

Il superpentito rivela all'Antimafia l'esistenza di bobine inedite sul sequestro di via Fani  
Altre novità sul caso Dalla Chiesa: «Non fu solo delitto di mafia: l'ordine venne dall'alto»

## «Moro non doveva salvarsi» E Buscetta promette prove

### Una sfida a chi nel Palazzo tace

GIUSEPPE CALDAROLA

**B**uscetta è tornato ancora una volta in Italia, «missionario» dell'antimafia per portare ancora più a fondo la sua sfida. La prima volta sfidò le cosche. Erano i tempi di Falcone. Con lui e con il superpoliziotto Di Gennaro il pentito più importante della mafia disegnò la mappa aggiornata di Cosa Nostra. Sapemmo cose nuove, capimmo cose che non avevamo mai capito prima. Ci fu il maxi processo, l'euforia della quasi vittoria, poi le divisioni, le vendette della mafia, i morti, e che morti! Oggi, in un luogo sconosciuto, Buscetta sta sfidando ancora una volta la mafia. È tornato per raccontare ciò che non aveva ancora detto. Ma leggendo gli stralci di queste sue prime dichiarazioni, si capisce bene che la sfida più forte questa volta Buscetta l'ha lanciata allo Stato. La sua domanda è agghiacciante: «Perché non avete combattuto la mafia come il terrorismo?», così come è agghiacciante l'accusa rivolta agli uomini del Palazzo: «Voi politici siete abituati a stare con la mafia».

Negli anni di Falcone, al giudice che più stimava, il pentito di «Cosa Nostra» aveva rinunciato, raccontando le cronache, a dire di più sul rapporto mafia-politica. Non già perché credesse che politico fosse il «terzo livello» della mafia (ancora ieri ha smentito questa teoria, ricordando che la mafia italiana non era in grado di accogliere e governare utilmente la forza dirompente delle sue dichiarazioni. Oggi invece è tornato per parlare proprio di questo. Non c'è Falcone, non c'è Bonellino, ma anche il quadro politico italiano è tutto tormentato e vecchi, solidi meccanismi di potere sembrano più fragili, più esposti, già, in qualche caso, seriamente incrinati. Ecco quindi Buscetta che avverte: adesso parlerò, a voi commissione antimafia raccontò cose, fatti, persone, ai giudici farò i nomi dei politici collusi con la mafia. L'ex mafioso siciliano parla con grande sicurezza di sé: «Io dico quello che so, vedete voi se ci sono le prove».

**È** una svolta importante anche perché le nuove rivelazioni di Buscetta riaprono fondamentali capitoli dei misteri d'Italia. È il caso del delitto Moro, degli inquietanti scenari su chi lo volle morto. È il caso, ancora, del generale Dalla Chiesa, questa singolare figura di investigatore e di uomo di combattimento spregiudicato e tenace. La mafia avrebbe proposto, e sarebbe stato lo stesso Buscetta a tentare la trattativa, alle Br di addossarsi la paternità dell'omicidio del generale addirittura nel '79, quando Dalla Chiesa combatteva il terrorismo ed era lontano dalla Sicilia. Le Br dissero di no, ma resta la singolarità della trattativa fra il gruppo terrorista e la Cupola di Cosa Nostra. Sempre su Dalla Chiesa Buscetta conferma che «non l'ha voluto morto solo Cosa Nostra». È una chiamata di corredo gravissima. Vedremo nei prossimi giorni a chi il pentito si riferisce, ma torna il fantasma di omicidi troppo semplicisticamente etichettati talvolta come terroristici (Moro), altre volte come esclusivamente mafiosi (Dalla Chiesa), mentre appare più credibile un gioco di convenienze, di omertà, di favori che hanno facilitato il compito dell'assassino e la sua successiva protezione.

Ma dobbiamo credere a Buscetta? Gli abbiamo creduto una volta e ha avuto ragione lui. Ma non gli abbiamo creduto fino in fondo. Oggi ci dice che Cosa Nostra è in grave difficoltà, che può ricevere il colpo decisivo. Ma assieme a Cosa Nostra un colpo dovrà riceverlo chi con la mafia ha lavorato, prendendosi i voti, facendo affari, stipulando tregue precarie per calcolo o viltà. A Roma e a Palermo. Dopo l'appello del pentito Calderone ai suoi ex compagni, ci vorrebbe un politico pentito che dichiarasse: «C'ero anch'io, ora non più. Mi rinfaccio una vita e voglio aiutarvi a vivere meglio». È possibile che questa dignità ce l'abbiano solo gli ex «picciotti»?

Buscetta parla dei grandi misteri d'Italia. Lo fa davanti ai commissari della commissione Antimafia che lo hanno interrogato per otto ore. Non fa nomi ma promette di rivelarli ai giudici. Su Moro dice: «Proverò che non doveva essere salvato». E su Dalla Chiesa afferma: «Non fu un delitto di sola mafia, qualcuno ordinò alla cupola di ucciderlo perché era troppo ingombrante».

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

**ROMA.** È stata un'audizione difficile e clamorosa. Lo scenario delineato da Buscetta di fronte alla commissione dell'Antimafia è sconvolgente. La mafia, in almeno tre-quattro occasioni si sarebbe trasformata in braccio armato di un potere esterno alle cosche, misterioso. Sequestro Moro, omicidio Dalla Chiesa: il superpentito che collabora da anni con le forze di polizia e che con le sue rivelazioni permette a Falcone di istituire il primo maxi processo alla mafia, ha parlato di questo e di molte altre

cose. «Io rivelerò ai giudici - ha detto - dove possono trovare alcune bobine con intercettazioni telefoniche. Ascoltandole, capiranno che Moro non doveva essere salvato». Sul generale Dalla Chiesa altre clamorose rivelazioni: «Nel '79 qualcuno chiese alla Cupola di ammazzare il generale. Io incontrai un brigatista per chiedere se le Br erano disposte a rivendicare l'omicidio. Loro dissero di no. A Cosa Nostra quell'omicidio era stato chiesto da un'altra entità».

A PAGINA 3



Tommaso Buscetta

Zuhir dal letto d'ospedale racconta l'aggressione dei compagni di classe

## «Io, palestinese picchiato perché difendo gli ebrei»

Zuhir, il ragazzo palestinese picchiato in una scuola romana perché difendeva gli ebrei, accetta di raccontare la sua storia. Senza parlare perché da quel giorno ha perso la parola. Si spiega a gesti e scrive su fogli di carta. «È stata la prima volta che mi picchiavano, ma prima, quando mi vedevano, mi sputavano addosso. È solo perché sono uno straniero». Il suo aggressore lo ha minacciato anche in ospedale.

ANNA TARQUINI

**ROMA.** «Con una mano mi tenevano il collo, con l'altra mi picchiavano sugli occhi. Ho cercato di urlare, di chiedere aiuto, ma la voce non usciva, non è più uscita». Parla a gesti Zuhir Sayad. Ha perso l'uso della parola venerdì scorso, quando un gruppo di compagni lo ha accerchiato e pestato a sangue nel cortile della scuola perché aveva osato difendere gli ebrei. Lui, un palestinese dalla pelle scura, «uno che doveva andarsene dalla sua classe». Ora ha un'afasia temporanea, dovuta allo choc dicono i medici. Se-

duto sul suo letto d'ospedale, circondato da parenti e professori, prova a raccontare la sua storia scrivendo mezze frasi un po' in italiano, un po' in inglese su un foglietto di carta volante. Ripete che lui è felice di stare in Italia, ma non vuol pensare al futuro. «Mi sputavano addosso e mi davano spintoni. Sai, io sono straniero». Proprio ieri mattina, il suo aggressore, si è presentato in ospedale insieme alla madre: «Devi ritirare la querela - gli ha detto - Devi raccontare alla polizia che sei stato tu ad iniziare la lite».

A PAGINA 7



Impressionante, qualche sera fa, la visione della leader leghista Irene Pivetti che in televisione, con un sorriso stizzito, negava ogni possibile nesso tra razzismo da stadio e leghismo da stadio. Persino i pali delle porte sanno che i simboli della Lega, in condominio (e ultimamente in concorrenza) con i simboli nazisti e fascisti, fioriscono sulle stesse gradinate dove si ulula contro neri, ebrei e sudisti. Ma la cattolica Pivetti, con la durezza acida di certe suore da collegio, irrideva alla «demagogia» altrui, come già aveva fatto sul quotidiano *l'Indipendente* denunciando l'allarme sul razzismo come una «montatura» e riproponendo lo stereotipo (classicamente razzista) degli ebrei come lobby economica subdola e ingorda. E proprio vero che, più delle infime minoranze di violenti operativi, fa paura l'andata morale e la vacuità culturale delle maggioranze silenziose (nuove e vecchie: si assomigliano tutte). Magistralmente rappresentate, nei luoghi comuni come nell'ipocrisia, da persone come Irene Pivetti.

MICHELE SERRA

### Max Gallo «Ma l'Italia esiste?»



Il politologo francese Max Gallo racconta in un lungo articolo la crisi italiana, e avanza il dubbio che in realtà questo paese non abbia mai raggiunto l'unità nazionale.

A PAGINA 2

### Agnelli «Quel Pri bulgaro»



Suni Agnelli, esclusa dal Consiglio nazionale pri, si dimette dal Consiglio comunale di Roma: «La Malfa impari l'educazione. È stato un congresso bulgaro. Addio a questo Pri».

V. RAGONE A PAGINA 9

Il Fondo monetario apprezza le scelte di Amato ma avverte: «Controllate la spesa pubblica»  
Il capo del governo sulle privatizzazioni: «Ora il Parlamento faccia presto». Borsa record

## Fmi: «La manovra? Bene, ma...»

### «Caro Pds devi difenderci»

**ROMA.** Botta e risposta sulle pensioni tra una lavoratrice indignata perché la riforma le ha tolto il diritto alla quiescenza accusando il Pds di non aver fatto nulla per impedirlo; e Livia Turco che ricorda le battaglie della Quercia, che hanno registrato sconfitte ma anche qualche vittoria. Ma le donne del Pds non demordono, il 28 novembre saranno in piazza contro lo smantellamento dello Stato sociale. Oggi intanto il decreto attuativo del nuovo sistema previdenziale sarà pronto per l'approvazione a Palazzo Chigi.

A PAGINA 15

GILDO CAMPESATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**ROMA.** Il presidente del Consiglio giura: le privatizzazioni non servono tanto a fare cassa, quanto a dare un volto nuovo, più competitivo, all'industria italiana. Ed invita il Parlamento ad esprimere in fretta il proprio parere. Forse una commissione unica Camera-Senato esaminerà il progetto. Gli stamane la decisione. Restano molti dubbi sul piano. L'iri, che sembrava spacciato, potrebbe invece sopravvivere. I sindacati denunciano i pericoli delle privatizzazioni: 150.000 posti sarebbero a rischio. Intanto, pe-

riò. Amato può incassare la sufficienza dal Fondo Monetario che comunque avverte: la spesa non è ancora sotto controllo, i risparmi della manovra non bastano, bisognerà rastrellare altri 20.000 miliardi. Ma è soprattutto la Borsa ad essere investita dalla febbre delle privatizzazioni: ieri sono stati realizzati scambi per 500 miliardi, una cifra vista in ben poche occasioni. L'indice è salito del 2,09%. Un vero assalto all'arma bianca per le azioni della Banca Commerciale: ne sono state comprate per 65 miliardi di lire.

ALLE PAGINE 13 e 14

### Altri guai per Kohl Nel '93 crescita zero

**BONN.** La Germania sta precipitando in un'acuta crisi economica, con pesanti recessioni sociali e sull'occupazione, almeno all'ovest. Dopo anni di crescita, la locomotiva tedesca sembra avere arrestato la sua corsa. Nel prossimo anno l'economia della Germania occidentale è destinata a restare ferma, dopo essere aumentata dell'1,5% nel 1992. La previsione è contenuta nello studio dei cosiddetti «cinque saggi», un gruppo di ricerca economica che si tratta di previsioni più pessimistiche di quelle formulate lo scorso mese dai principali istituti di ricerca.

Nello stesso studio, presentato ieri, si prevede invece che la Germania est avrà una crescita del 7%, e cioè dello stesso livello che si dovrebbe registrare alla fine di quest'anno. Lo studio si basa su di un'analisi della situazione in rapido peggioramento dell'industria. Ieri a Bonn il congresso straordinario della Spd ha approvato a larga maggioranza la proposta della direzione del partito sul diritto di asilo. Il voto è arrivato a tarda notte dopo un appassionato dibattito. Il documento garantisce il diritto individuale all'asilo e la possibilità di ricorrere contro il rifiuto.

PAOLO SOLDINI ALLE PAGINE 12 e 15

Al via il processo. Roma, in galera un sindacalista Cgil

## Mario Chiesa promette «Riconsegno 5 miliardi»

Lunedì 23 novembre con l'Unità  
Il piacere della lettura  
**centopagine**  
12 brevi capolavori  
Henry James  
Il contegno d'Avern  
James  
L'Unità + libro  
Lire 2.000

A. BADUEL M. BRANDO

**Mario Chiesa,** l'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio, primo a cadere nella rete dell'inchiesta Mani Pulite, ha accettato di restituire cinque miliardi di lire a titolo di risarcimento danni per le parti civili. L'annuncio è stato dato ieri dai suoi legali durante l'udienza preliminare. A Roma intanto è finito in carcere un sindacalista della Cgil Gilberto Pascucci, 52 anni, della componente socialista, membro del consiglio d'amministrazione dell'Enasarco. È accusato di corruzione. Avrebbe intascato una tangente di cento milioni per aver favorito la vendita all'ente di un immobile della «Ares», una società del defunto marchese Geronzi.

A PAGINA 5

## Siamo tutti imbarcati sulla Somaal

Era un proscavo vecchio come Matusalemme, smilzo come un levriero e mangiato dalla ruggine peggio di una tanca in disuso. Vi furono sovrapposti circa ottocento pellegrini. Si riversarono a bordo con uno scalpore continuo e confuso di piedi scaldi, senza una parola, un mormorio, o uno sguardo indietro, e dilagarono in coperta, flurono a poppa e a prua, starparono nei boccaporti spalancati, colmarono i più reconditi recessi della nave - come acqua che colma una cisterna, come acqua che invade crepacci e fessure, come acqua che monta silenziosa fino all'orlo. Venivano coperti di polvere, di sudore, di sudiciume, di cenci - uomini forti a capo di gruppi familiari, vecchi smuntati, fanciulli dagli occhi aridi, ragazze vergognose, timide donne velate che stringevano al seno i loro nannocchi. «Guardate un po' che mandria», esclamò il capitano. Liberamente adottato, il brano di *Lord Jim* costituisce forse il commento più puntato-

Odessa senza fine per i profughi somali imbarcati sul battello «Somaal». La nave ha attraccato nel porto yemenita di Mukalla dove i passeggeri hanno ricevuto i primi soccorsi. Ma non vi sono strutture e campi per accogliere i tremila somali. La nave, forse oggi stesso, dovrà riprendere il viaggio per Aden dove l'Onu sta

le a una vicenda di questi ultimi giorni. Da un po' di tempo c'è un curioso ritorno ai racconti di mare: prima la *Karni*, nave dei misteri. Il racconto di Joseph Conrad però, si riferisce piuttosto a una terza imbarcazione, ossia la *Somaal*. Col suo carico di tremila passeggeri ridotti allo stremo delle forze, il cargo, senza più acqua né viveri, sta tentando di raggiungere lo Yemen. Non è il primo a lasciare le coste africane per quelle arabe, e non sarà certo l'ultimo. Ma la ragione del suo vagabondare

VALERIO MAGRELLI

non si può dire precisamente turistica. È questo che differenzia *Lord Jim* dal fatto di cronaca: mentre cento anni fa i passeggeri del *Batna* abbandonavano la loro patria per motivi di fede religiosa, *Lord Jim* di oggi fuggono dalla guerra civile. La mandria, insomma, non è più composta da pellegrini, bensì da semplici profughi, spinti dalla paura invece che dalla speranza nel paradiso. Quando si dice il progresso!

Come è noto, il romanzo di Conrad narra la storia del giovane marmittaio che, trascinato da un'inconsueta gestazione di vigliaccheria, salta su una scialuppa di salvataggio abbandonando la nave in avaria. Ecco come l'eroe (destinato a trascorrere il resto della vita cercando inutilmente di espriamere la propria colpa) parla delle sue vittime: «Riparate dalle tende, abbandonate alla saggia dei bianchi e al loro coraggio, confidando nel loro potere e nel gusto di ferro della loro nave, dormivano su stuoie, su coperte, sul nudo tavolato, su ogni pottle, con il capo posato su fagottini, con il viso appoggiato all'avam-

A PAGINA 10

### Gerusalemme Bomba tra la folla Un morto

U. DI GIOVANNANGELI

**GERUSALEMME.** Gerusalemme torna ad insanguinarsi. Un palestinese ucciso e altri dodici feriti, due in modo grave: è questo il bilancio di un attentato di matrice terroristica israeliana avvenuto ieri nel quartiere arabo della «Città santa». Testimoni oculari denunciano: «La bomba a mano è stata lanciata dalle finestre di un collegio rabbinico». Il capo della polizia ammette che la granata è di quelle in dotazione all'esercito di David. Una telefonata anonima rivendica l'attentato al movimento oltranzista «Kach». Per il sindaco di Betlemme, Elias Freij, «è in gioco il dialogo tra le due comunità». In un'atmosfera tensissima si svolge oggi lo sciopero generale di protesta organizzato dal Comando dell'Iniziativa.

A PAGINA 11

L'Italia di domani come la Jugoslavia o la Cecoslovacchia? O, in altri termini, la terra di Dante, del Risorgimento e dei giudici coraggiosi, ma anche quella del fascismo, del terrorismo e della mafia, riuscirà a evitare la guerra civile o un divorzio di velluto e resterà una sola nazione, malgrado i suoi contrasti, da Palermo ad Aosta, da Napoli a Mantova?

Una domanda che, oggi, non può più essere considerata provocatoria o assurda. Non solo perché quello che è successo a Sarajevo, a Bratislava, o nella ex Unione Sovietica, quello che si profila in altri Stati, compresi quelli europei come ad esempio il Belgio, ricorda che le costruzioni politiche e sociali, le nazioni e gli imperi, possono sbriciolarsi. E che il momento storico è propizio. Ma soprattutto perché nella penisola italiana la terra trema. E ormai non solo in Sicilia, come accadeva nel film di Visconti del 1948.

Certamente oggi più che mai esiste una questione meridionale, com'è stato tragicamente illustrato dagli assassini di mafia (il prefetto Dalla Chiesa, il giudice Falcone e Borsellino), o ribadito dall'impotenza dello Stato e dalla deriva sociale ed economica del Mezzogiorno. Ma esiste anche una questione settentrionale.

L'apocalisse che ha colpito i partiti tradizionali alle elezioni legislative del 5 aprile 1992, e poi alle elezioni comunali di Mantova, di fronte al crescere delle leghe e delle loro rivendicazioni autonomiste, è certamente uno dei maggiori segnali dell'emergere di una questione del Nord. Ma è insieme la crisi di tutto il sistema politico italiano, la partitocrazia.

I numerosi arresti di uomini politici, il suicidio dei responsabili compromessi, hanno svelato l'ampiezza della corruzione, anche se la magistratura, presa di mira dalla mafia, è comunemente accusata da alcuni uomini politici di esercitare una vera e propria dittatura.

La situazione economica e finanziaria, la necessità di mettere in pratica un piano draconiano di austerità hanno suscitato ampie e spontanee manifestazioni di protesta. I sindacati hanno fatto eco organizzando lo sciopero generale di quattro ore del 13 ottobre. L'Italia sembra così dilaniata tra il Sud e il Nord, mentre lo Stato, accusato di essere una nomenklatura corrotta, arroccato in una città definita Roma ladrona, tenta di mantenere l'unità di un paese che si sta sfaldando.

Una diagnosi troppo pessimista? «L'incognita terribile per l'Italia è questa classe politica completamente delegittimata. Le elezioni del 5 aprile hanno segnato la fine del sistema dei partiti, ciò nonostante nessuna alternativa politica sembra praticabile. E in più si pone la questione dell'unità nazionale, non tanto per la rivendicazione federalista (che si potrebbe anche accettare) ma per la sua prospettiva chiaramente scissionista. Attenzione! Il paese può sfuggire di mano. Esiste il rischio italiano di una seconda Jugoslavia. All'uscita da questo lungo tunnel, potremo anche trovarci di fronte a qualcosa di simile a una guerra civile». (La Repubblica, 8 ottobre 1992).

I testi pubblicati dalle leghe (Lombarda, Alpina, del Nord ecc.) sono del resto privi di ambiguità. La Lega Nord propone un cambiamento radicale: la trasformazione dell'attuale Stato centralizzato in una confederazione di tre nazioni, del nord, del centro e del sud. Ognuna delle quali

conservi le proprie risorse e rifiuti di partecipare a una tassa «nazionale». Rino Fioralisi, segretario generale della Lega Nord precisa: «Non vogliamo più essere la gallina dalle uova d'oro per una Roma ladrona. Vogliamo poter disporre delle nostre tasse, dei nostri soldi, delle nostre ricchezze. Quanto agli altri, che se la cavino da soli».

I membri della Lega fanno a gara a sottolineare che esistono due culture, quella dell'eterna chiacchiera al Sud e quella del lavoro al Nord.

Nelle piccole pubblicazioni militanti e nei volantini e manifesti delle leghe, il richiamo alla Jugoslavia è costante, per mettere in guardia il Nord contro un'operazione «alla serba» da parte dello «Stato-nomenklatura». E l'esaltazione delle virtù nordiste è generalizzata: «Il Piemonte rialza la testa - si può leggere ad esempio - il suo popolo ritrova il suo orgoglio e il suo vigore. La Prussia della valle del Po rientra in scena». Bisogna votare in favore delle leghe per «la libertà del Nord occupato e oppresso dalla partitocrazia romana» e per «l'appoggio alla Croazia, al Kurdistan, all'Irlanda, per la libertà dei popoli contro il centralismo mondialista» (Volantino per le elezioni del 5 aprile).

Argomenti come questi hanno raccolto nel Nord più del 30% dei suffragi, mentre la Democrazia cristiana e il Partito socialista perdevano a Mantova il 50% dei loro elettori.

Gli uomini politici tradizionali hanno però reagito con maggior vigore quando il leader della Lega, Umberto Bossi, ha consigliato agli italiani di non sottoscrivere più i buoni del tesoro, indispensabili per l'equilibrio finanziario dello Stato. Giuliano Amato ha accusato le leghe di «rimettere in causa l'unità nazionale» e Bettino Craxi, il leader socialista oggi tanto contestato, ha dichiarato: «Il leghismo è fascistoide e sostenuto da un errore perché il fascismo, a suo modo, era nazionalista e patriota. Il leghismo è peggio».

Da parte sua Lucio Colletti aveva già evocato una situazione italiana comparabile a quella dell'8 settembre 1943 alla caduta del fascismo. Facendo riferimento alla storia, punto di partenza indispensabile per comprendere la situazione attuale, responsabili politici o commentatori hanno aperto quel vaso di Pandora che è il passato dell'Italia dall'inizio dell'unità. Evidentemente se l'attuale crisi è così profonda è perché nessuna delle contraddizioni più grandi che si ponevano all'inizio degli abitanti della Penisola al momento in cui si accingevano a costruire una nazione comune, ha avuto soluzione.

Dalla falla aperta nel 1992 dalla crisi dei partiti, dal fallimento morale, dal terremoto monetario, irrompono tutte le impotenze, i compromessi, le occasioni mancate, i tradimenti, le debolezze della storia italiana. Si rivelano tutti i problemi irrisolti da sempre.

È mai esistita nel profondo della società una reale unità d'Italia? Cioè una adesione a principi comuni in virtù della condivisione, certo sempre imperfetta, dei poteri e dei benefici dell'unità nazionale? Porre la domanda è allo stesso tempo risponderci.

Il Sud è stato conquistato. Il compromesso statale concluso tra la borghesia del Nord e i «grandi» del Sud si è realizzato intorno alla monarchia per



Uno dei più prestigiosi politologi francesi descrive la crisi del nostro paese e mette in dubbio che esso sia mai riuscito ad essere davvero unito

Ma l'Italia esiste ancora?

MAX GALLO

Impedire la fusione - socialista, rivoluzionaria o, quanto meno, repubblicana - tra i contadini del Nord e i proletari del Sud. Le classi dominanti del Sud lo hanno perfettamente compreso. E il principe Salina che lo spiega al capitolo Tardeati: «bisogna che tutto cambi, perché tutto resti uguale».

Da allora il Nord e il Sud, legati dalla classe politica, evolvono in maniera differente lungo tutte le tappe della storia d'Italia. Un processo che prende il via durante lo stesso Risorgimento, malgrado il ruolo svolto da personalità del Mezzogiorno impegnate nell'impresa come Francesco Crispi.

È al Nord che si gioca la partita. Roma taglia la valle del Po dal Sud, e Roma non sarà conquistata che nel 1870. Quanto devono essere sembrati estranei i campi di battaglia della guerra del '15-18, quelli di Caporetto, ai cafoni del Sud, mobilitati e trattati come bestiame dagli ufficiali piemontesi dell'armata reale? E le esecuzioni sono alla base della disciplina.

Il Nord resiste al fascismo, il Sud malgrado l'opposizione di intellettuali eroici come Gaetano Salvemini, accetta questa nuova faccia dello Stato. Ed è in questa Siberia di fuoco del Sud che Mussolini invidia gli oppositori del Nord - comu-

ni soprattutto - lontano dal governo. Per far ciò è anche necessario «tenere buono» il Sud con sovvenzioni e prebende, con gli intralazzi. È necessario chiudere gli occhi sulle illegalità, sui crimine organizzato che, tramite la Mafia, tiene sotto controllo la popolazione.

La Cassa per il Mezzogiorno irriga la regione. Una pratica che corrompe nello stesso tempo la società meridionale e la vita politica nazionale, privata di ogni possibilità di alleanza.

«C'è nei fatti una complicità tra l'ambiente politico dirigente e una buona parte della società meridionale. È questa la concarenza», scrive Alberto Jaconello, che teme che oggi, di fronte alle leghe, la difesa dello Stato e della patria italiana serva, una volta di più, a proteggere questa collusione.

Perché «a sud di Roma la lega di Bossi è praticamente inesistente, mentre la Democrazia cristiana e il partito socialista sono ancora molto forti. In altre parole ci si sente al sicuro dal vento che soffia, ma che non arriva fino al Mezzogiorno». Il Sud sarebbe allora l'ultima trincea di un sistema politico corrotto, di un compromesso nazionale impolitico e limitato a un equilibrio politico che mantiene e aggrava la cesura tra il Sud e il Nord.

È da questa situazione che nasce la questione settentrionale di cui parla Sergio Romano: «Sono numerosi quelli che constatano con rabbia che il continuo trasferimento di risorse dal Nord al Sud alimenta clientele e strutture parassitarie, rapporti inconfessabili tra criminalità e politica. Che il proprio peso nella comunità nazionale è andato continuamente diminuendo. E non si riconoscono nello sti-



Una vecchia immagine dei bersaglieni che entrano a Roma: l'Italia è fatta. Il politologo francese Max Gallo (in alto a sinistra) mette in dubbio che il nostro paese sia mai arrivato ad una vera unità.

le di una classe dirigente politica e burocratica che assomiglia sempre meno alle tradizioni civiche e amministrative delle regioni settentrionali. (La Stampa)

La conquista di Roma non si può realizzare che al momento della disfatta francese del 1870. Le spedizioni coloniali in Etiopia e poi in Tripolitania sono concepite come mezzi per risolvere la crisi sociale dell'Italia «grande proletaria». E poiché queste soluzioni non aiutano a realizzare la «risonanza italiana» nazionalista lanciato il paese nel primo conflitto mondiale del 1915. Uno di loro, Enrico Corradini, dirà: «Non saremo mai una nazione senza la guerra».

«Questo paese ha sempre inventato le novità politiche prima degli altri: e se la crisi-Italia fosse l'anticamera della crisi-Mondo?»

La conquista di Roma non si può realizzare che al momento della disfatta francese del 1870. Le spedizioni coloniali in Etiopia e poi in Tripolitania sono concepite come mezzi per risolvere la crisi sociale dell'Italia «grande proletaria». E poiché queste soluzioni non aiutano a realizzare la «risonanza italiana» nazionalista lanciato il paese nel primo conflitto mondiale del 1915. Uno di loro, Enrico Corradini, dirà: «Non saremo mai una nazione senza la guerra».

La via scelta non farà che aggravare la situazione: un'immagine nazionale al trattato di Versailles (la vittoria è mutilata), spinta prevoluzionaria e soluzione fascista. Considerando le cose con distacco, l'episodio mussoliniano appare per la durata di un decennio (1922-1934) come il tentativo autoritario, poliziesco e retorico per costringere l'Italia a una unificazione forzata sotto uno Stato forte (lotta alla Mafia, impresa di Stato ecc.) «Tutto è nello Stato, niente di umano o di spirituale esiste al di fuori di esso». Ma questa esaltazione totalitaria (il nome viene creato dai teorici fascisti) e nazionalista non fu altro che applicare un scenario di cartone sopra una realtà sociale imbevagliata, ma non trasformata.

È di nuovo, la leva della politica estera viene utilizzata per risolvere i problemi interni: conquista dell'Etiopia

«Questi problemi, poi, sono davvero specificamente italiani? Certo, la storia del paese è peculiare. Ma dalla sua evoluzione si possono trarre alcune considerazioni generali. La prima, che i problemi non risolti sul lungo periodo tornano sempre a presentarsi nei momenti di forte crisi. E che si paga caro l'averli trascurati. Poi che la fuga ai di fuori del quadro nazionale per trovare rimedio alle contraddizioni interne è un'illusione. Infine, che la sopravvivenza di una nazione dipende meno dalle sue istituzioni che dai suoi cittadini. E dunque dalla sua realtà democratica.

Bisognerebbe quindi prestare maggior attenzione a quello che succede in Italia, perché in più occasioni questo paese ha «inventato» per il quadro politico il fascismo (dieci anni prima di Hitler) e l'antifascismo, il terrorismo rosso e nero, la mafia, l'eurocomunismo. Che domani siano le leghe? L'Italia, è la metafora del nostro avvenire?»

«Questi problemi, poi, sono davvero specificamente italiani? Certo, la storia del paese è peculiare. Ma dalla sua evoluzione si possono trarre alcune considerazioni generali. La prima, che i problemi non risolti sul lungo periodo tornano sempre a presentarsi nei momenti di forte crisi. E che si paga caro l'averli trascurati. Poi che la fuga ai di fuori del quadro nazionale per trovare rimedio alle contraddizioni interne è un'illusione. Infine, che la sopravvivenza di una nazione dipende meno dalle sue istituzioni che dai suoi cittadini. E dunque dalla sua realtà democratica.

Bisognerebbe quindi prestare maggior attenzione a quello che succede in Italia, perché in più occasioni questo paese ha «inventato» per il quadro politico il fascismo (dieci anni prima di Hitler) e l'antifascismo, il terrorismo rosso e nero, la mafia, l'eurocomunismo. Che domani siano le leghe? L'Italia, è la metafora del nostro avvenire?»

«Questi problemi, poi, sono davvero specificamente italiani? Certo, la storia del paese è peculiare. Ma dalla sua evoluzione si possono trarre alcune considerazioni generali. La prima, che i problemi non risolti sul lungo periodo tornano sempre a presentarsi nei momenti di forte crisi. E che si paga caro l'averli trascurati. Poi che la fuga ai di fuori del quadro nazionale per trovare rimedio alle contraddizioni interne è un'illusione. Infine, che la sopravvivenza di una nazione dipende meno dalle sue istituzioni che dai suoi cittadini. E dunque dalla sua realtà democratica.

Bisognerebbe quindi prestare maggior attenzione a quello che succede in Italia, perché in più occasioni questo paese ha «inventato» per il quadro politico il fascismo (dieci anni prima di Hitler) e l'antifascismo, il terrorismo rosso e nero, la mafia, l'eurocomunismo. Che domani siano le leghe? L'Italia, è la metafora del nostro avvenire?»

Advertisement for 'l'Unità' newspaper. Includes address, phone numbers, and contact information for the editorial staff.

Advertisement for 'Me lo spieghi lei, contessa...' featuring an interview with Enrico Vaime. Includes text about his career and the interview's content.

Advertisement for 'Lei lo sposò per averlo sempre con sé. Lui la sposò per dimenticarla'. Includes a photograph of a couple and the name Elnas Canetti.



# L'Italia del crimine



**Il superpentito ascoltato per otto ore dalla Commissione Antimafia «Chiesi nel '79 alle Br se erano disposte a rivendicare l'assassinio del generale che doveva essere eseguito dalla mafia» Il leader dc condannato a morire? Esistono alcune bobine...**

# «Dalla Chiesa era ingombrante» Buscetta: «Aldo Moro non doveva essere salvato»

Otto ore di audizione e Tommaso Buscetta fa rivelazioni clamorose su un'«entità» chiese alla mafia di uccidere Carlo Alberto Dalla Chiesa. Correvano l'anno 79. Nell'82 il generale fu ammazzato «era ingombrante, non tanto per Cosa Nostra». Ancora a Cosa Nostra fu chiesto di intervenire nel sequestro Moro. «Ci sono alcune bobine» dimostrano che Moro non doveva essere salvato.

**ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI**

ROMA «Dirò ai giudici dove trovare alcune bobine dalle quali emerge questa verità: qualcuno non voleva che Aldo Moro fosse salvato». La rivelazione è stata fatta ieri da Tommaso Buscetta il primo grande pentito di Cosa Nostra. Tommaso Buscetta ha parlato ha parlato per otto ore e le sue frasi le sue pause i suoi silenzi sono scivolati nel tempo lo hanno dilatato hanno chiuso in una morsa passato e presente sono esplosi in questa rivelazione e poi in un ricordo agghiacciante «Il generale Dalla Chiesa era ingombrante. Chiesero a Cosa Nostra di ucciderlo».

Stato chiesto da da un'altra entità.

Un'altra entità servizi segreti devianti? Misteriosi apparati dello Stato? Chi? Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa era «ingombrante» perché troppo sapeva sul delitto Moro perché possedeva documenti «pericolosi». Quelli per esempio trovati due anni fa in via Montenevoso a Milano? Il delitto Moro già è stato chiesto alla mafia di intervenire di indire nel tempo chiesero alla mafia di intervenire di individuare la prigione del leader democristiano in più quelle bobine esistono? Saranno trovate?

Si va avanti con il racconto. Nel 1971 quando l'ex comandante repubblicano della X Mas Junio Valerio Borghese pensa di imporre una svolta autoritaria all'Italia viene contattato il vertice di Cosa Nostra. Quell'anno a Palermo muore ammazzato il procuratore Pietro Scaglione. E poi un giorno lista scomoda che aveva ficcato il naso nei grandi affari delle sette sorelle del petrolio e che stava cercando la verità sull'omicidio del presidente dell'Eni Enrico Mattei Mauro De Mauro il colonnello Russo am-

prima parte delle dichiarazioni dell'«indio» così veniva chiamato Buscetta prima della plastica che gli ha cambiato i lineamenti del viso. Le altre cassette registrate dell'audizione fume saranno visionate questa mattina.

«Il suo è stato un ragionamento di una impressionante lucidità» è il commento di Massimo Britti membro Pds dell'Antimafia. «Buscetta ha voluto indicare ai giudici che lo interrogarono la traccia di una nuova analisi su Cosa Nostra e sui rapporti tra mafia e politica». Dei politici non parlo ha detto don Masino lo farò

davanti ai giudici perché non voglio sollevare polveroni. Ma anticipa che Salvo Lima non era l'unico referente politico nazionale degli uomini d'onore. «Ci sono politici non siciliani che hanno forti legami con la mafia». Di essi il primo grande pentito di mafia è disposto a fare nomi e cognomi davanti ai giudici. E allora molti processi dovranno essere riaperti. Lo ha chiesto il deputato della Rete Alfredo Galasso avvocato di parte civile nel processo per l'uccisione del generale Dalla Chiesa. «La magistratura riapra subito le istruttorie di tutti i delitti politici» anche di quelli che

si trovano già in una fase di dibattimento.

Una pagina sugli anni di piombo palermitani deve essere riscritta per intero. Buscetta ad un certo punto dice che l'omicidio di Piersanti Mattarella il presidente della Regione siciliana ucciso nel 1980 è tutto opera di Cosa Nostra. «I terroristi non non entrano». Gli altri omicidi eccellenti? Salvo Lima morto serve a gettare discredito su Andreotti? Delitto «politico» dunque?

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino quando sentite i nomi dei due magistrati che per anni ha considerato «suoi carissimi amici» Tommaso Buscetta si ferma. Ha un groppo alla gola. «Totò Riina il capo dei capi di Cosa Nostra ha una sola risorsa la ferocia. Non ha l'intelligenza per gestire fatti di questo tipo». Il pentito avverte: «Cosa nostra sta riantalando è come una belva impazzita. State attenti quel pazzo di Riina darà dei colpi di coda». Ma chi è dietro Totò Riina «o curti» il sanguinario capo dei capi della Cupola? Chi lo ha manovrato? Chi gli ha chiesto di far tremare la terra a Capaci e in via D'Amelio? Domande per ora senza risposta.

## «Avete isolato i giudici Falcone e Borsellino»

ROMA Lunedì 16 novembre 1992 ore 10.30 comincia una fase alta segreta l'audizione di Tommaso Buscetta davanti alla commissione parlamentare Antimafia. Il primo pentito di Cosa Nostra risponde alle domande di Ueland Violante presidente della commissione per otto ore. Questa è la prima parte della deposizione.

**Dica come si chiama**  
Mi chiamo Tommaso Buscetta sono nato a Palermo il 13 luglio 1928.

**Intende fare una dichiarazione preliminare?**  
Preferisco. Sono stato invitato più volte dalla Commissione del Senato americana sul crimine a preparare una relazione. L'ho preparata.

**La sponga, signor Buscetta**  
Premetto che sono un uomo libero non ho conti in sospeso con la giustizia. La mia presenza qui è volontaria. Dico che non avevo conti di pena grazie alle mie deposizioni. Sono venuto solo in nome della causa che abbracciai nel 1984. Credo fermamente credo che l'apporto dei collaboratori di giustizia sia una cosa molto importante. Non perdetele mai di vista. Scusatemi per il mio italiano ho fatto solo la quinta elementare sono mortificato. Mi sciolgo le maniche ai polsi in merito ai pentiti. Qualche politico e alcuni giornali parlano di «suggerimenti» che qualcuno darebbe ai pentiti. Questa è una cosa che mi offende profondamente. Non sono stato mai suggerito. Piuttosto sono stato invitato a suggerire.

Ho scelto un'immagine di condottà e questo mito dei pentiti «suggeriti» si deve sfatare. Non si possono fare i processi alle cosche esistenti. Vorrei che la mia presenza qui fosse utile perché vedo molto consenso attorno alla lotta alla mafia. La morte dei due giudici di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino ha dato la possibilità che lo Stato si svegliasse da quel torpore che lo ha sempre accompagnato dal 1984. Perché dove capire che la mafia non è il terrorismo non è la criminalità con una faccia umana. Sui più importanti la mafia è criminologia comune più intelligenza più onestà. Ecco che sta in mano signor mio. È difficile per chi collabora puntellare le sue accuse. Le accuse mi hanno rimangono sempre nell'ambito di cose sempre oneste. Sta i vostri problemi. Non voglio dire un gruppo che non mi ha mai lasciato in questi anni. Ho pensato subito a Mattarella e l'ho guardato a lungo. So che Buscetta ha parlato anche del delitto di suo fratello. Mi sono chiesto se anche lui stava provando quello che provavo io.

**In quest'aula di Parlamento, ha sentito oggi che i suoi colleghi la guardavano di verso?**  
Oggi ho sentito soprattutto la solidarietà dei miei compagni di gruppo che non mi ha mai lasciato in questi anni. Ho pensato subito a Mattarella e l'ho guardato a lungo. So che Buscetta ha parlato anche del delitto di suo fratello. Mi sono chiesto se anche lui stava provando quello che provavo io.

**Oggi, di fronte a queste conferme, quali sentimenti si agitano?**  
Nulla può cambiare la nostra situazione. Ma conosco la vita serve per evitare altri delitti per dare un senso alla morte di mio padre e degli altri. C'è la consolazione di ve-



Tommaso Buscetta ripreso durante un processo nell'84 a fianco il luogo dove vennero uccisi il generale Dalla Chiesa e i moglie e in alto giornalisti mentre ascoltano i nastri dell'audizione all'Antimafia



SIMONA DALLA CHIESA

## «Sapevo che la morte di mio padre fu decisa da una mente politica»

Hanno un effetto dirompente le rivelazioni di Tommaso Buscetta per Simona Dalla Chiesa figlia del generale ucciso nell'82 a Palermo. È deputata del Pds, rappresenta il popolo in questo Stato che il pentito chiama in causa per il delitto di suo padre. «Provo una profonda amarezza». «La consolazione di veder riconosciute le nostre ragioni che ci sono state finora sempre rinfacciate».



Simona Dalla Chiesa

**CINZIA ROMANO**  
ROMA «Vorrei capire meglio sapere con esattezza cosa ha detto Buscetta. Certo l'amarazza è profonda. Da sempre abbiamo sottolineato le complicità abbiano o sostenuto che il delitto di mio padre non non potè essere solo un mafioso sentirlo dire oggi da un pentito come Buscetta mi sconvolge». Simona Dalla Chiesa parlamentare del Pds è alla Camera e deve illustrare in aula i suoi emendamenti proprio su come potenziare l'arma dei carabinieri nella lotta alla criminalità organizzata. Legge le agenzie raccoglie le notizie che le portano i suoi colleghi e i giornalisti. È visibilmente sconvolta ed emotivamente coinvolta.

**Suo padre era infatti una parte di questo Stato**  
Sì lui come Falcone e Borsellino. Per questo voglio che si individuino le responsabilità specifiche che si sappia chi non lavora per il bene collettivo. Quando si parla di Stato non voglio che si dia vita ad un'operazione di legittimazione ed ingiustizia.

**La morte di mio padre sarà un capitolo per noi sempre aperto finché non conosceremo la verità. Oggi vedo un impulso nuovo alle indagini e oggi sento che non è un'ipotesi sperare che la verità possa venire a galla.**  
Un delitto pensato già nel '79, quando Dalla Chiesa era impegnato sul fronte del terrorismo. Perché? Mi sembra che dimostri che le vicende italiane hanno un legame tra loro. Noi lo abbiamo sempre denunciato chi ha governato in questi anni lo ha sempre legato. Io non so collegare i vari anelli di questa catena ma so che un filo che li unisce esiste.

**Ma lei cosa pensò quando le giunse la notizia del delitto**  
Il dolore non si archivia mai.

**Una verità che riapre ferite, ricordi e sentimenti dolorosi**  
Il dolore non si archivia mai.

La strage di Capaci



I preparativi per l'assassinio cominciarono all'inizio del '91 appena il giudice assunse la direzione degli Affari penali Secondo i magistrati fiorentini sarebbero una cinquantina le persone impiegate per portare a termine l'attentato

Un anno per eliminare Falcone La Cupola decretò la sua fine quando si insediò al Ministero

La decisione di uccidere Giovanni Falcone sarebbe stata presa dalla Cupola subito dopo la sua nomina alla direzione degli affari penali del ministero di Grazia e giustizia I magistrati fiorentini confermano le notizie anticipate dall'Unità Un anno per preparare l'attentato Sarebbero cinquanta le persone coinvolte nella strage di Capaci. Già nelle prossime ore potrebbero esserci sviluppi.

re quel carico di esplosivo - 350 chilogrammi e congegni elettronici per l'innescio radio comandato che nell'agosto del 1991 è arrivato alle cosche catanesi chiuso in un sacco di juta - con l'attentato a Giovanni Falcone

Vigna, parlando con i giornalisti ha poi spiegato che venerdì scorso quando si è incontrato a Firenze insieme al

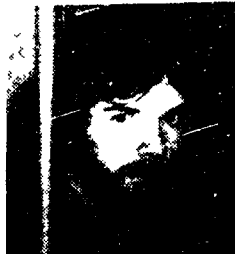
suo sostituto Giuseppe Nicolosi con il collega Fausto Cardella il magistrato di Caltanissetta che conduce l'inchiesta sulla strage di Capaci sono state analizzate le posizioni di alcuni dei personaggi legati a questo traffico di esplosivi. L'attenzione in particolare si è concentrata su Rino Giacomelli ed i suoi legami con le cosche di Nitto Santapaola e Giuseppe

Pulvirenti Vigna e Nicolosi hanno consegnato a Cardella una serie di atti raccolti durante le indagini sull'organizzazione mafiosa dell'Italia centro-settentrionale Cardella durante il suo viaggio nel capoluogo toscano avrebbe avuto l'occasione di incontrare altri «personaggi» legati a questa vicenda. I magistrati toscani ammettono solo che sono stati

compiuti altri «atti istruttori». In questa intricata e complicata storia non avrebbero giocato un ruolo fondamentale anche alcuni pentiti. La «pista toscana» nelle indagini sull'attentato a Falcone venne alla luce alla fine del maggio scorso - dopo la strage di Capaci - in seguito ad una serie di contatti fra la Direzione distrettuale antimafia di Firenze e i magistrati del

la Procura di Caltanissetta. In una serie di intercettazioni telefoniche ed ambientali si parlava di sacchi di juta carichi di esplosivo e di radiocomandi per l'innescio a distanza. Nelle conversazioni telefoniche venivano richiesti a Giacomelli «telecomandi per la Vigna» e si negava all'abbattimento «del corvo». Un riferimento all'omicidio di Falcone. Le indagini sul traffico di armi ed esplosivo e su Giacomo Rina hanno portato ad ottobre ad individuare quella che gli inquirenti ritengono la «centrale operativa» della mafia nel centro nord. L'autoparco milanese gestito da Giovanni Salemi al quale facevano capo le attività delle «famiglie» Santapaola, Madonna e Curioni. Proprio nell'autoparco è stato trovato un tabulato della Sip che ha rivelato una corrispondenza clamorosa. Salemi chiamava un cellulare installato su una Ithema blindata del ministero della Difesa in dotazione all'Aeronautica militare. Da qui l'ipotesi dell'esistenza di una «falpa» informata sugli spostamenti di Falcone. La circostanza è stata smentita ma un documento provverebbe che quel cellulare è stato registrato accanto al numero di targa di una Thema che corrisponde alla vettura del ministro della Difesa. Vigna sta indagando anche sui contatti tra Giacomelli, Giovanni Battista Licata, un trafficante di armi e Frederick Schaudinn il tecnico tedesco che fornì a Pippo Calò il cassiere di Cosa Nostra il congegno per la strage del treno 904.

Matteo Boe sotto accusa per il rapimento di Farouk



Matteo Boe «Papillon» (nella foto) è ufficialmente sotto accusa per il rapimento di Farouk Kassam. Non si tratta più di semplici sospetti e indiscrezioni ma di un provvedimento formale dell'autorità giudiziaria, un ordine di custodia cautelare firmato dal sostituto procuratore Mauro Mura, titolare dell'inchiesta. Per la notifica sarà necessario attendere la stradizione dell'ex bandito detenuto da oltre un mese in un carcere francese: dopo la clamorosa cattura il 13 ottobre scorso a Portofino in Corsica. Il nome di Boe - 35 anni di età - già condannato per il sequestro di Sara Miccoli e autore cinque anni fa di una fuga «impossibile» dal carcere dell'Asinara - circolava già all'indomani del sequestro del piccolo Farouk il 15 gennaio scorso a Porto Cervo. Adesso - a quanto pare - gli inquirenti avrebbero raccolto degli elementi significativi per ipotizzare il coinvolgimento dell'ex superlatitante nel sequestro. Il sostituto procuratore Mura lo interrogherà non appena giungerà dalla magistratura francese. Lok all'estradizione.

Antiracket Commercianti occupano il Comune di Gela

dopo lo scioglimento del consiglio comunale per sospetti condizionamenti mafiosi - l'aula consiliare del Comune di Gela. I commercianti circa 200 hanno raggiunto il municipio con un corteo dominato da un solo slogan: «La speranza di scongiurare il racket non deve morire con Gaetano Giordano» il commerciante assassinato per aver denunciato i suoi estorsori. In prima fila i dirigenti dell'Asieq, l'associazione geliese antiracket. Tra le delegazioni presenti quella dell'Acio di Capo d'Orlando e dell'Acis di S. Agata di Militello. Le prime associazioni di commercianti e imprenditori contro il racket nate in Sicilia.

«Elicotteri blu» Va avanti l'inchiesta contro Gaspari

Non è stata archiviata l'inchiesta della magistratura sugli «elicotteri blu» del ministro Remo Gaspari. Gli atti sono stati restituiti al Pm dell'Aquila dal tribunale del ministro. Il magistrato inoltre ha rinviato la richiesta di autorizzazione a procedere sull'ipotesi di reato di peculato di Gaspari. Insomma ha perso il primo round. A sollevare il caso fu la procura di Pescara che indagò su alcuni voli dell'allora ministro della Funzione pubblica su elicottero dei vigili del fuoco per scopi non attinenti al suo incarico e inviò gli atti a quella dell'Aquila, sede del tribunale del ministro per l'Abruzzo. Gaspari ha già annunciato che chiederà alla giunta per le autorizzazioni a procedere un iter rapidissimo e accertamenti approfonditi sulla vicenda a suo giudizio insussistente.

Milano Sedicenne muore dopo la partita di calcio

Secondo quanto è risultato dagli accertamenti dei carabinieri verso le 12 il ragazzo stava giocando una partita del campionato allievi con la squadra della U.S. Vanzago, quando all'improvviso è stato colto da male e si è accasciato al suolo. Trasportato all'ospedale di Rho (Milano) è stato ricoverato nel reparto rianimazione ma non ha più ripreso i sensi e ieri verso le 4.00 è deceduto.

Cgil-scuola: «Per la religione si spendono mille miliardi»

Per l'insegnamento della religione a scuola lo Stato spende ora quasi mille miliardi all'anno. E i costi sono saliti anche perché le cure in molti casi non ritengono idonei i docenti di ruolo e indicano esse stesse gli insegnanti di religione dilandando il numero. Lo ha detto ieri Dario Missaglia, segretario generale della Cgil scuola, nel corso di una conferenza stampa sulla riforma della elementare. «Siamo arrivati al punto che in alcune province e come a Pescara la cura non ha ritenuto idoneo nemmeno un docente di ruolo». E la riforma? «La riforma va anche se tra mille problemi». Le nuove norme vengono integralmente applicate nel 58 per cento delle classi, il «modulo» - tre maestri che operano su due classi - interessa comunque ormai l'87 per cento dei casi. Le Regioni del Sud sono quelle in cui la riforma fatica maggiormente ad affermarsi. La Cgil propone che la commissione incaricata a suo tempo di elaborare i nuovi programmi delle elementari metta a punto «direttive» di orientamento pedagogico e didattico o sulla riforma, inoltre chiede che sia istituita una sorta di task force che assista le scuole e verifichi i risultati dell'applicazione della riforma.

GIUSEPPE VITTORI



Un'immagine della strage di Capaci e sotto, giovani manifestano ad un mese dall'attentato

DALLA NSOTRA REDAZIONE PIERO BENASSAI GIORGIO SOHERRI ■ FIRENZE. La Cupola decise di uccidere Giovanni Falcone quando il giudice si insediò alla direzione degli affari penali del Ministero di grazia e giustizia. Erano i primi mesi del 1991. E subito furono impartiti gli ordini per organizzare la strage. I magistrati fiorentini ne sono convinti. Il procuratore capo Pier Luigi Vigna, confermando quanto anticipato ieri dall'Unità, ha sottolineato che «l'informativa dell'Alto commissariato antimafia che segnalava un attentato ad un magistrato palermitano, è stata confermata dalle nostre indagini». A sei mesi dallo scoppio della bomba che spezzò la vita di Giovanni Falcone, della moglie Francesca Morvillo e degli agenti della scorta si fa strada la convinzione che quei delitti possano non restare impuniti. Secondo i magistrati fiorentini sarebbero una cinquantina le persone che hanno partecipato in vario modo ad organizzare ed eseguire la strage di Capaci. Già nelle prossime ore potrebbero scattare numerosi

ordini di carcerazione contro esponenti della famiglia mafiosa vincenti. Il giudice Vigna, che con il collega della Dda Giuseppe Nicolosi conduce le indagini sulla mafia del centro-nord, ha detto che la «pista toscana» ha trovato una conferma nelle indagini sull'attentato a Falcone. L'esplosivo utilizzato per la strage di Capaci è stato fornito da una organizzazione mafiosa che operava fra la Toscana, l'Emilia e la Lombardia in un «consorzio» delle famiglie Madonna, Rina e Santapaola. Le conferme trovate dai magistrati fiorentini sono legate alla nota trasmessa nel luglio 1991 dall'alto commissariato antimafia al Gruppo operativo della Guardia di Finanza. Nell'informativa si indicavano come organizzatori della spedizione Rino Giacomelli toscano, Salvatore Grazioso di Misterbianco, fratello di un genero di Pulvirenti e Pietro Pace, ritenuto un luogotenente di Giacomo Rina, l'anziano zio del superlatitante Totò. La Procura di Firenze ha trovato diversi elementi e «certezze» per lega-

Un comunicato della Procura: «Inutili speranze per l'opinione pubblica» Scettici i giudici di Caltanissetta: «La "pista toscana" vale le altre»

La procura di Caltanissetta aggrega la cosiddetta «pista toscana» agli altri filoni investigativi seguiti per scoprire mandanti ed esecutori della strage di Capaci. Il procuratore Tinebra «È una delle tante piste». L'aggiunto Giordano «Valuteremo gli atti inviati dalla procura di Firenze. Finora non c'è nulla di concreto». Un uomo nato in provincia di Enna, residente in Olanda, è stato fermato nell'ambito dell'inchiesta.

RUIGERO FARKAS

giunto, Francesco Paolo Giordano butta giù - a nome dell'intera procura - un comunicato per raffreddare l'entusiasmo. «Non c'è al momento un indizio investigativo tale da poter privilegiare la «pista toscana» su tutte le altre che sono ugualmente interessanti. Gli esiti delle indagini della procura di Firenze meritano massima attenzione e saranno valutati assieme alle risultanze delle altre, numerose piste finora emerse nel procedimento. Sottolineiamo questo per evitare eccessive

aspettative da parte dell'opinione pubblica». Insomma per i magistrati della procura nessuna gli atti consegnati dal procuratore Vigna al sostituto Fausto Cardella non offrono spunti concreti che possono portare a risultati processuali. Questa naturalmente è la versione ufficiale. Il giudice Giordano dice: «Abbiamo centinaia di fascicoli migliaia di pagine un enorme mole di risultanze investigative, ma ci manca l'anello risolutore della catena». E i nomi contenuti nel fascicolo della procura di Firenze e la notizia che l'esplosivo utilizzato a Capaci è transitato da Montecatini e da Morciano di Romagna? «Se volessimo titoli su giornali sa quanti nomi potremmo tirare fuori».

I giudici sono convinti che la decisione di assassinare Falcone sia stata presa dalla commissione regionale di Cosa Nostra e non solo dai mafiosi palermitani. Confermano, almeno su questo punto le notizie contenute nel dossier firmato da Pierluigi Vigna e Giuseppe Nicolosi. L'esplosivo utilizzato sull'autostrada della morte era composto da una miscela di tritolo, pentrite e altre sostanze esplosive. Per i magistrati la mafia non aveva difficoltà a procurarsi l'esplosivo. Più difficile era trovare un uomo esperto che sapesse collegare i detonatori, i timer un esperto capace di non far fallire l'attentato. L'indagine per trovare quest'uomo ha portato gli investigatori ad un siciliano nato ad Agrigro in provincia di Enna con passaporto olandese che addirittura sarebbe stato arrestato in Germania. Sarebbe un esperto di esplosivi un elettrotecnico che conosce alla perfezione i marchingegni utilizzati per confezionare le bombe. Dal palazzo di Giustizia di Caltanissetta non trape-



la il nome di quest'uomo né se si trova in carcere o se è stato rilasciato. Dalla procura che indaga sulle inchieste più scottanti in Sicilia vengono fuori anche altre indiscrezioni. I magistrati non escludono che il superlatitante Totò Rina, capo dei corleonesi, sia sceso in campo in prima persona per preparare la strage di Capaci. I giudici sembrano avere qualche elemento in più oltre al te-

simone che avrebbe riconosciuto il boss vicino al luogo dell'attentato. Rina avrebbe diretto le operazioni insieme ad altri padri della mafia questo per non lasciare nulla al caso e per guadagnare prestigio con gli altri uomini d'onore. Nei fascicoli dell'inchiesta sulla strage di Capaci sono finiti fin dall'inizio, anche gli atti relativi al fallito attentato

al giudice Falcone sugli scogli dell'Aldaura nel luglio 1989. Il magistrato allora durante la testimonianza al procuratore di Caltanissetta Celestino Zozzo che una parte dei servizi segreti potessero aver deciso la sua eliminazione. Quell'inchiesta è stata archiviata e tutti gli atti sono segreti. I giudici di Caltanissetta dicono che il fallito attentato e la strage di Capaci possono avere matrici diverse.

Lo cercavano da otto anni, era il numero tre della cupola palermitana E il boss latitante spirò sul letto di casa Di Trapani, accusato del delitto Lima

Veglia funebre per il boss che è morto nel proprio letto «per cause naturali». Si svolge a Cinisi, a quindici chilometri da Palermo. Lì i carabinieri hanno trovato la salma di Vincenzo Di Trapani, latitante praticamente a casa propria, uno dei mandanti dell'omicidio Lima, numero tre della Commissione provinciale di Cosa Nostra. Oggi i funerali. A celebrarli don Cusumano che fa il prete e non «il poliziotto».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Prima viene Totò Rina poi è Francesco Madonna e dopo veniva lui Francesco Di Trapani 55 anni secondo il racconto dei pentiti numero tre di Cosa nostra e mandante assieme agli altri membri della commissione provinciale di Palermo dell'omicidio di Salvo Lima. Magistrati e forze dell'ordine lo cercavano da otto anni. Lo hanno cadavere

dici chilometri da Cinisi. Nella sua villa circondata da agavi e da palme il boss è spirato sabato scorso «per un letargo cerebrale» recita il referto dell'autopsia disposta dal sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Pignatone. I carabinieri avvertiti dai parenti della morte di Di Trapani sono arrivati nella camera ardente quando le spoglie erano state già composte. Alle 15.30 di oggi nella chiesa di Santa Iara padre Antonino Cusumano celebrerà le esequie dell'uomo di onore che sostitui don Lino Badalamenti, il potente boss delle cosche perenni al vertice della mafia di Cinisi. «Non sono un poliziotto» afferma padre Cusumano che si ferma padre Cusumano che si ferma Di Trapani mafioso non si dire-

proprio nulla. Lo aveva incontrato di recente? «In occasione del matrimonio di una figlia», risponde il sacerdote. Durante la latitanza? «No quando ero professore di religione alle scuole medie ed insegnavo nelle classi delle figlie, cioè prima del 1982». Scusi padre ma non è un po' troppo prematuro il matrimonio di un bambino di dodici-tredici anni? Inutile continuare a chiedere spiegazioni. Don Cusumano non dà più risposta. Il boss di Cinisi era stato condannato a cinque anni e mezzo al terzo maxiprocesso contro la mafia e vanta una parentela altolocata. Ad esempio con Francesco Madonna il capomafia del quartiere di San Lorenzo impunito per l'omicidio dell'imprenditore Libero Grassi e destinatario di

Era titolare di una catena di negozi a Giarre. Tre vittime in pochi giorni Commerciante ucciso in Sicilia La vendetta del racket non si ferma

GIARRI (CT). Ancora un commerciante assassinato in Sicilia. L'agguato mortale che potrebbe essere un nuovo crimine del racket delle estorsioni è scattato ieri sera alle 20.30 a Giarre un grosso centro sulla riviera jonica a circa trenta chilometri da Catania. La vittima è Sebastiano Delicato 54 anni sposato padre di due figli. Il commerciante è stato al fronte da un comando di killer mentre percorreva via Marano una stretta viuzza a meno di cinquanta metri dalla sua abitazione. I sicari evidentemente bene informati sulle abitudini della vittima che aveva appena abbassato la saracinesca del suo negozio in Corso Italia a pochi metri dal luogo dell'agguato hanno atteso che Sebastiano

Delicato fosse alla loro porta e poi hanno aperto il fuoco sparando cinque volte con una pistola di grosso calibro. Un agguato ben preparato e portato a termine con freddezza e professionalità. La vittima non ha avuto scampo non è riuscito a muovere neanche un passo. I primi ad accorrere lo hanno trovato a terra mentre il commando scappava. I killer lo avevano atteso nei pressi del suo negozio aspettando il momento della chiusura. Sebastiano Delicato era tranquillo non s'aspettava una vendetta non aveva adottato alcuna misura di sicurezza non si ha notizia che abbia confidato ad alcuni timori per la sua vita. Al momento dell'agguato camminava i piedi e da solo in una stradina appartata. Un

Conosciutoissimo nell'ambiente commerciale ed imprenditoriale di Giarre Sebastiano Delicato non aveva però mai preso parte ad iniziative anti racket e almeno secondo le prime informazioni non avrebbe denunciato richieste di denaro. Solo nella tarda serata è stato possibile al sostituto procuratore della Repubblica Micheleangelo Patano dell'ufficio distrettuale antimafia di Catania interrogare i familiari della vittima. Un particolare inquietante ancora non confermato. Sebastiano Delicato già nel 1988 avrebbe stabilito un commando aprì il fuoco e contro di lui mancò un colpo fortunatamente il bersaglio non era in un non hanno fatto la mira.



**Gilberto Pascucci, socialista, per dieci anni è stato segretario generale della Filcams. Attualmente era nella direzione confederale. Arrestato a Montecatini ad un attivo sindacale**

**Bustarella da Gerini per favorire la vendita di un edificio (11 miliardi) all'ente statale. In aprile era stato rinviato a giudizio per estorsione nell'«affare Novakolor»**

# Tangenti, in carcere dirigente Cgil

## L'accusa, 100 milioni per far acquistare un palazzo all'Enasarco

Implicato nello scandalo delle tangenti relative alla vendita di immobili ad enti pubblici anche un dirigente sindacale Cgil Gilberto Pascucci, 52 anni, socialista, della direzione generale Cgil e membro del consiglio di amministrazione dell'Enasarco, è stato arrestato per corruzione. Avrebbe ricevuto 100 milioni per la vendita all'ente di un immobile della «Ares» del defunto marchese Gerini.

ALESSANDRA BADEL

ROMA Per la prima volta un dirigente sindacale finisce in carcere con l'accusa di aver preso tangenti. Si tratta di Gilberto Pascucci, 52 anni, socialista, dello staff della direzione generale Cgil, membro del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo dell'Enasarco. Secondo la Guardia di finanza di Roma che l'ha arrestato per corruzione e con corso in corruzione su richiesta del pm Antonio Vinci Pascucci avrebbe ricevuto cento milioni in relazione alla vendita all'Enasarco per 11 miliardi di un immobile della «Ares» del defunto marchese Gerini avvenuta nel settembre del '91.

ca direttiva. Stava per essere nominato direttore generale cioè capo del movimento operativo interno della confederazione quando incappò in un'altra vicenda di corruzione quella della «Novakolor». L'anno scorso a Montecatini dove era andato per l'assemblea dei delegati Cgil Pascucci come precisa il nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza insieme ad Alberto Bartolucci avrebbe obbligato il costruttore a pagare 200 milioni per vendere un immobile all'Enasarco. Era Pascucci la persona di cui già venerdì scorso il magistrato aveva ordinato l'arresto in contemporanea con l'emissione dell'ordine di custodia cautelativa per il suo ex segretario Roberto Genici capogruppo consiliare dello stesso partito già in prigione.

agli immobili che furono costruiti dalla Grassetto e poi acquistati da enti pubblici. Tempo fa Bettini era stato interrogato anche dai giudici di Milano in merito ai rapporti tra Ligresti proprietario della Grassetto e Carlo Maraffi il direttore generale del catasto coinvolto sia a Milano che a Roma nelle inchieste sulle tangenti.

### «Ferita all'immagine ma caso personale»

ROMA Gilberto Pascucci non è il tipico sindacalista inquisito per tangenti, ma il primo dirigente sindacale nazionale. Segretario nazionale della Filcams-Cgil (edili) nel '74 diventò segretario generale aggiunto della Filcams-Cgil (commercio) di cui è stato poi segretario generale dall'81 al '91. Ora non ricopre alcuna carica ufficiale ma di fatto svolgeva un ruolo non secondario nella direzione generale. Finora nessun esponente della Cgil ha voluto commentare la vicenda mentre reazioni sono venute da Cisl e Uil.



Il rogo al teatro Petruzzelli

### Bari, sequestrato il teatro tenda «Città di Federico»

Salterà la nuova stagione teatrale organizzata da Ferdinando Pinto a Bari? Sequestrata la «Città di Federico», sorta su un'area militare occupata, secondo la Procura, senza autorizzazione. Indagati anche la giunta e la commissione edilizia che avevano concesso licenze e autorizzazioni. Nella guerra mossa dalla magistratura barese contro gli abusi edilizi, finora indenni i potentati economici della città.

LUIGI QUARANTA

BARI Il sequestro della «Città di Federico» il teatro tenda nel quale Ferdinando Pinto l'ex gestore del teatro Petruzzelli, contava di trasferire le proprie attività è stato disposto ieri dal giudice delle indagini preliminari Anna Maria Iusto. Il complesso di tende era sorto sull'ex campo sportivo militare «Rossini» un'area a due passi dal centro. La struttura era pressoché ultimata ed il 15 dicembre prossimo sarebbe stata inaugurata da Vittorio Gassmann con «Ulisse e la Balena Bianca». Proiezioni sul bagnato. Pinto dopo aver perso materialmente il Petruzzelli ed essere stato inibito all'uso del nome e del marchio del teatro che a lui deve il suo rilancio internazionale nella scorsa settimana si è visto sequestrare cautelativamente tutti i beni a tutela del risarcimento chiesto dagli eredi Messeri Nemagna, i proprietari del Petruzzelli che lo ritengono civilmente responsabile del danno subito.



Quanto a Pascucci, Morese ha auspicato che la magistratura «aiuti a togliere di mezzo chi combatte l'attività sindacale con quella affaristica» precisando che non da giudizi prima di una sentenza. Anche per il segretario confederale della Uil Adriano Musi, «non bisogna confondere un caso personale di cui peraltro non sono ancora chiari i termini con i problemi del sindacato».

Milano, udienza preliminare per l'inchiesta sullo scandalo del «Pio Albergo Trivulzio»

## Chiesa offre 5 miliardi alle parti civili. E il detenuto Ligresti sfida i magistrati

Mario Chiesa, ex presidente psi del Pio Albergo Trivulzio e primo arrestato di Tangentopoli, ha accettato di restituire oltre 5 miliardi di risarcire Comune, Pat e altre parti civili. Lo si è appreso durante l'udienza preliminare di ieri. Intanto Ligresti continua il braccio di ferro con i magistrati. Non ha voluto controfirmare il nuovo ordine di custodia e annuncia resistenza. Ma per i magistrati resta pericoloso.



Gli atti del processo per corruzione del Pio Albergo Trivulzio trasportati in aula. Sopra il giudice Di Pietro

MILANO Fa il duro l'ingegner Salvatore Ligresti, pianto nato in una delle sue cliniche milanesi. L'altra vera ha rifiutato di controfirmare il nuovo ordine di custodia cautelare per abuso d'ufficio. L'iniziativa giudiziaria potrebbe prolungare di altri tre mesi il suo stato di detenuto in attesa di giudizio che dura dal 16 luglio scorso. Continua dunque il braccio di ferro tra i Ligresti che secondo gli inquirenti anticorruzione non collabora e gli stessi magistrati. Già nei giorni scorsi il finanziere avrebbe insistito sul fatto che non ha altro da dire ai pubblici ministeri oltre alle risposte date nel corso dei precedenti interrogatori. «Anzi - avrebbe sostenuto - più mi colpiscono più mi irrigidirò».

lardo e 40 milioni di tangenti pagate per gli appalti della metropolitana - è stato determinato dalle ammissioni di uno stretto collaboratore di Ligresti Luciano Betti amministratore delegato della «Premafin», l'azienda del gruppo amministrativo confermatelo da Carlo Maraffi, direttore generale del ministero delle Finanze e capo del Catasto. Entrambi arrestati il 14 ottobre scorso.

zative giudiziarie lo stanno di strugendo. Siamo valutando quali iniziative assumere. In 30 anni di professione non abbiamo mai visto nulla di simile. I legali sono stati in riunione fino a tarda sera ipotizzando addirittura un generale abbando del mandato difensivo in segno di protesta con i giudici. Giudici che continuano ad essere convinti che Ligresti una volta libero potrebbe inquinare.

Secondo il magistrato pare che a lui deve il suo rilancio internazionale nella scorsa settimana si è visto sequestrare cautelativamente tutti i beni a tutela del risarcimento chiesto dagli eredi Messeri Nemagna, i proprietari del Petruzzelli che lo ritengono civilmente responsabile del danno subito.

ROMA È stato rinviato al 23 novembre il processo per le cosiddette «carceri d'oro». L'ex ministro dei Lavori Pubblici Franco Nicolazzi imputato di concussione nel processo è ricoverato in una clinica di Novara per complicazioni cardiache. Di qui la decisione della XI corte d'appello di Roma di rinviare l'udienza per permettere allo stesso Nicolazzi di essere presente in aula. Il tribunale dopo avere ascoltato il parere di un medico legale ha chiesto alla procura di Novara di farsi consegnare dalla clinica «San Giuda» copia della cartella clinica che è stata poi trasmessa a Roma tramite fax. Al processo si sono costituiti tutti parte civile con Nicolazzi e Di Palma ex direttore generale del ministero dei Lavori Pubblici. L'avvocato dello Stato Oscar Funari per conto del ministero dei Lavori Pubblici e l'imprenditore Bruno De Mico dal quale secondo l'accusa è due presterato due miliardi di lire per affidargli ai cum lavori.

## Zanone: «Io, massone senza segreti»

«Un'associazione segreta non organizza concerti pubblici alla presenza dei fotografi». Ex ministro ex sindaco di Torino, ex segretario del Partito liberale, Valerio Zanone ha dichiarato pubblicamente la sua appartenenza alla massoneria «anche per amicizia». Ma - assicura - è sempre stato «un mediocre dispensatore di raccomandazioni». E sull'inchiesta di Cordova «La magistratura vada fino in fondo».

Non pensa, comunque, che il velo del mistero torni particolarmente gradito a chi vuol svolgere attività criminali o illecite? Le attività criminali e illecite vanno perseguite in qualunque modo si svolgano. Quanto alle associazioni segrete sono vietate dalla legge del 1982 cui per quanto ne so la massoneria si è pienamente adeguata.

Nel '75 lei si è messo «in sonno» perché dovendo risiedere lontano da Torino non avrebbe più potuto svolgere le attività logistiche. In che consistono queste attività? Una serata la settimana in genere in cui di volta in volta si trattano temi relativi di comune interesse. Rammento di aver tenuto in quegli anni lontani una conferenza sul divorzio e altre di cui non ricordo neppure più l'argomento che furono poi pubblicate su riviste massoniche.



Valerio Zanone

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI  
TORINO Ma dunque anche lei, on Zanone, ha dovuto fare quel giuramento che impegna i massoni a «non palesare i segreti, sotto pena di aver tagliata la gola»? Erano formule tradizionali trammesse per continuità storica e ovviamente con un significato non altro che simbolico. Credo che ultimamente siano state aggiornate togliendone le espressioni a scristonistiche.

Perché un politico di prima fila come lei sceglie di diventare massone? Per quali motivi? In genere per le ragioni per le quali si aderisce al volontariato che non ha fini di interesse personale. Per allargare la cerchia di chi lo conosce e conoscere e approfondire questioni di interesse generale. Ci si associa quando ci si sente soli. Mi consenta di approfittare di questa intervista per rispondere anche a Diego Novelli che dice Zanone «spiega cosa è la massoneria. Ho chiesto a un am-

Ma cosa sono i «favori» che si chiedono e si fanno tra «fratelli»? Carriere facilitate, magari a danno di altri? Il successo sociale garantito? Gli innocui favori che si chiedono dappertutto tra vicini di casa, compagni di scuola o di lavoro frequentatori del medesimo circolo. Un favore che consista nel dare favore a qualcun altro non è lecito. Il

qual è il suo parere sull'inchiesta del giudice Cordova? Come di qualsiasi indagine giudiziaria penso che la magistratura deve andare fino in fondo, avvalendosi di tutti i poteri che le sono riconosciuti e consentiti.

secondo l'accusa Nicolazzi e Di Palma sono responsabili di concussione perché tra il novembre del 1986 e il gennaio 1987 avrebbero costretto l'imprenditore De Mico prima a promettere e poi a versare in debbitamente due miliardi di lire sgovernando della posizione di soggezione in cui si trovava il costruttore in quanto titolare di imprese che avevano in corso rapporti con il ministero dei lavori pubblici.

Allarme eroina



Parte la campagna pubblicitaria ideata dai ragazzi nelle scuole. Il ministro Bompiani: «Nessun consumatore puro è in carcere»

Alcuni studenti contestano la ministra Jervolino: Scalfaro «Questa legge può essere cambiata»

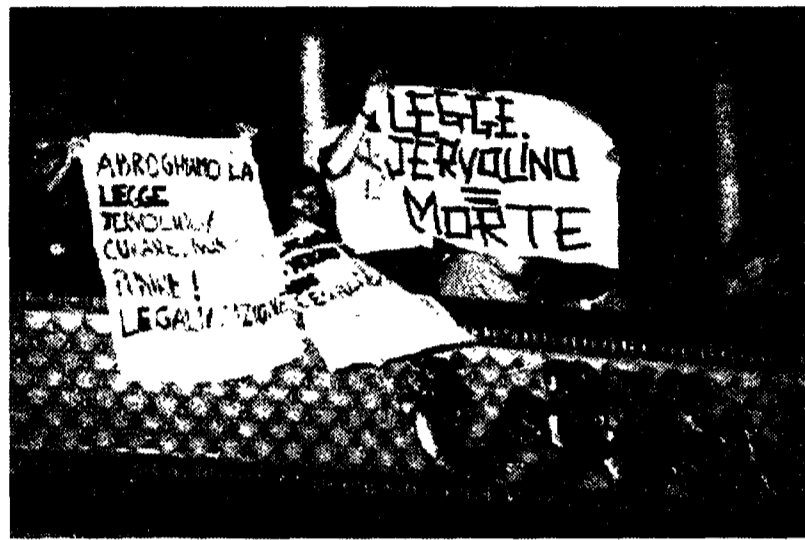
«Un vero drago non si droga» Gli slogan dei bambini contro la tossicodipendenza

Disegni, temi e videocassette contro la droga. I ragazze delle scuole italiane sono gli autori di una nuova campagna pubblicitaria contro la tossicodipendenza patrocinata dal Consiglio dei ministri.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. «La droga coinvolge migliaia di giovani che non diventeranno mai vecchi... io voglio diventare nonno», scrive Marco Parni, anni 8, di Roma. «Un vero drago non si droga» è il disegno di Laura Pesce, 9 anni, di Verona. C'è un poster con una grande mela accanto ad una siringa: «Meglio farsi una mela che una pera».

200mila studenti. Ora i quattordici messaggi più convincenti costituiranno il nucleo di una nuova campagna pubblicitaria contro la tossicodipendenza che sarà lanciata su tutti i media e raggiungerà persino le discoteche. Nel pomeriggio i ragazzi sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che si è soffermato sulla legge Jervolino-Vassalli: «Una legge che può essere modificata nel tempo, come ogni altra legge. Ai suoi autori va riconosciuto il merito eccezionale di essere riusciti a vararla. In genere quando non si interviene su un tema particolarmente delicato si fanno grosse polemiche perché non si interviene, quando si interviene si fanno grosse polemiche perché si interviene».



tutte le età, l'atmosfera è idilliaca, quasi trionfalistica. Arriva anche il fattore Carlo Verdone, che si dichiara colpito «dalla delicata ironia, dall'equilibrio dalla speranza» con la quale i ragazzi hanno affrontato un tema tanto drammatico. Amato bacia i bambini e dice: «Dovete combattere la droga. Dovete far ricorso alla forza che è in voi stessi, nel vostro io, io che non dovete permettere a nessuno di togliervi». Applausi. E fischii. In fondo al teatro, da un palco in alto, alcuni ragazzi gridano: «La nostra lotta è la legalizzazione». Tirano

so. La ministra della Pubblica Istruzione, circondata dai giovani vincitori del concorso, replica seccamente: «Questa non è una farsa, non abbiamo selezionato questi ragazzi in un vivaio». I due ministri difendono la legge Jervolino-Vassalli: «Non è colpa di questa legge», dice la Jervolino - se il carcere ci sono decine di migliaia di tossicodipendenti. Lo dimostrò rincarare la dose: «I drogati che sono nei penitenziari italiani hanno quasi tutti commesso dei reati collaterali. Non ci so-

no consumatori puri nelle carceri. Dobbiamo forse scattare chi ha una rapina? Io non voglio criminalizzare il tossicodipendente ma bisogna mantenere sia il principio di illecità che quello di sanzionabilità». Il ministro degli Affari Sociali è convinto che la struttura della legge 162 non abbia bisogno di modifiche sostanziali, nemmeno per quanto riguarda la famosa distinzione fra consumatore e spacciatore: «Amato non ha mai parlato di abolire l'illecità. Non ci sono scontri in alto, siamo tutti d'accordo. La dose media giornaliera? È già stata, di fatto, triplicata. Nessuno finisce in carcere per aver superato i limiti consentiti. C'è molta elasticità». La parola è ai ragazzi delle scuole medie superiori. Il loro video gireranno l'Italia. Primo classificato l'istituto tecnico commerciale «Deganutti» di Udine: sulle note di una musi-

ca Rap le ragazze della IIC cantano il loro no alla droga: «La droga cambia il cervello; è lei la padrona se pur non sia buona. La droga è una strada a senso unico, ma puoi tornare indietro». Più poetico il video, che ha vinto il secondo premio, girato dai ragazzi del liceo classico Petrarca di Arezzo. Due mani si incontrano, si accarezzano, una di loro cede alla tentazione della droga e muore, l'altra si stringe in un pugno di rabbia e disperazione. «Volevamo dare l'idea del dramma, delle vite che si spezzano», racconta uno degli studenti del Petrarca - il drogato non va criminalizzato ma solo aiutato. È esattamente come un malato. La droga in sé e per sé invece è criminale. Terzo classificato il messaggio testimonianza di un portatore di handicap, di Sassano: «La vita è bella anche per me, tu che sei sano non spreca!». Se non altro questa storia mi ha fatto smettere con la droga». Parola di Marco Lucchinelli, l'ex campione della classe "500", che ieri è stato condannato a 5 anni e 4 mesi di carcere per detenzione di 220 grammi di cocaina. Lucchinelli è stato assolto dall'accusa di associazione a delinquere. «Hanno dato ascolto alla mia confessione: sono stato un cocainomane, ma non uno spacciatore».

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

Processo Lucchinelli Condannato a 5 anni l'ex re delle moto

BOLOGNA. Lucke se n'è andato alla chetichella, dribblando giornalisti e fotografi grazie a un'uscita secondaria del tribunale. L'ex indotto di motociclismo non ha voluto commentare a caldo la condanna giunta alla fine di un giudizio svoltosi con rito abbreviato e quindi a porte chiuse. Per il rip di Bologna Michele Massari, Marco Lucchinelli, l'ex campione delle "500" sorpreso nel dicembre scorso con 200 grammi di cocaina, deve scontare 5 anni e 4 mesi di carcere per detenzione di una non modica quantità di sostanza stupefacente. Lucke è stato invece assolto dall'accusa di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di droga.

Se non altro questa storia è riuscita a farmi chiudere definitivamente con la droga - ha spiegato poi al telefono l'ex campione di motociclismo - Certo non mi aspettavo una pena così alta visto che anche il processo, nel corso del dibattimento in aula, ha accertato che ero un semplice consumatore di cocaina. Che l'avevo sì, ma solo per uso personale, non certo per spacciarla.

Un anno fa passo improvvisamente dal mito a una cella. Ora Lucchinelli rimarrà agli arresti in casa sua, a Imola, dove vive da anni con la moglie Paola e i figli Cristiano e Rebecca. Tra quattro mesi, se tutto andrà bene, potrà chiedere l'affidamento sociale, un beneficio a cui ha diritto essendo già stato riconosciuto la condizione di tossicodipendente. Da quando ha lasciato il carcere della Dozza, segue un programma di disassuefazione recandosi una volta alla settimana all'Usl 22 di Imola. Il giudice gli ha anche concesso di lavorare per la Ducati, come team manager delle «superbike».

L'ex campione '81 della classe 500 è ingrassato, sulle sue labbra è tornato il sorriso. Il viso pallido e tirato dell'uo-

mo trascinato in carcere sotto i flash dei fotografi è ormai un'immagine da archivio, un brutto ricordo della schiavitù da cocaina. «La consumavo a grammi», ha spiegato ai giudici Lucchinelli, «ero arrivato a spendere circa un milione al giorno». Secondo l'accusa, nel '91 l'ex campione di motociclismo aveva accompagnato due corrieri peruviani, provenienti da Lima, in un appartamento di Bologna di proprietà della Ducati. Fin lì la droga era stata trasportata con un procedimento del tutto particolare. Resa liquida, era stata spalmata sulle valigie, essiccata e verniciata. In quell'appartamento venne riportata allo stato naturale con un processo chimico a base di ammoniac, benzina e carbone vegetale. Lucchinelli non partecipò alla trasformazione, ma, per sua stessa ammissione, i peruviani lo ringraziarono per il favore cedendogli 220 grammi di «polvere» che il campione ha sempre sostenuto di aver destinato a uso personale. Insieme a Lucchinelli, furono catturate altre otto persone, che verranno processate il prossimo 12 maggio. Il giudice delle indagini preliminari ha rinviato a giudizio con accuse pesanti che vanno dall'associazione a delinquere al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Se per Lucchinelli le accuse fossero state le stesse, la pena sarebbe stata molto più alta. Ma è stato lo stesso pubblico ministero Mauro Monti a chiedere che l'ex campione fosse assolto dall'accusa di associazione a delinquere e ad accettare un programma di disassuefazione recandosi una volta alla settimana all'Usl 22 di Imola. Il giudice gli ha anche concesso di lavorare per la Ducati, come team manager delle «superbike».

INTERVISTA

Angelini: «Drogati in carcere? Un equivoco»

ALCESTESANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il cardinale Fiorenzo Angelini, presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per gli operatori sanitari (un ministro della Sanità del Vaticano), è «molto sorpreso» per il fatto che gli sono state attribuite opinioni e posizioni che non sono state mai sue a proposito di come deve essere trattato il drogato nella società civile. Eminenza, come è potuto accadere che sia stato vittima di un grosso equivoco? Non voglio ora processare chi ha completamente travisato una mia brevissima dichiarazione mentre stava per prendere posto in automobile, anche se mi fa piacere che si sia aperto un dibattito su una questione molto seria come quella riguardante coloro, soprattutto i giovani, che cadono nella spirale perversa della droga.

Ho sempre detto che il problema della droga non si risolve affatto con il carcere, il cui stesso termine è per me ripugnante, ma che sono necessarie strutture, comunità, come quelle che in Italia sono gestite per il 90-95 per cento da sacerdoti, in cui il drogato possa trovare l'accoglienza e gli aiuti adeguati per essere rieducato e tornare a nuova vita anche con il suo concorso. Quindi, lei è contrario al carcere e non da oggi. L'anno scorso alla Conferenza mondiale sulla droga e sull'alcolismo da me promossa, (il suo giornale ne riferì ampiamente) sostenisti di fronte alla comunità internazionale che il problema della droga non si risolve con il carcere ma con ben altri metodi. Gli «Atti» integrali di quella Conferenza sono tuttora disponibili in cinque

edizioni linguistiche. Voglio, inoltre, ricordare che io appoggiai don Mario Picchi quando, nel 1969, cominciò ad occuparsi di drogati raccogliendoli a piazza Navona qui a Roma senza avere, ancora, una casa dove portarli incontrando non pochi ostacoli nella società civile. E proprio in quel tempo, quando il problema non era certamente in primo piano, tenni dei corsi su «Droga e persona umana» all'università «Salvadores» di Buenos Aires, conosciuta come di idee avanzate. Per questi miei studi ed impegni a favore dei drogati ho avuto dall'Organizzazione mondiale della sanità una medaglia d'oro. Stabilite che lei esclude il carcere come soluzione per recuperare il drogato, quale indicazione dà in un momento in cui il problema è di nuovo aperto nel Paese in

seguito alle proposte dell'on. Amato? Il punto centrale da cui bisogna partire è che non si deve mai parlare di misure restrittive o rieducative da parte dello Stato. Che ci debba essere una riduzione parziale della libertà di questo sì, ma sempre come misura preventiva. Se un pazzo per strada aggredisce o ammazzava qualcuno o mette in pericolo se stesso dobbiamo forse rimanere inerti? Occorre, a mio parere, evitare che si ripeta ciò che è successo con la legge 180 per i malati di mente. Quella legge è nata bene, io la considero subito una legge saggia perché si proponeva di evitare che i malati di mente fossero ghettizzati. Però, se dagli ospedali psichiatrici si lasciano andare questi malati di mente in circolazione per le strade perché lo Stato non ha predisposto le strutture promesse per assisterli al fine di

prevenire che possano diventare pericolosi per sé e per gli altri, allora dobbiamo chiederci che cosa fare. Nella migliore delle ipotesi questi malati sono rimasti nelle famiglie, ma non si può ignorare che cosa significhi, nell'ambito di un appartamento, il più delle volte piccolo per la stessa famiglia, convivere con un malato di mente, il quale ha bisogno di affetto ma anche di cure mediche specifiche. Infatti, si è costituita un'associazione di circa cinquantamila famiglie che vivono questo dramma, presieduta dalla dottoressa Andretta, che è un'eroina nel portare avanti un lavoro di sensibilizzazione e le cure da parte dello Stato non sono state ancora rimosse. Perciò, se il drogato diventa pericoloso verso altri nel senso che ha rubato, ha aggredito qualcuno, è chiaro che lo Stato deve intervenire, ma mai trattandolo come un delinquente qua-

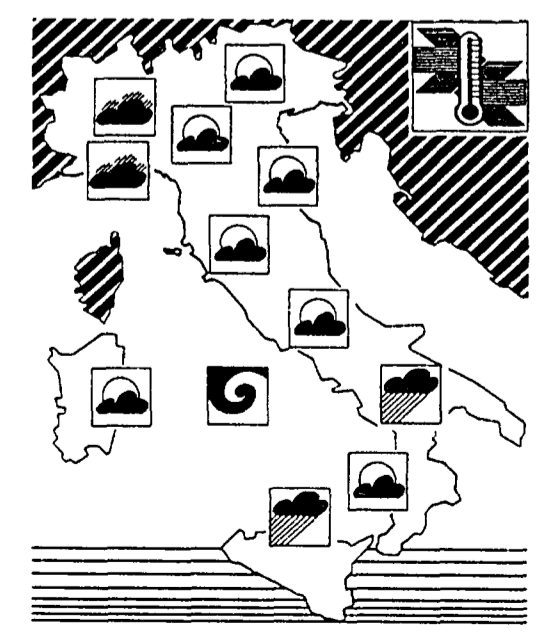
lunque. Deve, piuttosto, creare le strutture adeguate per aiutarlo. E il carcere, così com'è, non è certo un luogo di rieducazione. Mi pare che lei ponga allo Stato e, quindi, al governo, al Parlamento, non solo, di fare leggi giuste, ma anche di creare le strutture perché la legge venga applicata. Certamente. Per esempio, la «finanziaria» è fatta per la società e, quindi, comporta scelte sociali che tengano conto dei suoi bisogni prioritari e la sanità, a mio parere, è uno dei problemi primari perché si tratta di confrontarsi con la sofferenza umana in modo concreto. Per esempio, si è detto che circa tredicimila sarebbero i drogati tuttora in carcere. Ebbene, quanti di questi sono in carcere per droga, quanti perché hanno spacciato la droga e quanti ancora hanno compiuto reati anche gravi sotto l'effetto della dro-

ga? È importante distinguere per predisporre la terapia. In ogni modo, io sono contrario anche alla liberalizzazione della droga ed all'uso della cosiddetta modica quantità. La soluzione per il drogato è la comunità dove egli entra, anziché per sua volontà, e accettando le regole e la disciplina imposte dalla stessa comunità, segue il suo cammino di rieducazione. Dal 19 al 21 si terrà in Vaticano la VII Conferenza, di quelle da lei organizzate, sulle persone handicappate nella società. Un altro grande problema. Non c'è dubbio. Vogliamo, ancora una volta, richiamare l'attenzione dei governi, dei Parlamenti, dell'opinione pubblica del mondo su un problema che riguarda mezzo miliardo di persone più le loro famiglie. È di nuovo ci troviamo di fronte a forti carenze di strutture e di politiche inadeguate.



Il cardinale Angelini. A sinistra, la dimostrazione contro la legge Jervolino. In alto un manifesto per la campagna contro la droga.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il primo anello dei servizi meteorologici è costituito dalla stazione di osservazione o stazione meteorologica. Sono disseminate in tutto il mondo: in pianura, in montagna, sugli oceani, sulle zone desertiche e su quelle artiche. La situazione meteorologica attuale è caratterizzata da una vasta fascia depressoria che si estende dall'Europa nord-occidentale verso l'area mediterranea. Due perturbazioni inserite nella fascia depressoria attraversano, a distanza ravvicinata, la nostra penisola. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale addensamenti nuvolosi e a tratti schiarite più o meno ampie. Durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità ad iniziare dalle Alpi occidentali, il Piemonte, la Liguria e la Lombardia. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con piovaci sparsi anche di tipo temporalesco. VENTI: deboli o moderati provenienti da nord-ovest sulla fascia tirrenica e da sud sulla fascia adriatica. MARI: generalmente mossi o agitati al largo DOMANI: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale, cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse a carattere intermittente. Sulle regioni meridionali tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Athens, Berlin, etc.

ItaliaRadio Programmi. A list of radio programs including 'Rassegna stampa', 'Privatizzazioni al via', 'Mafia e B.R.', 'Avanzi e diavanzati', 'Ritorno istituzionale', 'Cinquantenni con i fratelli Caploni', 'Manovra economica', 'Il boss non è più solo', 'Noi, Berlusconi e la Rai', 'Diretta dalla Conferenza dei delegati Ggll', 'Consumando Manuale di autodifesa del cittadino', 'Saranno radio!', 'Diario di bordo', 'Bielica: istruzioni per l'uso', 'Diretta dalla Conferenza dei delegati Ggll', 'Da San Siro a Samarca', 'Ritorno istituzionale', 'Musica: Aspetta e S.P.A.', 'Da San Siro a Samarca', 'Rockland. La storia del rock', 'Soldi Out', 'Il sistema del racket', 'Con Tarso Grasso Aldo Fumagalli Giancarlo Colombo, Nadia Alecci e Giuseppe Santalucia'.

FUnità Tariffe di abbonamento. Table showing subscription rates for Italia and Estero. Includes details for 'Tariffe pubblicitarie' and 'Concessionari per la pubblicità'.

FUnità Tariffe di abbonamento. Table showing subscription rates for Italia and Estero. Includes details for 'Tariffe pubblicitarie' and 'Concessionari per la pubblicità'.





Quasi tutti sono contro il sistema uninominale all'inglese ma lo difendono Bianco e Bogi, mentre per Bordon è solo inattuale D'Alema insiste: assemblea dei pattisti. Mattioli dice: me ne vado Morganti il garante: corriamo il rischio di essere esautorati

# Riforme, referendum col mal di patto

## Le incursioni di Bossi e La Malfa dividono il fronte del sì

**ROMA** Pietro Barrera (Pds). Il sistema inglese non è contemplato dal Patto dei referendari. Perché quando noi parliamo di equilibrio proporzionale intendiamo che i candidati devono essere collegati tra loro. Bossi con la sua proposta fa comunque chiarezza tra chi è nel Patto e chi no. Lavorando in Parlamento bisogna essere coerenti con gli impegni assunti firmando il Patto senza essere forzati da alcuno. La proposta del premier è fuori dal Patto. Perché nel momento in cui viene eletto dal popolo si interrompe il rapporto fiducioso con il Parlamento.

**Laura Giuntella (Rete)**. Bossi è uno di quelli che il 9 giugno è andato al mare. Adesso invece ha capito che quel sistema al Nord gli farebbe comodo. Io ho aderito al Patto per continuità con quanto aveva intuito Roberto Ruffilli. L'uccisione di Ruffilli ha fermato il cammino democratico e parlamentare delle riforme istituzionali. Non amo lo strumento del referendum fine a se stesso ma se le istituzioni non sono in grado di funzionare democraticamente occorre trovare qualche altro rimedio. Credo di più all'elezione del premier in Parlamento. Il presidenzialismo in Italia è ancora un rischio troppo forte.

**Massimo D'Alema (Pds)**. Non ho ancora capito se Segni sta con Bossi. La Malfa si è avvicinato ad una parte dei pattisti perché guarda con interesse a quelle forze che hanno abbandonato l'impostazione iniziale del patto come il Pci. Comunque io ho chiesto un'assemblea di parlamentari pattisti per chiarire. Non ho mai detto né pensato che si dovesse ad ogni costo evitare i referendum che non sono alternativi al lavoro parlamentare. Se il Parlamento riesce ad anticipare i referendum benissimo. Se no si andrà alle urne sapendo che si avrà una situazione schizofrenica tra Camera e Senato. Ma poi alla fine tutto tornerà in Parlamento fino a quando ci sarà ancora un Parlamento. Sono contrario a qualsiasi forma di presidenzialismo che tra l'altro non vedo come si possa legare ad un sistema maggioritario.

**Maria Pia Garavaglia (Dc)**. Preferisco il sistema tedesco che valenza sia il premier che il Parlamento. In Italia non c'è una tradizione di due partiti contrapposti. Come dire siamo a cui che il Pds sia davvero alternativo alla Dc per esempio sulla politica sociale? Impossibile questa semplificazione. Sarebbero oggi una jattura i referendum in quanto semplificazione superiore a ciò che sa la gente. La proposta del premier non coincide con ciò che vorremmo. È un modo di diminuire la concezione democratica dello Stato.

**Cesare Salvi (Pds)**. La proposta di Bossi è fuori dal patto e quindi io sono contrario. Così come sono contrario politicamente ad alleanze politiche con il leader della Lega da cui dividono punti sostanziali. È venuto nel patto che i referendum non sono alternativi

**ROMA** L'irrompere di Umberto Bossi e delle sue schiere leghiste nella tenzone referendaria ha creato non pochi problemi tra le file dei firmatari del patto referendario. Anche perché il leader del Carroccio così facendo, si è schierato accanto a Mario Segni. E quindi nelle ore che precedono la riunione della presidenza del Patto - in calendario oggi alle 13 - si affilano le armi. Anche in vista delle riunioni della commissione Bicamerale dove si dovrà decidere se accogliere o meno la proposta di Craxi: contarsi pregiudizial-

mente sul sistema proporzionale o maggioritario. Per capire come si schiereranno le truppe in campo abbiamo ascoltato l'opinione di quattordici pattisti, a cui abbiamo rivolto queste domande: 1) Umberto Bossi è sceso in campo nella discussione sulla riforma elettorale sostenendo il sistema all'inglese cioè uninominale secco. Di fatto trovandosi accanto a Pannella e Martelli e molto vicino a La Malfa. Cosa ne pensa? 2) Che rapporto c'è tra i referendum e il lavoro del Parlamento? 3) Come giudica la proposta

avanzata dal segretario del Pci per l'elezione diretta del capo del governo?

Ovviamente le risposte sono diverse. Ma in sintesi sul tema più controverso quello del sistema inglese quasi tutti hanno espresso parere negativo. Franco Enzo Bianco e Giorgio Bogi entrambi repubblicani. Willer Bordon piduista e oggi coordinatore di Alleanza democratica. Si definisce estimatorio senza radicalismo di questo sistema anche se lo giudica inattuale per l'Italia.

da combattere. È il premio di maggioranza.

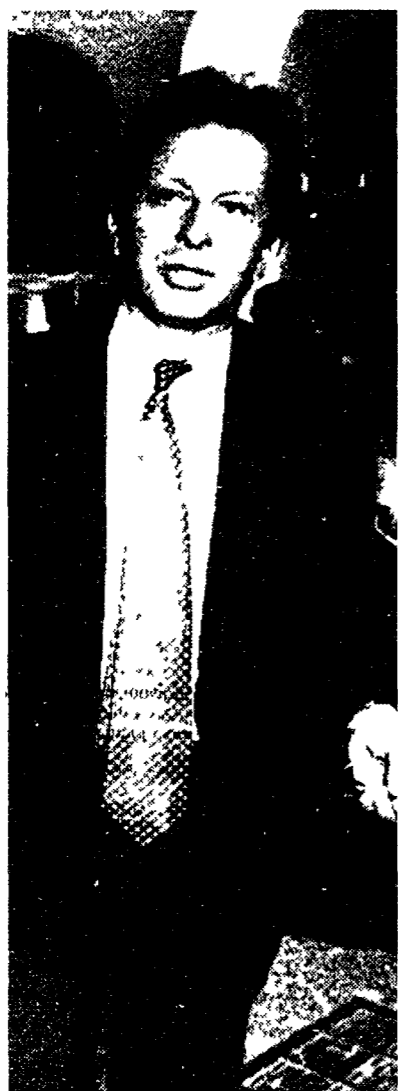
**Antonio Patuelli (Pli)**. Io penso che il referendum debba essere effettuato. Dopo il Parlamento avrebbe 4 anni di tempo per porre in essere una legislazione coerente. L'appoggio di Bossi all'uninominale all'inglese è una scelta interessante fatta a freddo e motivata da calcoli di convenienza. Io comunque sono contrario al sistema inglese e favorevole a quello francese a doppio turno.

**Franco Morganti**. Uno dei tre garanti del patto referendario il circolo virtuoso referendum-Parlamento rischia di incepparsi. Meno gravemente per quanto riguarda la proposta Craxi sulla riforma elettorale dei comuni. Anche se non siamo ben lontani dallo spirito del referendum. Sono molto più preoccupato di quanto sta accadendo alla Bicamerale. Sul Senato è vero che si va in direzione dei referendum, ma si sta svuotando il ruolo del Senato. Si capisce che a qualcuno va bene che il referendum sul Senato si faccia. Per la Camera invece stanno proponendo (anche la proposta Occhetto va in questo senso) un sistema maggioritario corretto da un contenuto proporzionale. Non si è specificato quanto ma elevato. I referendum hanno invece un forte contenuto maggioritario se la soluzione fosse di due terzi anziché tre quarti (come vuole il referendum sul Senato) sarebbe una cosa accettabile non metà e metà. Il mio timore è che il patto venga esautorato. Il rischio è che Segni e i suoi facciano mancare il loro numero alla maggioranza ma che possano arrivare in supporto altrui.

**Beppe Matulli (Dc)**. La situazione è molto cambiata rispetto al momento della firma del patto. Dal punto di vista istituzionale la spinta al referendum rappresentava uno stimolo al Parlamento dal punto di vista politico i popolari per la riforma erano un momento di autonomia di un'area con posta da darsi e dintorni per liberare il dibattito da schemi precostituiti. Un trasversalismo fuori dai vecchi schieramenti. Ora ci troviamo di fronte a nuovi schieramenti ugualmente pregiudiziali. Il sapere di ritrovarsi con La Malfa Bossi e Martelli rappresenta una scorciatoia per nuovi schieramenti e si rientra nella logica che si voleva battere.

**Gianni Mattioli (Verdi)**. Ho aderito l'anno scorso al patto sulla base di considerazioni politiche sostanziali. I 27 milioni di cittadini che hanno votato il 9 giugno guardavano al patto come elemento di rinnovamento della politica. Ho spinto in tutti i modi anche dal comitato di presidenza affinché si votasse più in alto del geometri elettorali. Ci siamo riusciti così poco o più o meno in un'alleanza con La Malfa e addirittura con Bossi. Tutto questo allora non mi interessa più e prendo drasticamente le distanze.

LUCIANA DI MAURO ROSANNA LAMPUGNANI



A fianco Enzo Bianco e, sotto, Maria Pia Garavaglia. In alto a destra il presidente della Camera Giorgio Napolitano

A sinistra Mario Segni. Sopra Massimo D'Alema e, sotto, Michelangelo Agrusti



alla via parlamentare alle riforme. Certo è che non risolvono il problema delle riforme. Sono contrario anche alla proposta di La Malfa perché il passaggio a un sistema presidenziale non è positivo in Italia.

**Willer Bordon (Pds)**. So no un estimatore senza radici calismi del sistema inglese che ha dato buoni frutti anche in Usa. Ma valuto possibile un suo temperamento con margini di proporzionalità. Su due cose sono irremovibile non sono trattabili il sistema maggioritario e i collegi uninominali. Sul resto è ora che si trovi un accordo. Quanto a Bossi e ai suoi alleati posso dire che ogni schieramento ha compagni di strada imbarazzanti. Se il Parlamento non riesce a fare le

leggi unica sollecitazione è il referendum. Ma questo non vuol dire che si debbano privilegiare i referendum sul Parlamento. Il discorso teorico sul patto non è una follia. Nel senso che il uninominale maggioritario sviluppa un forte regionalismo e federalismo che forse alla fine del percorso, può prevedere anche un'elezione forte del premier. Anche per evitare rischi di disgregazione. Ma è intempestivo metterlo nell'agenda politica attuale. Perché rischia di dividere il fronte pattista.

**Enzo Bianco (Pri)**. Io sono favorevole ad un sistema uninominale tendenzialmente maggioritario, cioè all'inglese. Bossi è stato l'ultimo a proporre dopo Pannella e Martelli e

essere basato sul collegio uninominale. L'unico in grado di garantire il controllo sui comitati regionali e l'attività degli eletti. Come Correl impugneremo una qualsiasi legge in dissonanza con lo spirito referendario. Tre quarti dei seggi assegnati con il uninominale maggioritario e il restante con la proporzionale.

**Giorgio Bogi (Pri)**. Per quanto ci riguarda considero il premio di maggioranza l'ultimo colpo di coda di questo sistema politico. Ci sono due strade per evitarlo il maggioritario secco all'inglese o pure l'elezione diretta del capo dell'esecutivo entrambe impedirebbero che l'esecutivo venga fuori da una trattativa tra partiti. Per i pattisti l'obiettivo

è guardata con simpatia da Segni.

**Michelangelo Agrusti (Dc)**. Ho sempre interpretato il referendum come una sollecitazione al Parlamento. Penso e penso tutt'ora che ci fosse bisogno di una correzione in senso maggioritario dell'attuale sistema proporzionale. E sono tra coloro che ritengono compatibile l'idea di un sistema misto con lo spirito referendario. Sono convinto che sia possibile trovare una soluzione di questo tipo in Parlamento non sarebbe affatto un papocchio.

**Cesare San Mauro (Dc)**. Rispetto a un patto che è molto meglio il referendum. In tutti i dibattiti emerge poco che il sistema maggioritario deve



Napolitano: «Difendo la commissione Superiamo le posizioni di principio»

## Bicamerale e pattisti È il giorno delle carte in tavola

FABIO INWINKL

**ROMA** Due riunioni cruciali oggi per la complessa partita delle riforme. Alle 13 presidenza allargata della Bicamerale alle 13 presidenza del patto 9 giugno. A Montecitorio come a Largo del Nazareno si è d'accordo almeno su una cosa non c'è più tempo per le polemiche e le manovre ormai tutte le carte vanno messe sul tavolo. I referendari sono chiamati ad una verifica che mette in causa la stessa sopravvivenza del patto siglato nella campagna del 5 aprile. In particolare gli esponenti del Pds chiedono conto delle revisioni di presidenzialismo emerse al recente congresso repubblicano e in altre sedi che a loro parere non si conciliano con l'intesa sottoscritta a suo tempo. La Bicamerale che riprenderà domani i lavori in seduta plenaria è di fronte ad un bivio. Se passa la proposta di Craxi per un voto preliminare tra due campi di intervento in materia di riforma elettorale - l'asse proporzionale e l'asse maggioritario - si profila una rottura tra le forze politiche. Se invece si mantiene il proposito di formulare una scelta tra ipotesi miste ad un sistema misto secondo la piattaforma delineata nella relazione di Cesare Salvi al termine dell'«Istruttoria» dell'apposito comitato di lavoro si potrebbe tornare allo stesso comitato con una traccia utile per stendere l'articolo della legge. Tocca al presidente De Mita chiamare oggi una proposta di ordine del giorno a suggello dell'animata discussione generale dei giorni scorsi. Compito non facile mentre resta enigmatica la posizione della segreteria democristiana. Martina Zoli preoccupato della tenuta del partito ha assunto atteggiamenti interlocutori sembrando talvolta meno disposto al confronto di altri esponenti scudocrociati di quale ad esempio il professor Leopoldo Elia. F. Craxi per converso conta sempre meno su consensi sicuri nelle sue file. A livello di Bicamerale lo sostiene Silvano Labriola mentre si muove con crescente autonomia Giuseppe La Gangia. Gli fanno invece da sponda alcuni fautori accesi della proporzionale come Rifondazione comunista.

Sulle difficoltà di percorso delle riforme interviene - non è la prima volta - Giorgio Napolitano. In un articolo che compare oggi sul «Messaggero» il presidente della Camera affaccia l'ipotesi che della legge elettorale possano farsi carico dopo l'elaborazione e le indicazioni della commissione De Mita le commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato. La riflessione di Napolitano parte da un sottile attacco al posto lavoro sin qui svolto dalla Bicamerale e di suoi quattro comitati di lavoro. «Nulla di più infondato - sostiene - dell'immagine che pur si è diffusa di una commissione ferma al patto di partenza o bloccata da contrasti insuperabili. E si ricorda che il mandato della commissione ha per oggetto le riforme istituzionali. In commissione con tali questioni la commissione ha avuto anche il compito di esaminare i progetti di legge in materia elettorale ma non si può in nessun caso ridurre a ciò il mandato della commissione né misurare il successo o decretare il fallimento in rapporto all'esito di un confronto sulla materia elettorale. Il presidente della Camera registra l'impegno formulato da diversi partiti e cita un proposito di intervento di Mario Segni - per un rapido soluzione parlamentare del problema della riforma elettorale - e dice: «Trascurando per chiederla quali concreti progressi si potranno realizzare in tempi brevi su questo terreno e in quale sede attraverso quali canali di commissione bicamerale e commissioni ordinarie per gli affari costituzionali di Camera e Senato».

Napolitano segnala altresì il contributo recato dalla relazione del comitato per la legge elettorale in direzione di scelte e decisioni concrete. «Il bilancio delle rispettive legittime posizioni di principio. L'auspicio che nei prossimi giorni l'assemblea di Montecitorio discuta la passata mente i voti la legge costituzionale sui poteri della Bicamerale già approvata dal Senato e licenziata con modifiche dalla Camera. Un appello fondato tanto più dopo che proprio in Francesco D'Onofrio di vicino i consensi. Mettetevi in guardia da una novità di della parte parlamentare che contro il vertice aristocratico della Bicamerale di cui parlavo lo stesso D'Onofrio la parte insieme in aula della legge sui poteri della commissione. Di Mita può diventare un terreno di scontro che può essere l'attenzione dai problemi reali. Imquando - aggiunge - non in natura una ipotesi di forte intesa sulle riforme, questa abolizione della base parlamentare crescerà fino a far correre il rischio di far saltare il patto».

Il presidente del Comitato dei servizi Chiaromonte: l'auto con gli 007 non spiava il leader psi. Ma c'è una sorpresa: serviva a controllare, dopo minacce, una collaboratrice del ministro che però dice: «Non ne sapevo niente»

# La Uno bianca di Craxi? Proteggeva Martelli

Nessuna indagine illegale su Craxi. La Uno bianca sospetta di cui aveva parlato il segretario socialista stava sotto il Raphael perché «vigilava» su Livia Pomodoro, stretta collaboratrice di Martelli. La spiegazione viene da Gerardo Chiaromonte attivato sul caso. Un boomerang per Craxi? Probabilmente è così, anche se non tutto è chiaro. Proprio la dottoressa Pomodoro afferma: «Non sapevo nulla».

questa almeno è la verità ufficiale dei fatti, così come risulta al presidente del comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza Gerardo Chiaromonte che ieri ha stilato un comunicato sul «caso».

«Quanto alla dichiarazione dell'on Craxi - afferma l'ex presidente dell'antimafia - ho appreso che erano state adottate tempo fa particolari misure di investigazione dopo le minacce rivolte agli onorevoli Martelli e Scotti. Queste misure venivano effettuate con passaporti di pattuglie su autovetture. In questo quadro un'auto vetture esercitava il servizio di vigilanza a favore della dottoressa Pomodoro stretta collaboratrice dell'on Martelli che abita nei pressi dell'Hotel Raphael abituale dimora dell'on Craxi. Negli ultimi tempi - in

Bassolino di possibili indagini dei servizi segreti sulla vita privata dei magistrati napoletani impegnati nell'inchiesta sul cosiddetto voto di scambio.

Chiaromonte avrebbe avuto assicurazioni che i sospetti di Bassolino non hanno fondamento e che sul caso risponderà in parlamento il ministro dell'Interno.

Da parte di Craxi fino a ieri scarsi e nessun commento. Ma è chiaro che per lui questa storia della macchina sospetta che avrebbe dovuto dimostrare l'esistenza di una vasta trama ai danni del segretario socialista rischia di trasformarsi in un boomerang. Anche perché Craxi dopo una iniziale gelida denuncia dei suoi sospetti ha tirato in ballo i giudici milanesi diventati ormai la sua vera ossessione. Il segretario so-

cialista ha fatto intendere che la sua scorta aveva svolto una piccola indagine da cui risultò che la macchina era intestata a una società fantasma. Un paio di giorni dopo mentre si interrogava sul tipo di messaggio che aveva voluto lanciare Craxi lo stesso segretario ha detto qualcosa di più ha minacciato di far arrestare quelli là - ossi gli occupanti della macchina sospetta - facendoci capire che era qualcuno che faceva indagini illegali sul suo conto.

Domanda di obbligo come è possibile che l'indagine avvuta dalla sua scorta e probabilmente arrivata molto in alto (tra l'altro a stretto contatto di Amato lavora Martelli ex capo del sismi) non abbia dissolto subito il sospetto? Perché allora irrischiarsi a un imbarz-

zanti smilita? La storia insomma potrebbe non essere ancora del tutto chiara. Cosa che capita spesso quando entrano in scena i servizi. A conferma vale la dichiarazione rilasciata ieri sera da Livia Pomodoro. «Approdo con sorpresa ma anche con gratitudine che i servizi segreti svolgono da tempo un'azione di controllo investigazione e sicurezza in mio favore» e anche una postilla gentilmente ironica polemica nei confronti del presidente del comitato parlamentare. «Ringrazio il presidente Chiaromonte per aver reso noto e mi dispiace che nella nota del chiarimento ormai indispensabile il passaggio della Uno bianca tra la risultanza dell'on Craxi e la mia abbia potuto destare una comprensibile inquietudine».

**Pds Avellino**  
Anzalone eletto segretario

**«Falange Oas»**  
Un messaggio con svastica e foto di Bossi

**MILANO** Strano messaggio anni fa era stato inviato a Milano il destinatario doveva essere il leader della Falce e Bossi. Si usò il condizionale perché la missiva non conteneva nessun riferimento all'ipotesi di un dibattito. Il Digo nelle sue dimissioni è stato respinto in dubio. In Digo milanese dell'Ansa il ministro della Giustizia ha detto che si tratta di un'inquietante scoperta. Sotto l'impulso di un soldato con un bottone e un mio. Nella parte bassa del foglio non c'era un'immagine di Bossi affiancato dal leader della Falce. Il Digo in fine la firma e l'ingegnere OAS.

BRUNO MISERENDINO

**ROMA** Il «giullo» è risolto. O almeno pare. La macchina «sospetta» sotto il Raphael c'era effettivamente ma non c'era stata la mossa di Craxi. Non era stata mandata dai giudici milanesi come aveva fatto intendere il leader socialista una settimana fa. Ma quanto pare si aggirava da quelle parti su incarico dei servizi segreti per

vigliare su una persona che si ritiene in pericolo e che abita proprio lì vicino. L'omia della sorella dottoressa Livia Pomodoro stretta collaboratrice di Claudio Martelli nonché capo di gabinetto del ministero di grazia e giustizia. Difficile dire se la spiegazione mette la parola fine a una strana storia di sospetti e di messaggi ma





Il battello ha attraccato nel porto di Mukalla ma non ci sono i campi per accogliere i profughi

Il viaggio prosegue per Aden Molte vittime tra i passeggeri I fuggiaschi hanno dovuto pagare per imbarcarsi

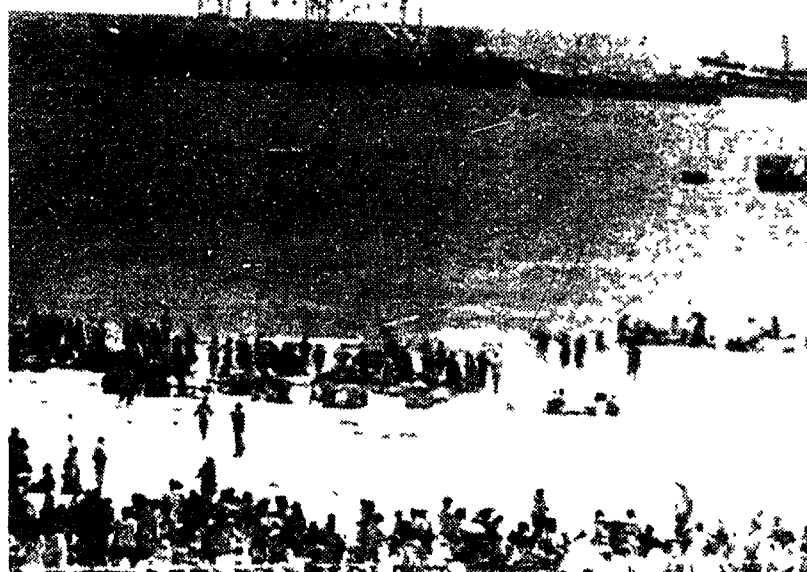
Una drammatica immagine della carestia in Somalia, sotto la «Somaal» al largo Mukalla a destra la disperata fuga degli albanesi



# Si tinge di giallo l'odissea dei somali

## Primi soccorsi nello Yemen, ma la nave sarebbe in mano ai pirati

I tremila profughi somali imbarcati su un battello hanno ottenuto un primo aiuto nel porto yemenita di Mukalla, ma non ci sono campi per accoglierli e la nave è partita verso Aden. Mistero sulla presenza di «pirati» a bordo. Criminali avrebbero preteso forti somme per caricare i profughi sulla nave. Nella notte il battimento raggiunto da una nave militare francese con cibo, acqua, medicinali



Un'odissea senza fine, carne da macello venuta da banditi. I tremila disperati della «Somaal» sono ancora in balia degli speculatori che li hanno convinti a partire dopo aver preteso forti somme. Le notizie che provengono dall'Yemen sono frammentarie e contraddittorie, quel che è certo è che l'odissea non si è conclusa che gli stremi e la fame hanno ucciso alcuni passeggeri. E che la fuga dalla Somalia nasconde un'infame speculazione. La nave è giunta nel porto yemenita di Mukalla e i passeggeri hanno ottenuto i primi aiuti. Ma non vi sono centri di accoglienza e il battello deve ripartire per Aden.

Il battello dopo aver cambiato la rotta si è diretto verso il porto di Mukalla, cinquecento chilometri più a ovest. Qui, secondo fonti di agenzia, la nave dei profughi disperati avrebbe attraccato e i passeggeri avrebbero ottenuto una prima quantità di acqua e di viveri portati da una nave da guerra francese. Ma l'Onu ha fatto sapere che a Mukalla non vi sono aiuti e i tremila disperati della nave che hanno bisogno di cure immediate e di assistenza. Le organizzazioni delle Nazioni Unite e le associazioni umanitarie stanno attrezzando campi di raccolta ad Aden dove la nave era inizialmente diretta. Il battello, dopo aver ricevuto

aiuti a Mukalla potrebbe rimettersi in viaggio oggi stesso e raggiungere, in quarantotto ore, il porto di Aden che dista circa cinquecento chilometri. Fin qui le scarse notizie giunte dall'Yemen. Resta da chiarire il mistero sulla presenza di pirati a bordo e non si sa quanti morti vi sono a bordo. Fonti di agenzia sostengono che almeno quattrocento bambini fuggiti dall'orrore della Somalia sono sulla nave. E il tragico esodo dalla Somalia potrebbe continuare. La tensione a Mogadiscio continua a salire. I segnali che destano preoccupazione sono diversi: l'obbligo per i soccorritori (che prima potevano cir-

colare senza grandi difficoltà) di permessi per muoversi tra il sud e il nord della città minacciate di cannonate contro le navi che si avvicinano al porto, dopo quelle sparate quindici giorni fa dagli uomini del presidente ad interim Ali Mahdi, contro un imbarcazione della Croce Rossa Internazionale con 10 mila tonnellate di soccorsi, ma scaricate. All'origine di questo preoccupante crescendo di tensione il fatto che Ali Mahdi non accetta che l'Onu abbia in qualche modo «delegato» la gestione del porto al suo rivale il generale Mohamed Farah Aidid. D'altro canto quest'ultimo continua a chiedere il ritiro dei

# «Boat people» drammi nell'oceano

ROMA Nel '79 erano già oggetto scomodo e ingombrante di una Conferenza internazionale. Migliaia di profughi vietnamiti scampati alla guerra e alla miseria erano diventati per tutti il «boat people». Un boat people imbarcato su un zatterone stipato all'inverosimile che vagava per i mari del Sud est asiatico diretto a Hong Kong in Thailandia in Malesia. In India, alla fine degli anni Settanta, erano già 300.000 i rifugiati vietnamiti cambogiani, laotiani che in un modo o nell'altro erano riusciti a raggiungere una costa. Molti altri, forse altrettanti, erano periti tra i flutti del mare uccisi dagli stenti o dai pirati. A Ginevra i Grandi si erano dati appuntamento per risolvere il problema per decidere «quote di assorbimento» di ciascun paese dopo che nel giugno del '79 la Malesia aveva accettato indirettamente 15.000 vietnamiti. La prima ondata era stata quella dei rifugiati «ricchi» i «Cholon Chinese» di Saigon, controllori dell'economia del Sud Vietnam. Poi gli altri, le vittime della guerra, della politica, del «boom» del «boom» e poi il blocco di ogni aiuto alimentare statunitense a partire dal '75. Chi fuggiva dalla guerra con la Cina dai 600.000 soldati di Pechino che avevano attraversato la frontiera con il Vietnam. Ma era una fuga anche dalla mancanza di cibo dopo le carestie del '76 e '77. Se all'inizio si cercò di ripartirli dalle persecuzioni, poi si tentò di scampare alla miseria. Dieci anni dopo, nel '89, di nuovo a Ginevra una Conferenza internazionale registra stancamente l'insuccesso di ogni politica verso quei «dannati della terra» che nel frattempo si sono accresciuti a dismisura. Le cronache di quei primi mesi dell'89 parlano da sole in apriti un solo sopravvissuto raccontati di 1.300 profughi in sacchetti di pirati della Malesia nel Mar della Cina. Ogni giorno arrivano ad Hong Kong con mezzi di fortuna. 300 profughi vietnamiti. Per chi concludere l'«stagione» di speranza ci sono i campi di internamento veni e propri lager. Ma anche il soggiorno e impossibile (la «ancora per poco») colonia britannica di Hong Kong decide il rimpatrio forzato di 43.000 vietnamiti. Se l'immagine dei boat people rimane indissolubilmente legata ai destini della gente del Vietnam, altri popoli in fuga ne hanno seguito il destino. Il 10 settembre '91 un colpo militare rovescia le speranze di democrazia legate ad Aristide dopo i due anni di dittatura di Babydok Duvalier. Nel

paese si cominciano a contare i morti e le fughe di massa. Una tragedia quasi ignorata quella delle migliaia di boat people haitiani che tentano di raggiungere gli Usa. Il primo rifugio sicuro predisposto da Washington si rivela una bella trappola in 11 ottengono il ricovero sempre di rifugiati politici 1.300 sono respinti al mittente. Ma la tragedia dei Boat people non è solo di popoli lontani. Si è consumata e si consuma anche alle porte di casa nostra. La storia dell'Albania è una storia che mira a essere «controllata» di migliaia di albanesi asserragliati nelle ambasciate occidentali a Brno e accolti poi a Brindisi. Ma gli 11 anni dopo, nel giugno '91, si racconta di zattere partite da Durazzo da Valona e dell'arrivo ad Ancona di 373 albanesi in fuga e prontamente rimpatriati. Poi il «giugno della vergogna». Il boat people albanese arriva in Puglia e viene rinchiuso nello stadio di Bari. Le scivolate italiane, offre uno spettacolo non molto diverso dai lontani paesi asiatici. In 17.000 vengono rimpatriati dopo giorni di vero e proprio assedio. Il blocco navale dei militari italiani che pattugliano le coste albanesi, frenano i mesi successivi, il secolo. V.D.M.

# India «Privilegi» per le caste inferiori

NEW DELHI La Corte suprema indiana ha sancito la legittimità di una proposta di legge che riserva ai membri delle caste più basse il 27% dei posti di lavoro pubblici. Secondo la sentenza «non è necessario» che sulla proposta si pronunci il Parlamento. Essa può essere applicata «dall'esecutivo o dai governi locali». La polizia di New Delhi è stata posta in stato di «massima allerta» nel timore di agitazioni studentesche. Quando la proposta fu presentata nell'estate del 1990 dal governo presieduto da Vishwanath Pratap Singh, leader del partito Janata Dal oggi all'opposizione, migliaia di studenti inscenarono violente proteste nelle quali persero la vita circa 150 persone tra cui molti giovani di caste alta suicidatisi dandosi fuoco. Nei primi commenti a caldo, alla sentenza echeggia il timore che si crei una situazione di tensione analoga a quella di due anni fa. Secondo la proposta del Janata Dal l'assegnazione dei posti sarebbe dovuta avvenire in base alla prescrizione della «Commissione Mandal». La Commissione nominata alla fine degli anni sessanta dall'allora primo ministro Indira Gandhi aveva identificato oltre quattrocento «caste e tribù discriminate». Le «caste e tribù discriminate» non comprendono gli «intoccabili» o fuori casta, questi hanno già il 22 per cento di posti di lavoro pubblici riservati.

# L'Onu cerca di salvare un piano di pace ormai a un punto morto Sihanouk avverte i cambogiani «Pol Pot rivuole tutto il potere»

Vigilia di cambiamenti per la missione dell'Onu in Cambogia il Consiglio di sicurezza si appresta a estenderne le funzioni nel tentativo di salvare il piano di pace, ormai a un punto morto. Il grido di allarme del principe Sihanouk «I khmer rossi non hanno rinunciato al progetto di riprendersi il potere». Ma Pol Pot avrebbe elaborato ora una strategia più cauta e attendista. DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO ■ PECHINO La Bosnia la Somalia e ora di nuovo la Cambogia nelle prossime ventiquattro-quarantotto ore il Consiglio di sicurezza dell'Onu dovrà decidere che cosa fare del rapporto inviato al segretario generale da Roland Dumas ministro degli Esteri francese da Ali Alatas ministro degli Esteri indonesiano e dal capo della missione di pace delle Nazioni Unite a Phnom Penh il giapponese Akashi T. I tre inviati speciali di Boutros Boutros Ghali hanno dovuto prendere atto che l'accordo di pace siglato un anno fa a Parigi tra le quattro fazioni cambogiane che si sono combattute per oltre un decennio è ormai a un punto morto e come seriamente in rischio di essere vanificato. Non è andato avanti lo smantellamento dell'apparato militare dei quattro I khmer rossi non stanno rispettando il cessate il fuoco e hanno annunciato che non intendono prendere parte alle elezioni programmate per il prossimo maggio. C'è a Phnom Penh una sovrapposizione di poteri - il vecchio governo di Hun Sen il Consiglio superiore nazionale presieduto dal principe Sihanouk la missione provvisoria dell'Onu incaricata di far rispettare l'accordo di Parigi - che sta producendo una grave paralisi decisionale. Dumas ha detto di ritenere inevitabile un allargamento di poteri della missione delle Nazioni Unite. Più esattamente la missione dovrà essere autorizzata a compiere controlli anche alla frontiera per impedire l'afflusso di immigrati vietnamiti e a prendere le misure necessarie per proteggere la popolazione che si iscrive nelle liste elettorali. I khmer rossi non vogliono che la loro popolazione sia dominata dai khmer rossi non per prendere in consegna le armi che questi come si sa non vogliono dare bensì per «esigere la restituzione». Come? Anche con il ricorso a azioni di forza? Se così sarà l'accordo di Parigi verrà sostanzialmente modificato e si tratti di vedere se tutti i membri del Consiglio di sicurezza daranno il loro

# Secondo il quotidiano «Sun» il principe ormai deciso a farsi da parte Carlo d'Inghilterra come Edoardo Rinuncia al trono per amore?

Secondo un giornale popolare di Londra, Carlo d'Inghilterra avrebbe deciso di rinunciare alla successione al trono. Sposato dalle continue indiscrezioni sul suo amore proibito per Camilla Parker Bowles, passerebbe il ruolo di erede al figlio William di dieci anni. Elisabetta si dice si opporrebbe a una tale decisione. Convinta che per la monarchia potrebbe essere fatale. ■ LONDRA La tragica omicidio di re di Inghilterra sta forse per toccare il suo apice. Dopo l'impressionante crescendo di piccoli e grandi scandali che hanno coinvolto negli anni e nei mesi scorsi praticamente tutti i membri della famiglia regnante ora sono la stessa persona che ha ridato una verginità a chi è khmer rossi. E come te ne fuori dal momento che non erano stati mai sconfitti in battaglia? Oggi Mosca e Pechino della Cambogia si sono lavate le mani. Quello che succede da quelle parti ormai non li riguarda. Ma a Phnom Penh non hanno ancora capito che non può pedinare di un gioco a loro estraneo ora e il momento di fare andare avanti il processo di pace. Il principe Sihanouk che li ha sempre ostesi sostiene che i khmer rossi non hanno rinunciato il progetto di riprendersi il potere. Però e opinione di molti osservatori che la strada non sarebbe quella di una insurrezione delle operazioni militari tanto da sfociare in una nuova ondata di guerra civile. Chiuso nella sua villa nella lussuosa del Sud Pol Pot - così si racconta - ha elaborato una strategia diversificata. Anche la carta elettorale ma prendere tempo in modo da avere la garanzia della vittoria.

Vertical text on the right edge of the page, likely a page number or margin note.





**Teheran  
Minacce di morte  
al «traditore»  
Mubarak**

Un durissimo attacco al presidente egiziano Hosni Mubarak (nella foto) è stato scagliato ieri dal quotidiano «Teheran Times», considerato una sorta di portavoce ufficiale del ministero degli Esteri iraniano. A Mubarak vengono rinfacciate le recenti posizioni anti-iraniane, gli atteggiamenti «filo-israeliani» e «filo-occidentali», di essere in pratica una marionetta nelle mani della nuova amministrazione americana, e soprattutto, l'intenzione di fare da regista ad una crisi del Golfo in funzione anti-ayatollah. «Mubarak e gli altri mercenari della sua specie - tuona l'anonimo, ma autorevole, corsivista - non saranno in grado di difendere i ricchi stati petroliferi». Una vera e propria minaccia di morte che fa tornare alla mente l'uccisione da parte degli integralisti islamici di Sadat

**Iran: 45 morti  
in un incidente  
tra bus  
e autobotte**

Quarantacinque persone sono morte vicino alla città di Shush, nell'Iran meridionale, in un pauroso incendio provocato dallo scontro tra un autobus e un'auto botte piena di benzina. L'incendio si è propagato anche ad una stazione di polizia. A riferirlo è l'agenzia iraniana Irna.

**Detroit: accusa  
di omicidio  
per gli agenti  
che pestarono  
a morte un nero**

La procura di Detroit non ha fatto sconti agli agenti che il 5 novembre picchiarono a sangue il trentacinquenne Malice Green. Larry Nevers e Walter Budzyn, entrambi bianchi, dovranno rispondere di omicidio volontario, e rischiano pertanto l'ergastolo. Contemporaneamente il sottufficiale in comando, il sergente Freddie Douglas, cui viene rimproverato di non aver fermato i suoi subalterni, è stato incriminato di omicidio colposo e potrebbe essere punito con una condanna a 15 anni di carcere. Un altro agente, Robert Lessnau, è stato accusato formalmente di aggressione aggravata, reato che comporta pena fino a 12 anni di reclusione. Altri tre agenti che si trovavano sulla scena del brutale pestaggio l'hanno fatta franca perché nei loro confronti non sono stati raccolti elementi d'accusa sufficienti.

**Nuovo scambio  
di accuse  
tra Russia  
e Cecenia**

Il portavoce del governo russo ha accusato ieri il presidente ceceno Dzhokhar Dudayev, ex generale dell'Armata Rossa, di aver guidato personalmente l'operazione militare nel corso della quale domenica erano stati presi in ostaggio otto soldati russi, liberati la sera stessa. Da parte sua il presidente ceceno ha ribattuto che stava compiendo un'ispezione nella zona dove è avvenuto l'episodio e che i suoi uomini sono stati «co stretti» a disarmare i russi, uno dei quali è rimasto gravemente ferito.

**Mosca: entra  
nel governo  
il presidente  
della  
Banca centrale**

Il presidente russo Boris Eltsin ha deciso ieri con un decreto l'ingresso nel governo del presidente della Banca centrale russa (Gosbank) Viktor Gherascenko. Nominato nel luglio scorso presidente ad interim della Banca centrale, Gherascenko è stato recentemente confermato nella sua carica con voto unanime da parte del parlamento. Il suo esordio alla guida della Gosbank è stato caratterizzato da un contrasto, poi superato, con il capo del governo Iegor Gaidar a proposito del finanziamento da parte della banca dei debiti delle imprese.

**Praga: Havel  
si candida  
a capo  
dello Stato ceco**

L'ex presidente cecoslovacco Vaclav Havel ha annunciato ieri sera di accettare una candidatura a presidente della Repubblica ceca, ma a condizione che «la carica di presidente sia definita dalla costituzione assicurandogli il dovuto peso». Nel parlamento ceco è in corso da diverse settimane la discussione sulla costituzione della Repubblica ceca e, in particolare, si discute sulla elezione diretta del presidente voluta da Havel, ma ostacolata dal premier ceco Vaclav Klaus e sui poteri del presidente stesso.

VIRGINIA LORI

**La granata lanciata dal collegio rabbinico  
contro la gente al mercato delle carni  
Un uomo rivendica il gesto a nome  
di un gruppo oltranzista seguace di Kahana**

**La vittima è un palestinese di cinquant'anni  
alcuni dei feriti versano in gravi condizioni  
L'attentato nasce nel clima di fanatismo  
e intolleranza dei giovani sionisti**

# Bomba tra la folla nella Città Santa

## Estremisti israeliani scatenano il terrore: un morto e 9 feriti

Un palestinese ucciso e altri nove feriti, due in modo grave: è il bilancio di un attentato di matrice terroristica israeliana avvenuto ieri nel quartiere arabo di Gerusalemme. Una bomba a mano lanciata nell'affollatissimo mercato delle carni. I sospetti si indirizzano verso il movimento oltranzista «Kach». In un clima di forte tensione proclamato per oggi dai palestinesi uno sciopero generale di protesta.

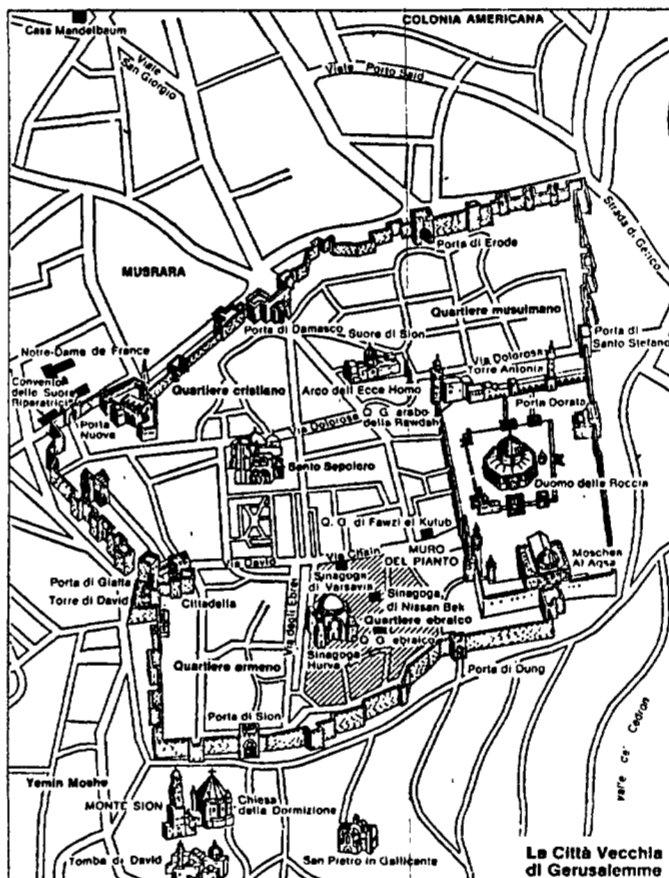


UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gerusalemme torna ad insanguinarsi. Un palestinese di 50 anni è stato ucciso e altri nove feriti, due in modo grave, da una bomba a mano lanciata da un oltranzista ebreo nel settore arabo della «Città santa». Erano le 13,30 quando l'affollatissimo mercato dei macellai è stato squassato da una violenta esplosione. Il racconto dei testimoni oculari è agghiacciante: l'esplosione ha seminato il panico in tutto il mercato con scene da film dell'orrore: il sangue dei feriti mescolato a quello delle carni in vendita, decine di banchi scaventati in terra dalla tozza terrorizzata. Sul selciato è rimasto il corpo senza vita di un palestinese, più tardi identificato come Marzuk Elkedeck, 50 anni, proprietario di un negozio di ferramenta. Pochi minuti e il silenzio irreal, un silenzio di morte, che era seguito allo scoppio della granata è stato rotto dal suono dei feriti e dal suono lancinante delle sirene delle auto della polizia e delle autobombe accorse sul luogo dell'attentato. La città vecchia è stata immediatamente isolata, per ore la polizia non ha permesso a nessuno di entrare né di uscire, in cerca di tracce degli attentatori. Contemporaneamente è scattato il piano di «massimo allarme» nei quartieri ebraici, dove si teme una rappresaglia araba. Con il passare delle ore la dinamica dell'attentato si è fatta più chiara, assumendo gli inquietanti caratteri di un atto terroristico premeditato. A rivendicarlo la paternità, con una telefonata anonima, è stato un individuo che ha detto di parlare a nome del movimento ebraico di estrema destra «Kach», fondato dal rabbino Meir Kahana, ucciso a New York il 5 novembre 1990 da un estremista arabo. «Non siamo stati noi», ha affermato un portavoce del movimento, intervistato dalla radio dell'esercito subito dopo l'anonima rivendicazione; lo stesso portavoce si è però rifiutato di condannare lo spargimento di sangue arabo. E in prossimità del mercato delle

carne vi è una «Yeshiva» (collegio rabbinico) denominata «Kolel Galizia», diretta da Nachman Kahana, fratello del fondatore del movimento razzista. «E da una finestra del collegio rabbinico che è stata lanciata la bomba a mano», dichiara Adel An-Natche, ventunenne garzone al mercato delle carni, fratello di uno dei feriti. In molti sostengono che a scagliare l'ordigno è stato un giovane che, con un compagno, era stato visto percorrere ripetutamente il tratto di strada che costeggia il mercato, prima di fermarsi per lanciare la

granata. «Più volte in passato - racconta Mustafa Sunocrot, che nel mercato ha la sua bottega di spezie - giovani ebrei hanno scagliato dal tetto del collegio bottiglie e sassi contro di noi. Stavolta hanno lanciato una granata». «Poco dopo l'esplosione - gli fa eco un testimone che non ha voluto fornire il nome - ho visto alcuni coloni israeliani battere le mani e fischiare in segno di esultanza». «La bomba esplosa è dello stesso tipo di quelle in dotazione al nostro esercito», ha infine rivelato nella tarda serata il capo della polizia di Gerusalemme, Haim Albalades: un indizio in più che avvalorava la tesi dell'attentato oltranzista. Chi non ha dubbi in proposito è Feisal Hussein, il più autorevole leader palestinese dei territori occupati: «L'attentato è chiaramente opera dei gruppi radicali israeliani - sottolinea Hussein, accorso immediatamente sul luogo dell'esplosione - Sono loro che controllano tutti gli edifici sovrastanti il mercato». E questo - dichiara all'Unità Elias Freji, sindaco di Betlemme - «grazie» alla massiccia colonizzazione di Gerusalemme Est voluta dal passato governo di destra e oggi di fatto avallata da Yitzhak Rabin». Una colonizzazione, peraltro, apertamente denunciata dallo stesso Teddy Kollek, sindaco laburista di Gerusalemme. Vi è rabbia e indignazione tra gli arabi della città vecchia per un atto terroristico, spiega ancora Freji, «che non ha precedenti nella sua dinamica e che segna un salto di qualità del terroismo ebraico». Vi è paura nei quartieri ebraici per una possibile risposta violenta degli estremisti palestinesi. Di certo, l'attentato di ieri (il più grave episodio di violenza anti-araba da quando 16 palestinesi vennero uccisi negli scontri con la polizia davanti alla moschea di Al Aqsa nell'ottobre del 1990) ha reso ancor più problematico il dialogo tra le due comunità. Oggi uno sciopero generale di protesta bloccherà ogni attività nei quartieri arabi della città. Vista da Gerusalemme, di nuovo avvolta in un'atmosfera di paura e di odio, la prospettiva della pace tra israeliani e arabi appare sempre più lontana.



## Le sue mura proteggono i luoghi sacri di cristiani, ebrei e musulmani Tre religioni se la contendono Laggiù si uccide nel nome di Dio

La Città Vecchia è il settore di Gerusalemme nel quale più alta è la tensione e più aspro il confronto fra le due comunità, israeliana e palestinese. Gli arabi la considerano, in base alla legalità internazionale, territorio occupato da recuperare; gli israeliani ne ritengono la annessione (proclamata il 30 luglio 1980) «definitiva e irrinunciabile». La penetrazione dei coloni vi ha già provocato altri gravi incidenti.

GIANCARLO LANNUTTI

La sorte di Gerusalemme rappresenta il più arduo nodo della discordia fra israeliani e palestinesi, e potremmo anche dire fra israeliani e arabi in generale. Un nodo sul quale lo stesso negoziato di pace ha rischiato di incepparsi fin dall'inizio, un anno fa, quando Israele ha imposto che della delegazione negoziante non facesse parte nessun palestinese residente nella Città Santa. Entrambi la considerano capitale del loro Stato: Israele l'ha proclamata tale con tre provvedimenti legislativi, il 23 gennaio 1950 per il settore occidentale (ebraico), il 29 giugno 1967 per il settore orientale (arabo) e il 30 luglio 1980 nella sua «unità ed integrità», mentre la dichiarazione di indipendenza formulata dal Consiglio nazionale dell'Olp il 15 novembre 1988 proclama lo Stato di Palestina con Gerusalemme (settentrionale est, ndr) come sua capitale. Per gli uni e per gli altri la questione di Gerusalemme, e in particolare della Città Vecchia, è un autentico nervo scoperto. La città delle sue antiche mura racchiude, in un raggio di poche decine di metri, i massimi luoghi santi delle tre

religioni monoteiste: la spianata delle moschee della Rocca e di Al Aqsa (che per gli ebrei si identifica con il Monte del Tempio), il Muro del Pianto, la Basilica del Santo Sepolcro. Intorno a questi luoghi di culto sorgono i quattro quartieri tradizionali: cristiano, armeno, musulmano ed ebraico; quest'ultimo venne raso al suolo nel 17 anni del «periodo giordano» (1949-1967) ed è stato poi ricostruito. In questi decenni sette anni agli ebrei era impedito - salvo rare eccezioni - di recarsi al Muro del Pianto, dal giugno 1967 sono gli israeliani a controllare l'accesso dei fedeli ai luoghi santi di tutte le tre religioni. Motivo, dunque, da sempre di discordia e di rivendicazioni incrociate, la questione di Gerusalemme si è bruscamente riscaldata nella seconda metà degli anni '80 e in particolare dopo l'esplosione della Intifada palestinese: quando cioè si è cominciato a pensare che il problema della sua appartenenza potesse in qualche modo diventare concreto oggetto di discussione. Con l'intento evidente di creare dei fatti compiuti irreversibili, i partiti della destra - dal razzista Kak del rabbino Kahana a quelli che sostenevano fino a cinque mesi fa il governo Shamir - e le organizzazioni estremiste dei coloni, come il Gush Emunim (blocco dei fedeli), hanno cercato a più riprese di occupare edifici all'interno dei quartieri non ebraici della Città Vecchia, spesso contrastati solo pro forma dalle autorità governative; e la loro azione ha causato ripetuti e anche gravi incidenti. Il primo a dare l'esempio fu, agli albori della intifada, il «super-falco» ministro Ariel Sharon, che si comprò una casa poco all'interno della Porta di Damasco e mobilitò ben trecento poliziotti per «proteggere» il ricevimento di inaugurazione. Poi è stato uno stillicidio, contrastato ovviamente, non sempre con successo, dalla popolazione palestinese. Un episodio clamoroso avvenne nell'aprile 1990, quan-

do coloni armati occuparono un ospizio appartenente alla Chiesa greco-ortodossa, provocando violenti scontri intorno e all'interno della vicinissima basilica del Santo Sepolcro; il braccio di ferro tra popolazione locale, coloni e poliziotti è andato avanti per mesi. Da allora altri edifici sono stati occupati o comprati (in modo più o meno coatto) in quei paraggi; i coloni armati, spesso con l'abito nero degli ebrei ortodossi, sono diventati una realtà quotidiana, e i loro diversi «capisaldi» sono stati collegati con passaggi sui tetti e addirittura con passerelle so-

Breve viaggio tra gli universitari serbi: «La via diplomatica è possibile ma l'Europa ci deve aiutare»

# A Belgrado studenti delusi: «Accusiamo la Cee»

Se non arriva in casa con le valigie dei profughi o con il freddo imposto dall'embargo, la guerra da Belgrado sembra ancora lontana. Dietro il tirare avanti di tutti i giorni, si nasconde però la voglia di pace e il risentimento per un'Europa che non ha saputo disarmare il conflitto, forte anche tra chi sostiene la politica di Milosevic. Ad un mese dalle elezioni, breve viaggio tra gli studenti universitari.

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO «I dinosauri si sono estinti. Per voi il clima è ancora buono. Me il clima sta cambiando». Pinnellate di vernice scolorita disegnano sui marciapiedi della piazza degli Studenti la protesta dell'estate scorsa, quando sembrava che il presidente socialista Milosevic dovesse cadere da un momento all'altro sotto l'ondata della stanchezza popolare per la guerra e l'embargo. Allora, ogni sera, i giardini davanti alla facoltà di filologia si riempivano non solo di studenti e la protesta diventava happening, sbrigliandosi in scorribande divertite che stupivano gli stessi partecipanti, meravigliati di come si potesse scherzare e ridere con la guerra alle porte di casa. Ora le lezioni sono riprese e fa troppo freddo per passare serate intere a prendersela con Milosevic che, nonostante tutto, resta in sella. E le elezioni del prossimo 20 dicembre sembrano ancora lonta-

ne per ridare fiato alla protesta. La stessa opposizione non ha sciolto il nodo su come se partecipare al voto. Ma che sia un appuntamento importante, questo lo sanno tutti. «Non so come finirà. Ma spero ancora che qualcosa possa cambiare» - dice Sascia, studente al quarto anno di Biologia - «La Serbia ha la responsabilità di aver iniziato la guerra grazie a Milosevic, anche se non si può mai dare tutta la colpa ad una sola persona. Problemi etnici c'erano anche prima, ma si potevano affrontare diversamente. Non ho mai condiviso l'idea della Grande Serbia e adesso ancora meno, dopo tutto quello che è successo. Ora spero nelle elezioni, spero in una svolta che porti la pace. Ed è chiaro che non voterò per Milosevic». Anche Nada, 23 anni, studentessa di Biologia, la pensa nello stesso modo. Lei spera soprattutto

che possa finire l'embargo che ha lasciato la sua tesi di laurea a metà, perché nei laboratori dell'università manca il materiale chimico e non può lavorare. «In questa guerra, come in tutte del resto, c'è un grande giro di denaro e di interessi, a cui non è estranea la comunità internazionale» - dice Nada -. «Non è mai stato fatto veramente un tentativo per impedire questi massacri. Voterò per l'opposizione, questo è certo. Ma spero che l'Europa capisca che deve fare di più». Dragana ha 24 anni, studia biochimica e parla un po' d'italiano. Vuole sapere che cosa si pensa in Italia delle sanzioni e della Serbia. «Tutti hanno diritto ad avere un loro Stato - dice -. Anche i Serbi. Si dovrà arrivare alla riunificazione con i territori serbo-bosniaci. Ma si può fare seguendo una via diplomatica. Per questo spero che Milosevic non vinca le elezioni, lui che ha così grandi responsabilità e che è uno dei pochi a non pagare il prezzo delle sanzioni, mentre la gente comune soffre. L'embargo è ingiusto perché colpisce solo la Serbia e la gente qualunque. Anche i croati sono responsabili. Stanno facendo una guerra per il loro interesse, ma nessuno fa niente contro di loro». «Non ho mai riflettuto se i serbi dovessero stare o meno in un solo Stato. Ma credo che abbiamo gli stessi diritti degli altri - le fa eco Lorena, 22 anni, studentessa di biochimica -. Se una parte d'Italia decidesse di volersi separare, credo che anche voi mandereste l'esercito. Non sto dicendo che la guerra sia giusta, ma si può capire come è nata. All'inizio c'era la possibilità di fermarla, però la Cee si è mossa in ritardo, ed ora sta sbagliando di nuovo perché non aiuta il primo ministro Panic, che potrebbe tirarci fuori da questa situazione. Se Panic avesse ottenuto una attenuazione dell'embargo, ora la gente si fiderebbe di più di lui. La nostra gente è fatta così, ha bisogno di fatti». Nell'atrio della facoltà di Filosofia, Branislav, 22 anni, studente di Educazione fisica, alza le spalle. «La guerra non c'è di dimenticarmela. Non voglio essere toccato da queste cose, che sono orribili. Non voterò alle elezioni. Le cose non possono cambiare. Questo conflitto ha creato una divisione più netta tra i poveri e ricchi, e loro non vogliono modificare nulla. Scuote la testa e poi aggiunge, amaro: «Spero che l'Italia si prenda l'Isria e la Dalmazia, così potremo fare le vacanze al mare». Andrano a votare invece e voteranno per Milosevic, Vladan e Milos, tutti e due studenti di

## In fuga da Sarajevo

### Scappano donne e bambini Bombardamenti in Croazia

BELGRADO L'esodo dei profughi, soprattutto di etnia musulmana, dalla Bosnia Erzegovina è continuato ieri a ritmo serrato più per sfuggire al «generale inverno» che per i combattimenti tra formazioni militari ormai stremate da mesi di guerra. Gli scontri più violenti, secondo la radio di Belgrado e quella croata, si sono avuti, pur con differenti versioni, nelle città di Bilac, Breko e Mostar, in Erzegovina. L'emittente belgradese ha parlato di una «dura offensiva croata musulmana nella regione della Bosanska Posavina (nord-est della Bosnia)», precisando che la città di Breko è da 30 ore sotto il fuoco d'artiglieria pesante e di lanciatazi multipli di un nuovo tipo, forniti di recente alle forze musulmane in Croazia, radio Zagabria ha riferito che la città di Zupanja, sul fiume Sava, è sotto allarme generale dalle 10 locali, dopo che le artiglierie pesanti degli irregolari serbi che sparavano dalla sponda bosniaca del fiume hanno causato la morte di una persona, il ferimento grave di due bambini e danni materiali. Sotto il fuoco anche i villaggi ad est e ad ovest della città. L'allarme aereo è scattato invece nella Slavonia orientale sulla città di Djalovo, sorvegliata da diverse volte da alcuni caccia bombardieri «Mig» serbi, che non hanno attaccato, ma, secondo le fonti croate, hanno continuato a violare il divieto imposto dalle Nazioni Unite sui voli militari nella regione. A Sarajevo la situazione è rimasta abbastanza calma ed è responsabile dei «casi blu» di Omnia nella città, il generale francese Philippe Morillon, ha avuto un incontro con alcuni dei capi militari delle truppe serbe in lotta (musulmani, serbi e croati) per cercare di rafforzare il cessate il fuoco entrato in vigore il 10 dicembre. «L'America è convinta che l'America possa «fare di più per aiutare la popolazione dell'ex Jugoslavia», annunciando che non vuole «precludere nessuna opportunità», una volta insediato alla Casa Bianca.





# Economia & lavoro

**BORSA**  
In netto rialzo  
Mib a 928 (+2,09%)

**LIRA**  
Tiene sui mercati  
Marco a quota 853-54

**DOLLARO**  
Di nuovo in corsa  
In Italia 1355-57



**Lo Stato in vendita**  
Il presidente del Consiglio spiega il suo piano ed esorta le Camere a pronunciarsi in fretta. Ancora dubbi sull'Iri. Sopravviverà?



Il presidente del Consiglio Amato, fra il ministro del Tesoro Barucci (a destra) e quello del Bilancio Reviglio, durante la conferenza stampa di ieri

Contatti con diversi candidati  
Dubbi sulla privatizzazione

## Italtel cerca soci Sarà la Siemens il partner globale?

DARIO VENEGONI

MILANO. Italtel rientra o no nel programma di privatizzazioni del governo? Attorno alla società telefonica si sta giocando una complessa partita che ha come attori anche importanti gruppi stranieri. Gli ambienti finanziari milanesi scommettono su una cessione se non di tutto almeno di una parte consistente del pacchetto azionario detenuto dalla Stet (il cui titolo infatti ieri in Borsa ha fatto registrare un vistoso rialzo (+3,89%) negli ultimi scambi). E fanno anche il nome del partner che sarebbe più di ogni altro interessato all'affare: la Siemens.

A dire il vero l'Italtel avrebbe già un partner finanziario e tecnologico di rilievo. Si tratta della At&T il gigante americano socio anche di Carlo De Benedetti nella Cir che possiede il 20% del capitale della società italiana. Ma questa alleanza non ha dato i frutti sperati. Venti giorni fa è stato lo stesso amministratore delegato Salvatore Randi in un paio di interviste contemporanee ad ammettere esplicitamente: «Ci aspettavamo con At&T una spinta a una comune penetrazione sui mercati internazionali che non c'è stata» ha detto quasi con una sorta di ultimatum.

Con le sue dimensioni (2.800 miliardi di fatturato, 130 miliardi di utile netto, 17mila dipendenti) e una posizione leader nella commutazione pubblica in Italia, l'Italtel non può da sola reggere la competizione internazionale. Disse ancora Randi: «che spezzo anche una lancia a favore del mantenimento della società nell'orbita delle partecipazioni statali».

Neppure dieci giorni dopo però le indiscrezioni sul piano del ministro Piero Barucci indicavano l'Italtel tra le società cedibili creando non poco imbarazzo nelle discussioni e nei contatti che il vertice della società stava stringendo con im-

portanti partners esteri. Il richiamo di Randi sembra in effetti essere caduto nel vuoto. La At&T non ha mostrato di voler rivalutare una alleanza che forse anche agli americani ha dato meno dello sperato. Non resta dunque che battere la via della ricerca di un alleato nuovo. Per usare le parole dell'amministratore delegato dell'Italtel «un partner globale con il quale raggiungere un'intesa industriale, commerciale, tecnologica e azionaria in tutto campo».

In Europa i candidati possibili si contano sulla dita di una mano. In Italia nel settore della commutazione pubblica operano la svedese Ericsson (il cui nome è sulle porte di casa di capofila) e la francese Alcatel (che nel nostro paese si è da poco rafforzata nei cavi e soprattutto nella trasmissione rilevando la Teletel). Entrambe controllano una quota prossima al 30% del mercato della commutazione.

Non è presente in modo significativo invece la tedesca Siemens che già si era fatta avanti negli anni scorsi nel tentativo di allearsi proprio con la Italtel e che ancora recentemente ha confermato il suo interesse per un accordo a vasto raggio con gli italiani.

La Ericsson sembra ora nata a risolvere problemi suoi di equilibrio e di organizzazione. L'Alcatel potrebbe forse apparire nelle maglie dell'Antitrust proprio per le acquisizioni già effettuate recentemente. La Siemens al contrario potrebbe vedersi schiudere le porte di un mercato che le è stato fin qui precluso. E non sembra avere intenzione di lasciarsi sfuggire anche questo treno. Secondo indiscrezioni i contatti con i tedeschi sono anzi in fase assai avanzata. In attesa che il governo chiarisca definitivamente le proprie intenzioni al riguardo.

## «L'industria italiana cambierà volto»

### Amato: creeremo 15 grandi gruppi, ma non perdiamo tempo

«Non è una svendita ma un progetto che rafforza l'industria italiana. Da 4 grandi gruppi privati e due pubblici si passerà a 14-16 gruppi italiani in grado di competere nel mondo». Amato difende le sue privatizzazioni e chiede al Parlamento di giudicarle in fretta. Oggi Camera e Senato decideranno sui tempi della discussione. Barucci: «Ci saranno problemi di esuberanza ma abbiamo gli strumenti per affrontarli».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Anni allegria a Palazzo Chigi. Sorride il presidente del Consiglio Giuliano Amato. Sorride il ministro del Tesoro Piero Barucci. Sorride anche se con un aria un po' assorta il ministro del Bilancio Franco Reviglio. Hanno lo sguardo soddisfatto di chi è riuscito a portare a termine un compito arduo, da molti ritenuto impossibile. Per questo hanno voluto essere tutti presenti a spiegare ai giornalisti il piano delle privatizzazioni in via sabato sera ai presidenti di Camera e Senato. Manca soltanto il ministro dell'Industria Giuseppe Guarino. Un assenza polemica? Proprio da parte di quel ministro che più

aveva contestato l'eccessiva finanziarizzazione delle bozze del piano predisposte da Barucci? Una clamorosa manifestazione di dissenso nel momento in cui il progetto si avvia ad una non facile verifica parlamentare? Amato previene la domanda: «Giardino è all'estero per questo non è qui con noi. Vedrete in Parlamento che nel governo c'è un accordo completo».

Ma è proprio il Parlamento la preoccupazione maggiore di Amato. Superati gli scogli delle divisioni tra ministri scappati alle mine vaganti che gli mandavano i boiardi di Stato minacciati dalle cessioni, uscito indenne dagli stretti pas-

saggi cui lo ha costretto la necessità di ottenere il consenso dei partiti di maggioranza e la disponibilità a discutere da parte di quelli di opposizione, il vascello delle privatizzazioni deve ora superare le secche delle discussioni di Camera e Senato. Ed Amato ha fretta di portare rapidamente la nave in alto mare: approfittare del vento in poppa e della marea che ora lo stanno spingendo al largo. Per questo ieri ha voluto mandare l'alto là alle Camere: «Spero che tutto di vent'ore operativo nelle prossime settimane». Il governo cioè vuole arrivare all'approvazione del nuovo anno con le privatizzazioni già pronte a partire. Che il Parlamento faccia in fretta è il messaggio di Palazzo Chigi.

La risposta non tarderà. Già stamattina dovrebbe venir sciolto il problema delle procedure. All'argomento infatti sono interessate molte commissioni di Camera e Senato. Bilancio, Finanze, Affari produttivi e poi c'è l'aula che vuole dire la sua. Vi è un rischio di ritardi di affastellamento di posizioni di gelosie. Non è da escludere quindi che si arrivi

ad una commissione speciale unica. L'obiettivo è di risolvere tutto in due di settimane.

Bisogna fare in fretta insiste Amato: «perché vogliamo aprire una fase nuova». Cosa intende lo spiega così: «In Italia ci sono da una parte 4 grandi gruppi privati dall'altra due grandi gruppi pubblici. Bisogna passare da questo 4+2 ad una situazione più numerosa: 14-15-16 gruppi italiani. Il senso del piano privatizzazioni è proprio questo». E a chi teme una uscita troppo brusca della mano pubblica dall'economia il presidente del Consiglio ricorda che «lo Stato non scompare ma mantiene un ruolo anche se sarà differente: potrà essere uno degli azionisti oppure un azionista di riferimento o potrà avere una situazione di monopolio attraverso la *golden share*. Ci sarà un ventaglio di soluzioni».

Alla fine del processo arguisce - le diverse partecipazioni dello Stato verranno gestite da una finanziaria di gestione non dai ministri. Il piano spiega - non è solo un riordino delle partecipazioni pubbliche ma anche una cornice sul futuro dell'industria

italiana, il riordino delle partecipazioni pubbliche che pubblica mira a rafforzare l'industria nazionale».

Articolata anche l'attuazione del piano di commissari «Non c'è una chiave universale ha detto Amato. Le formule sono diverse, con diverse forme di collocamento a seconda degli scopi che si perseguono. Se uno vuole fare una public company deve sollecitare l'azionariato diffuso. Se uno vuole garantire ad una impresa i propri stabilimenti deve seguire la tecnica francese del *lock-out* lo dice. Se uno è interessato soltanto a vendere e non all'assetto proprietario fra un'Opera e le aziende se si prenderà il miglior acquirente».

Diversa anche la destinazione degli introiti. «Avremo cessioni in funzione del fabbisogno pubblico», spiega Amato - «e cessioni funzionali alla ricapitalizzazione di altre imprese che hanno al momento una situazione debitoria che ci preoccupa e che anche per questo non sono collocabili immediatamente né pro quota né in nessun altro modo».

Chi guiderà privatizzazioni di stato? comunica a durare

alcuni anni? Amato rilancia le tre opzioni (commissario commissione di esperti o comitato di ministri) ma lascia al Parlamento la scelta. Le Camere potranno intervenire in che sul resto? Le parole di Amato sono sufficientemente ambigue da lasciare aperte tutte le strade. «Abbiamo presentato un documento con soluzioni aperte. Alla fine il consiglio dei ministri deciderà l'avallo di questo ventaglio di proposte», dice l'approfondimento e di gli indirizzi che verranno forniti dal Parlamento».

Quale sarà il settore? I talk dell'industria pubblica? Non tutto è chiaro. Ad esempio che ruolo avrà l'Ipp? La finanziaria che raccoglierà tutte le partecipazioni statali? «Non è una domanda ma un fondo chiuso una finanziaria di partecipazione che la politica industriale», risponde Barucci. E l'Iri? E l'Eni? Spariranno? Non è detto. «Decideremo a suo tempo», spiega il ministro - «Ma non vedo che problema ci siano se tra l'Ipp ed aziende ci sarà un velo». E comunque dovrebbe finire in Borsa ma oltre per l'Iri che sembra destinato al capestro toro la speranza. E se fosse destinato a trasformarsi nella Ipp? Infine, mentre Reviglio si affrettava a trasformare il suo ruolo di ministro deciderà l'avallo di questo ventaglio di proposte - di lì l'approfondimento e di gli indirizzi che verranno forniti dal Parlamento».



Michele Camdessus, direttore generale del Fmi Sotto Silvano Veronese segretario confederale della Uil

## E l'Fmi questa volta promuove il governo «Manovra giusta anche se insufficiente»

Il Fondo monetario dà fiducia ad Amato. «Questo governo preparato a rompere con il passato e se manterra la sua linea di azione ne raccoglierà i frutti». Restano però dubbi sulla capacità di controllo della spesa e sui risparmi della manovra peraltro già insufficiente. Sarà necessario rastrellare altri 15-20mila miliardi. Prudenza sul rientro della lira. Disinteresse totale per lo stato dell'economia reale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. I cambi d'aria e questa volta la delegazione della prima istituzione finanziaria internazionale, gli d'ora dall'italiano Massimo Russo ha consegnato al ministro del Tesoro Barucci e al governatore della Banca d'Italia Ciriaco De Mita una lettera che dà il segnale di via libera al recupero di credibilità. Nelle otto pagine scritte in inglese c'è solo un accenno di non secondari impo-

rtanza dei dubbi sulla capacità di Amato e dei ministri economici di tenere il controllo della spesa pubblica. Si prefigura perfino la necessità di un rastrellamento ulteriore (in termini piuttosto brevi) di altri 15-20mila miliardi di lire perché gli impegni si concludano in prossimo futuro. «In passato le promesse non sono state mantenute. Ma ciò non muta la sostanza tecnica

di verificare e solo per caso può essere che si succeda alle imprese che saranno occupazionali e di sviluppo vengono date ai lavoratori».

Nel corso di una conferenza stampa, Cgil, Cisl, Uil hanno presentato ieri un documento nel quale si ritiene «augurabile» un vasto ridimensionamento dell'intervento statale pubblico al fine di un «disegno strategico» di politica industriale. Ma la proposta di Amato accusato dai sindacati «non esplicita né il disegno né l'effettiva impegno con nettezza un'impostazione di tipo prevalente (invece l'iniziativa)». Ciò significa che - ha detto Antonio Mucci segretario della Uil - che potrebbe essere conseguenze disastrose per l'occupazione. «Sede di ieri di una segreteria nazionale della Cisl, azzardi

na è stata scossa, ma al risveglio delle crisi ci sono incognite, incertezze, incertezze per il futuro. La qualità della manovra economica e la velocità con la quale è stata varata dal parlamento sono state decisive nel cambiare lo scenario. Due sono secondo il mio segnalino di un cambiamento. La determinazione a lottare contro l'inflazione con l'eliminazione della scala mobile e la disponibilità dei sindacati a evitare una spirale stagliata, un'inflazione il piano di privatizzazioni il cui successo dipende dalla velocità dell'inizio della privatizzazione dalla trasparenza dei criteri e delle procedure e dalla effettiva spoltizzazione delle operazioni».

«La strategia di riduzione dell'evasione fiscale attraverso la *minimum tax* è benvenuta. Se non gli spettatori del Fondo monetario - una permangono

dei dubbi che la manovra finanziaria appena approvata sia sufficiente a mantenere la credibilità internazionale del Bilancio poiché «restano serie preoccupazioni sulle capacità del governo di sorvegliare e controllare la spesa pubblica visto che molto spese continueranno a essere finanziate al di fuori del bilancio. Nel suo complesso la manovra non è sufficiente. La quantità di riequilibrio programato per il 1992 avrebbe dovuto essere maggiore, anche se con ordine, che la migliorata qualità del pacchetto di misure in qualche modo compensi questa carenza. Il mio ritene che calcolare l'entità dei provvedimenti di riduzione del deficit tendenziale esagera la dimensioni dell'aggiustamento e di ogni impatto deflazionistico. Ciò che conta veramente è la variazione nei livelli effettivi di

entrata e uscite piuttosto che le variazioni calcolate sul tenore di spesa. Il mi è stato scritto troppe volte di lì i superstiti delle entrate e dalla sotto stima di le uscite. Amato non ha risolto ancora tutto. «Abbiamo alcuni dubbi sui risparmi che saranno conseguiti sulla base delle misure proposte. Il mio ammonisco potrebbe essere nell'ordine del 15% del prodotto lordo e se non comperato da nuove azioni sarebbe molto costoso. I termini

di credibilità perduta». Il che significherebbe un ulteriore rastrellamento di 15-20mila miliardi di lire. Un altro dubbio riguarda la fretta che serpeggia in Banca d'Italia che presso qualche ministro di rientrare nello SME. Al tasso di cambio scelto al momento del rientro deve essere sufficientemente credibile per essere compatibile con gli obiettivi di politica interna» (cioè non troppo svalutato) e vi è concordato con i partner».

## «Attenzione: 150mila posti di lavoro sono a rischio»

ROMA. Ci sono due possibili sbocchi di crisi: privatizzazioni. Lo scoppio imminente delle imprese pubbliche. La vendita dei pezzi più appetibili al miglior offerente, oppure il rifiuto di un settore di crisi dell'economia italiana. I dati risultano che qualche centinaio di aziende del governo. Ma ovviamente non vogliono essere sottinteso a guidare. Chi di uno in conflitto con l'essenziale e soprattutto un piano di politica industriale di un piano per i rischi al termine di un periodo di crisi.

Cgil, Cisl e Uil presentano il loro contropiano e rilanciano l'allarme per l'occupazione. Proposti «consigli di sorveglianza» per tutte le aziende privatizzate

anche qualche cifra. «In area a rischio coinvolge almeno 150.000 lavoratori in tre regioni come la Sardegna e di verso e tra che dipendono da aziende pubbliche. «Non vorremmo - aggiunge un altro segretario della Uil Silvano Veronese - che spinti dall'emergenza economica si vedesse subito e male, ma è necessario salvaguardare l'occupazione nelle zone di declino industriale. Le previsioni del nostro fondo in cui versano quote del ricavo o di vendite per risanare e sostenere le aree in difficoltà».

Niente fretta. Per fare le cose bene il sindacato ritiene che non bisogna avere fretta. «Buttare tutto sul mercato di un colpo infatti significherebbe il mercato e abbassare i prezzi



di vendita al di sotto di i loro valori effettivi». L'attuazione delle privatizzazioni va affidata ad un'autorità. Inoltre, le privatizzazioni non possono essere realizzate in un contesto di inflazione, con il sindacato ancora in difesa dell'occupazione. Dura l'urgenza di cambiare segno alla politica economica monetaria».

Le banche. Ribadito il divieto per le imprese industriali di possedere azioni di una banca (in senso lato). Cgil, Cisl, Uil non si oppongono ad una privatizzazione in larga misura del sistema bancario. Che non però che almeno due grandi istituti bancari politizzati (o banche universali) rimangano a prevalente controllo pubblico o prevalentemente di interesse generali. Inoltre le

privatizzazioni devono anche essere l'occasione per creare nuovi strumenti di gestione del risparmio. Fondi pensione, si investono in titoli speciali, servizi di dipendenti».

I servizi. Per i sindacati vanno distinti i servizi in concessione (attività a monopolio naturale) da quelli che operano sui mercati concorrenziali. Per questi ultimi e le banche si ritiene applicabile il modello di public company. Soluzione ritenuta anche applicabile per casi come l'Enel o l'Eni. Si ritiene comunque necessario controllare la qualità dei servizi ed il livello delle tariffe delle aziende privatizzate, evitando anche il rischio di monopoli privati al posto di quelli pubblici».

Le industrie. Privatizzazioni

risanamento vanno di pari passo. Se le dismissioni delle imprese marginali al core business possono avvenire subito per le altre bisogna prendere prima ad una politica di rafforzamento. «È il risultato della fusione che va valutata in merito al suo impatto sul mercato. Bisogna anche superare in prospettiva la crisi del mercato. Per questo il settore operativo non le holdings».

Settori strategici. Per il sindacato sono ricerca difesa. In gli tech, energia, telecomunicazioni, elettronica. Per il loro controllo si chiede la creazione di organismi nazionali e cioè nuclei italiani di controllo alcuni dei quali devono essere pubblici. In questi nuclei dunque si sostituiranno allo Stato nel controllo delle aziende pri-

vatizzate. I loro rapporti con i posti bancari pubblici e private assicurazioni, fondi pensione imprese industriali o di servizio di proprietà pubblica. Vi è la richiesta dell'istituto della *golden share*.

Democrazia economica. Si chiedono spazi di doppio livello (con un consiglio di sorveglianza in cui troviamo posto in che i rapporti con i lavoratori amministrativi) nelle banche nelle assicurazioni e nelle imprese industriali sia private che pubbliche».

Enel. Dov'è il concessionario? Se lo chiede il segretario della Uil Cgil Andrea Amato. «Se la concessione la nota. «Stata l'attività della società elettrica paralizzata».

Lo Stato in vendita



Comprati in un solo giorno titoli Comit per 65 miliardi Un nuovo record annuale nel volume degli scambi

La Consob sospende la Sme in attesa di chiarimenti Per smaltire gli ordini mercato telematico prorogato

Euforia da privatizzazioni in Borsa

Il piano Efim è nelle mani di Amato Breda, a chi?

ROMA È stato consegnato sabato scorso nelle mani del presidente del Consiglio, Giuliano Amato, il piano di liquidazione dell'Efim...

La febbre delle privatizzazioni sembra aver davvero contagiato la Borsa milanese, che ha vissuto ieri una giornata di autentica euforia.

DARIO VENEGONI

MILANO In piazza degli Affari la corsa all'acquisto dei titoli delle società privatizzabili ha assunto ieri a tratti le caratteristiche dell'assalto all'arma bianca.

ordinarie della Comit è letteralmente schizzata verso l'alto, con un balzo del 7,17%.

La corsa alla banca regina del listino è insomma sfociata in una bagarre. Gli scambi sono quasi raddoppiati rispetto a quelli eccezionali della settimana scorsa.

In una settimana di furore è insomma passato di mano in Borsa quasi il 7 per cento del capitale della banca. Ed è dunque possibile che in vista dell'uscita dell'Iri si siano creati nel mercato alcune posizioni forti.

Il caso Comit non è del resto isolato. Tutti i titoli delle società pubbliche sono stati richiesti, con prezzi in forte tensione.

L'euforia era tale che i più esperti tra gli operatori hanno sentito l'obbligo di richiamare tutti alla prudenza, e il Parlamento al dovere di indicare in fretta la direzione da seguire nel processo delle privatizzazioni.

Il caso Comit non è del resto isolato. Tutti i titoli delle società pubbliche sono stati richiesti, con prezzi in forte tensione.

L'euforia era tale che i più esperti tra gli operatori hanno sentito l'obbligo di richiamare tutti alla prudenza, e il Parlamento al dovere di indicare in fretta la direzione da seguire nel processo delle privatizzazioni.



Luigi Abete, presidente Confindustria e (a destra) Tancredi Bianchi (Abi). Sotto Massimo D'Alema, presidente dei deputati del Pds

La Camera decide sul parere D'Alema: «Dibattito in Aula» E Abete: fare in fretta e di più

Ping pong sulle privatizzazioni. Per il parere della Camera al piano Amato si confrontano due ipotesi: un giudizio delle commissioni interessate, o un dibattito in aula, con una risoluzione d'indirizzo concordata col Senato.

Intanto la Confindustria preme sul governo perché agisca in fretta e in modo più incisivo. Il fatto che l'associazione degli industriali giudica «indubbio» il documento Amato, ma mette in guardia dalle «molte complessità procedurali» che possono rischiare di frenare in futuro il processo di privatizzazione delle aziende pubbliche.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il piano Amato sulle privatizzazioni è da ieri alla Camera. E a Montecitorio si discute sulle procedure da adottare per esprimere, entro 30 giorni, un parere al governo.

Insomma, vuole che si vada il più possibile. E velocemente. Il lauto banchetto al tavolo delle partecipazioni statali sta per cominciare. E sono in molti ad affilare i coltelli per tagliare le fette migliori.

Il piano Amato tuttavia piace ai mercati internazionali. Secondo Susan Witt, analista della Standard and Poor, rappresenta uno sviluppo positivo.

Il piano Amato tuttavia piace ai mercati internazionali. Secondo Susan Witt, analista della Standard and Poor, rappresenta uno sviluppo positivo.

Il piano Amato tuttavia piace ai mercati internazionali. Secondo Susan Witt, analista della Standard and Poor, rappresenta uno sviluppo positivo.

Il piano Amato tuttavia piace ai mercati internazionali. Secondo Susan Witt, analista della Standard and Poor, rappresenta uno sviluppo positivo.



Massimo D'Alema, presidente dei deputati del Pds

Oggi il Comune decide sulla deputazione. Escluso il dc Brandani? Le nomine al Monte dei Paschi accendono la tensione a Siena

Il consiglio comunale di Siena vota oggi i nomi dei quattro membri della deputazione del Monte dei Paschi di sua competenza. Si arriva a questa scadenza con molte tensioni tra le forze politiche.

Il dc Alberto Brandani, candidato fino all'ultimo alla presidenza, rischia di perdere la poltrona di consigliere. Il Psi il più restio al cambiamento.

consigliere Verde e del Pci. Ma chi sembra rischiare di più è il professor Alberto Brandani, democristiano, consigliere «storico» del Monte, che fino all'ultimo è stato candidato alla presidenza della banca senese.

Il Psi che non ha cambiato neppure uno dei suoi uomini, riconfermando la candidatura di Vittorio Mazzoni della Stella e Nilo Salvatici per la deputazione e Luigi Paggiotti per il collegio dei sindaci revisori, appare però il più restio ai cambiamenti.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENASSAI

SIENA Giornata di fuoco per il Monte dei Paschi. Il consiglio comunale di Siena si riunisce questa mattina per la designazione dei quattro membri della deputazione di propria competenza e per approvare la mozione programmatica.

Le acque sono molto agitate all'interno di tutti i partiti. Pds compreso, che ha candidato per la deputazione Carlo Turci, ex sindaco revisore e stimato professionista, e per il collegio dei sindaci revisori il docente universitario di tecnica bancaria, Andrea Calamanti, e Stefano Bellavoglia, consigliere di Amministrazione del Mediocredito.

Il segretario della federazione del Pds, Fabrizio Vigni, però ha parlato della necessità di superare «stretti consociativismi», che al di fuori dal linguaggio criptico della politica vuol dire che non è scontato che il candidato della Dc debba avere i voti del Pds.

trasformazione in Spa del Monte, può diventare difficile ipotizzare una «discriminazione». Il Psi che non ha cambiato neppure uno dei suoi uomini, riconfermando la candidatura di Vittorio Mazzoni della Stella e Nilo Salvatici per la deputazione e Luigi Paggiotti per il collegio dei sindaci revisori, appare però il più restio ai cambiamenti.

Parigi cede, e domani tutti a Washington Gatt: ora la Cee cerca di fare pace con gli Usa

BRUXELLES L'Europa non vuole una guerra commerciale con gli Usa e si presenterà alle trattative di Washington per arrivare ad un accordo nell'interesse del commercio mondiale.

americani, ha ottenuto ieri la fiducia del consiglio e un mandato pieno. Durante la riunione furbando è stato anche lo scontro tra il fuoco irlandese e il ministro dell'Agricoltura francese Soisson.

olaginosi (soia, colza, girasole) che fu alla base della decisione americana di applicare dopo il 5 dicembre, in mancanza di accordi, superdazi su moltissimi prodotti europei per un valore di un miliardo di dollari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SILVIO TRIVISANI

BRUXELLES L'Europa non vuole una guerra commerciale con gli Usa e si presenterà alle trattative di Washington per arrivare ad un accordo nell'interesse del commercio mondiale.

americani, ha ottenuto ieri la fiducia del consiglio e un mandato pieno. Durante la riunione furbando è stato anche lo scontro tra il fuoco irlandese e il ministro dell'Agricoltura francese Soisson.

olaginosi (soia, colza, girasole) che fu alla base della decisione americana di applicare dopo il 5 dicembre, in mancanza di accordi, superdazi su moltissimi prodotti europei per un valore di un miliardo di dollari.

Ad esequie compiute, Aldo e Mirella Natoli, insieme con i figli e i nipoti, partecipano alla morte di...

UGO NATOLI

professore emerito dell'Università di Pisa, eminente studioso delle dottrine giuridiche, già membro del Consiglio Superiore della Magistratura.

ROMA, 17 novembre 1992

Condiviso profondamente il dolore del nostro amico Aldo Natoli per la scomparsa del fratello

UGO

Di lui conoscemmo lo spessore intellettuale e la durezza del giurista «libero» e questo ce ne fa rimpiangere ancora di più la perdita.

ROMA, 17 novembre 1992

Laurea e Pietro Ingrao, Maria Teresa e Piero Della Seta, Carlo Molgironi, Maria Micheli Maroni, Fausto Tarantino colpiti dall'improvvisa scomparsa di un compagno generoso e solidale.

ROMA, 17 novembre 1992

In tanti momenti della nostra vita, dai lontani anni che stiamo vivendo a quelli dell'88, abbiamo riconosciuto in lui un compagno generoso e solidale.

ROMA, 17 novembre 1992

Laurea e Pietro Ingrao, Maria Teresa e Piero Della Seta, Carlo Molgironi, Maria Micheli Maroni, Fausto Tarantino colpiti dall'improvvisa scomparsa di un compagno generoso e solidale.

ROMA, 17 novembre 1992

I compagni e gli amici della Borsa guardano con interesse e simpatia il lavoro di Enrico per la scomparsa del padre

AMERIGO PASQUINI

Milano, 17 novembre 1992

Guarisco Bossati partecipa con affetto al dolore di Enrico per la scomparsa del padre

AMERIGO PASQUINI

Milano, 17 novembre 1992

La redazione dell'Unità di Milano si unisce al dolore di Enrico per la scomparsa del padre

AMERIGO PASQUINI

Milano, 17 novembre 1992

Il secondo anniversario della scomparsa del compagno

GUGLIELMO BALESTRINI

Milano, 17 novembre 1992

La famiglia lo ricorda sempre con amore e affetto a parenti, amici e compagni e a tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano.

Milano, 17 novembre 1992

I parenti, gli amici e i compagni ricordano con grande affetto la comparsa

ITALIA MUMECI

Milano, 17 novembre 1992

Carlo e Sergio sono vicini ad Enrico, Stella e Maria colpiti dalla scomparsa del loro amico

AMERIGO PASQUINI

Milano, 17 novembre 1992

La sorella Lucia sottosegretario per l'Unità

LUIGI CIANI

Portofino, 17 novembre 1992

I compagni tutti della redazione dell'Unità si uniscono al dolore di Enrico per la perdita del suo papà

AURELIO RIGHI RIVA

Milano, 17 novembre 1992

Alessandra e Dario sono vicini nel dolore a Stefano per la perdita del suo papà

AURELIO RIGHI RIVA

Milano, 17 novembre 1992

Beppo Ceretti si stringe con affetto a Stefano colpito dalla scomparsa del padre

AURELIO RIGHI RIVA

Milano, 17 novembre 1992

17 11 1990 17 11 1992

In ricordo di

CAMILLO MARELLI

con immutato affetto e nostalgia

17 11 1990 17 11 1992

Carlo e Sergio sono vicini ad Enrico, Stella e Maria colpiti dalla scomparsa del loro amico

FRANCESCO RIVA

Splimbergo (Modena), 17 novembre 1992

Colpito da un attacco di cuore, nella casa romana di via Eugenio Curiel, si è spento domenica

FRANCO DI STEFANO

ex dipendente di Agnelli, sportivo appassionato, generoso animatore del ciclismo laziale e profondo conoscitore delle problematiche particolarmente di questo mondo dello sport.

FRANCO

Scampato domenica pomeriggio a un'operazione di cuore, il presidente della società di calcio Lazio, Franco Di Stefano, si è spento domenica.

FRANCO

Gli amici romani costruttori del Laboratorio del Regno e della Coppa delle Nazioni abbracciano con commosso dolore la scomparsa di Franco Di Stefano, un uomo di grande cultura e di grande impegno per la patria.

FRANCO DI STEFANO

Roma, 17 novembre 1992

Peri Bassano e famiglia addolorati e commossi dalla scomparsa del caro

FRANCO DI STEFANO

partecipano al cordoglio del ciclismo e si stringono affettuosamente agli amici Giovanni e Tania

Alessandra, 17 novembre 1992

Il comitato direttivo dei senatori del gruppo Pds è convocato per oggi, martedì 17 novembre alle ore 15

senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta plenaria di oggi, martedì 17 novembre (ore 17) e a quella successiva

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute plenarie e pomeridiane di oggi, martedì 17, mercoledì 18, giovedì 19 e venerdì 20 novembre

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Il comitato direttivo dei senatori del gruppo Pds è convocato per oggi, martedì 17 novembre alle ore 15. I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta plenaria di oggi, martedì 17 novembre (ore 17) e a quella successiva. Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute plenarie e pomeridiane di oggi, martedì 17, mercoledì 18, giovedì 19 e venerdì 20 novembre.



Tagli a pensioni e sanità contingenza bloccata fiscal drag e nuove tasse nella ricetta di Amato

Ma i sacrifici non saranno distribuiti equamente E nel bilancio restano i buchi Lira, un affare per le banche



Il ministro delle Finanze Giovanni Goria il nuovo "incubatore" dei contribuenti italiani

# Manovra d'accerchiamento Chi ci perde e chi no

### Bankitalia «Così il debito distrugge il risparmio»

ROMA Il disavanzo pubblico è ancora una volta sul banco degli accusati questa volta il capo d'imputazione è quello di avere determinato il forte calo del tasso di risparmio in Italia, togliendo al paese uno dei pochi record positivi che deteneva. A giungere a questa conclusione è uno studio della Banca d'Italia realizzato da Nicola Rossi e Ignazio Visco i quali evidenziano che il tasso di risparmio dell'Italia è attualmente inferiore di 9 punti percentuali a quello prevalente negli anni del miracolo economico italiano. L'esame attento delle interazioni tra risparmio pubblico e risparmio privato - rileva lo studio - è un anello importante per la comprensione dell'evoluzione del tasso di risparmio nei decenni più recenti. Lo studio sostiene che i trasferimenti netti alle famiglie effettuati dal settore pubblico - principalmente attraverso il sistema pensionistico - hanno contribuito in misura considerevole a tale diminuzione. Le modifiche nella legislazione in materia di previdenza sociale adottate alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70 - rilevano Nicola Rossi e Ignazio Visco - hanno indebolito considerevolmente il legame tra contribuzioni ed erogazioni e hanno consentito un sentiero di sviluppo del consumo aggregato più rapido.

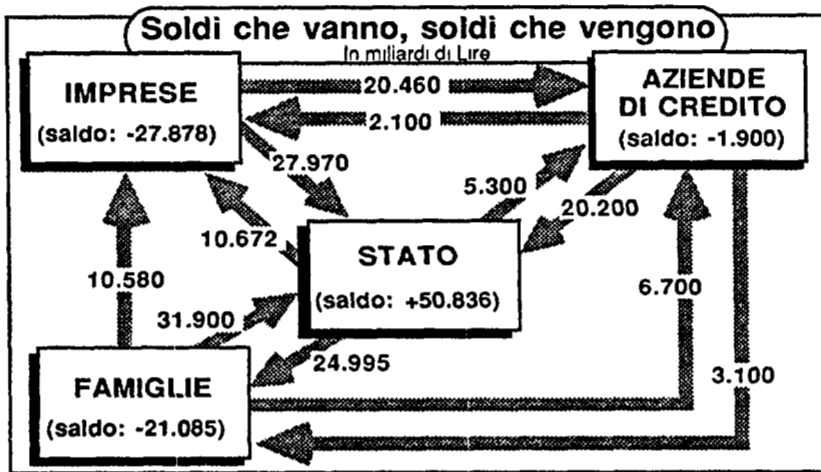
L'abolizione della scala mobile, la difesa a oltranza della lira, e naturalmente la manovra economica varata dal governo Amato. È proprio vero - come dice il presidente del Consiglio - che i sacrifici sono distribuiti equamente? Ad essere colpiti saranno soprattutto i lavoratori dipendenti, penalizzati da tasse, ticket, inflazione. La svalutazione è stata invece un affare per le banche. E il deficit

ANTONIO GIANCANE SAVERIA SECHI

ROMA Tagli severi alla spesa sociale. La fine della scala mobile. Il blocco della perequazione delle pensioni. Nuove tasse persino retroattive. E le buste paga di nuovo vittime del fiscal drag. Il tutto per recuperare 93 mila miliardi sul disavanzo pubblico. Qualcuno ha detto: «Se questo è necessario per sanare il deficit ben vengano i sacrifici». Ma è proprio vero che riusciremo così a sanare la finanza pubblica? E chi pagherà più salta? Abbiamo fatto i conti in tasca alla manovra e i risultati riservano qualche sorpresa. Se è vero che esiste uno stretto legame di connessione e di continuità tra politica economica e monetaria, economia finanziaria ed economia reale è chiaro che nel valutare l'intervento del governo bisogna considerare oltre al taglio della spesa pubblica e l'incremento del gettito fiscale anche la componente finanziaria del disavanzo pubblico e cioè il tasso di interesse. È proprio quest'ultimo infatti che fa saltare i piani di Barucci ed Amato.

Chi prende e chi paga. La Banca d'Italia segnala che il tasso medio sui prestiti erogati dal sistema creditizio ha avuto un incremento tra dicembre 1991 e agosto 1992 pari al 2,93%. Ipotizzando pertanto un aumento medio su base annua di circa il 3%, al netto degli aumenti intervenuti attorno alla metà di ottobre e delle riduzioni attese negli ultimi due mesi dell'anno il sistema delle imprese dovrà sostenere maggiori oneri per 20.460 miliardi. Il conto arriva a 28 mila miliardi se si considerano anche i prestiti accordati dagli istituti di credito speciale. L'aumento dei tassi ha colpito anche le famiglie che dovranno sostenere maggiori oneri per 1.200 miliardi sul credito al consumo e 5.500 miliardi su debiti a medio lungo termine (in prevalenza mutui fondiari). Ma im-

pre e famiglie dal caro-denaro hanno ricavato anche vantaggi consistenti. I tassi d'interesse più elevati hanno fruttato infatti alle imprese maggiori interessi sui depositi per 2.100 miliardi netti e sui titoli pubblici per 4 mila miliardi. Le famiglie detengono il 60% del totale dei titoli pubblici e dei depositi bancari. Grazie all'aumento dei tassi realizzano pertanto 3.100 miliardi di maggiori redditi sui depositi bancari mentre sui titoli pubblici incassano un aumento di 23.600 miliardi di interessi (al netto della ritenuta del 12,50%). La distribuzione di tali maggiori redditi è però molto sperequata: sia dal punto di vista reddituale che territoriale. Si può stimare che circa i due terzi dei titoli del debito pubblico siano detenuti da poco più di un milione e mezzo di famiglie con oltre 80 milioni di reddito annuo. L'81% del debito pubblico è inoltre concentrato nelle regioni del centro nord, mentre il sud possiede solo il 19% del totale. Bisogna però considerare che sia famiglie che imprese hanno subito una sensibile riduzione, pari ad almeno il 5% del valore capitale dei titoli in portafoglio. Chi ha fatto grandi affari con la lira in crisi sono le banche il cui profitto è cresciuto di almeno 13 mila miliardi di Bot e Cct in portafoglio hanno fruttato altri 6 mila miliardi di maggior introiti senza considerare gli illeciti profitti ottenuti con la speculazione.



## Acconto Irpef di novembre Attenti alla maggiorazione del 3%

ROMA Per l'acconto sulla dichiarazione dei redditi 1992 che deve essere versato entro novembre attenzione alla maggiorazione del 3%. Il ministero delle finanze ha diffuso un comunicato nel quale sono riportate le modalità di pagamento anche in base alle modifiche della curva delle aliquote Irpef che il Governo ha deciso per bloccare la restituzione del maggioraggio fiscale. Nel corso del mese di novembre - è scritto nel comunicato del ministero - deve essere effettuato il versamento in acconto della seconda o unica rata dell'Irpef dell'Irpeg e dell'Irpef dovute per l'anno 1992. L'acconto va corrisposto se le imposte dovute (al netto delle detrazioni di imposta ritenute e crediti) con l'ultima dichiarazione relativa ai redditi conseguiti nel 1991 sono state superiori a 100 mila lire per l'Irpeg e a 40 mila lire per l'Irpeg e per l'Irpef. Ai fini del calcolo il ministero ricorda la possibilità di utilizzare i

crediti delle imposte emergenti dall'ultima dichiarazione dei redditi presentata sempre che per gli stessi non si sia richiesto il rimborso o compensazione parziale o totale delle somme dovute a novembre a titolo di seconda o unica rata d'acconto. Le finanze mettono anche in risalto le modifiche apportate dal governo e la maggiorazione che dovrà essere calcolata dai contribuenti. I contribuenti che per l'anno 1991 hanno dichiarato un reddito imponibile ai fini dell'Irpeg superiore ai 14 milioni e 400 mila lire devono determinare globalmente le quote di acconto dell'Irpeg comprensive della maggiorazione del 3% (non più dell'1%) secondo le modalità di calcolo effettuate a giugno scorso per il versamento della prima rata d'acconto. Chi segnala - è scritto nel comunicato - che la maggiorazione del 3% non deve essere operata per i redditi di lavoro dipendente e assi-

milati dichiarati per l'anno 1991 anche se di importo superiore a 14 milioni e 400 mila lire. In caso di dichiarazione congiunta l'eventuale incremento del 3% ai fini del calcolo delle quote d'acconto Irpeg deve essere operato con riferimento all'imposta di ciascuna coppia. Ai fini del calcolo di quanto deve essere versato nel mese di novembre - spiega la nota delle Finanze - dagli importi come sopra determinati andrà detratto quanto eventualmente già versato a titolo di prima rata d'acconto e quanto utilizzato allo stesso titolo dell'eventuale credito di imposta che il contribuente ha esplicitamente chiesto nell'ultima dichiarazione dei redditi di voler portare in diminuzione. Si ricorda che i contribuenti soggetti all'Irpeg e all'Irpef - è scritto nel comunicato - hanno la facoltà di continuare l'ammontare della seconda rata d'acconto all'eventuale minore imposta che ritengono di dover versare per l'anno 1992.

Nel rapporto al governo i «5 saggi» annunciano crescita zero per l'Ovest +7% all'Est. Prezzi in calo

## 1993, l'anno più nero della Germania

Cresce il pessimismo sul futuro a breve dell'economia tedesca. Secondo uno studio dei cosiddetti «cinque saggi» un gruppo di ricerca economica, l'economia della Germania occidentale è destinata a restare immobile nel '93 dopo una crescita quest'anno dell'1,5% nel pil. Si tratta di previsioni che sono decisamente più pessimistiche di quelle formulate lo scorso mese dai principali istituti di ricerca.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN Crescita zero. E una giornata nera per il governo di Bonn. Il rapporto che i «cinque saggi» gli istituti economici indipendenti incaricati di vigilare sulla congiuntura hanno consegnato ieri al cancelliere Kohl fa a pezzi anche le ultime illusioni sulla possibilità di una ripresa a breve termine dell'economia tedesca.

Il tasso di crescita nei Länder occidentali sarà l'anno prossimo uguale a zero con una previsione che corregge al ribasso le stime per la terza volta consecutiva dal giugno scorso quando il tasso era stato fissato al 2,5% (grazie inferiore alle previsioni dell'anno passato) e poi «aggiornato» dagli stessi esperti del governo all'1,5%.

Calcolato insieme con il 6,5% (contro il 7,5 delle previsioni) della crescita prevista per i Länder dell'est il tasso per la Germania nel suo insieme non dovrebbe superare lo 0,5%. Una stagnazione che produrrebbe effetti disastrosi sul già debolissimo mercato del lavoro. La disoccupazione dovrebbe crescere di almeno 300 mila unità all'ovest (dove il numero dei senza lavoro che attualmente è di un milione 830 mila) supererebbe di nuovo la soglia dei due milioni e di 100 mila all'est dove si passerebbe a quasi un milione e 200 mila. E si tratta di approssimazioni per cui dire «ottimismo» perché il tasso resta sia pur debolissimamente positivo e la stagnazione non si tramuti in recessione è necessario secondo i «cinque saggi» che la Bundesbank allenti la stretta sui tassi d'interesse, ipotizzi che finora appartiene al regno dei desideri che ci sia nell'ipotesi di una svolta di cui per ora svedono soltanto pallidissimi segnali e che gli aumenti dei salari siano contenuti all'est come all'ovest al 4% appena al di sopra del valore dell'inflazione occidentale e molto al di sotto di quella prevista per i Länder orientali dove il ministro degli Interni Theo Waigel abbia ormai definitivamente perso il controllo sulla crescita dell'indebitamento pubblico. I conti potrebbero assumere dimensioni spaventose se il pessimismo sull'1,5% nel pil si avverasse nel '93 il 3,5% nel Länder dell'Ovest e un valore tra l'8,5 e il 9% all'est (sostenuta essenzialmente gli dall'aumento degli affitti) i consumi privati dovrebbero salire del 3,5% all'ovest e solo del 4,5% all'est un incremento assolutamente insufficiente a sostenere la produzione interna. L'unico più che le esportazioni se terrebbero un po' nella parte occidentale del paese crescendo però sotto media (1,2) contro il già debole 3,1 di quest'anno) continuerebbero ad essere praticamente inesistenti per le aziende dell'est esposte al conseguente «calastro» della scomparsa dei loro mercati tradizionali.

Anche il made in Germany insomma ha sfrecciato di lato, miracolo tenendo conto insieme dell'ovest e dell'est gli effetti di sostegno alla congiuntura da parte delle esportazioni sarebbero pressoché nulli. Dati appena più confortanti per gli investimenti produttivi: la crescita all'est sarebbe ancora relativamente sostenuta anche se in netto calo rispetto all'anno in corso ovvero intorno al 12% contro il 23,5%. Ma la reticenza del capitale occidentale ad investire in una situazione tanto incerta rende il dato relativo a tutta la Germania talmente basso (1,1%) da far disperare che la situazione migliori anche a termine medio e medio lungo.

Il 1993 insomma secondo i «cinque saggi» sarà l'anno più duro dall'unificazione in poi e spensieratamente disastrosi saranno i primi sei mesi prima che nella seconda metà dell'anno si profili una inversione troppo debole però per uscire dalla stagnazione. Queste previsioni però le più pessimistiche mai formulate dagli istituti economici sono arrivate oltre tutto nel momento peggiore per il governo. Kohl, all'indomani della presentazione di un bilancio preventivo che per la sua scarsa credibilità, la Spd accusa addirittura di costi di gestione e alla crescita senza una avvalorata ieri da una clamorosa denuncia dello Spiegel che il ministro degli Interni Theo Waigel abbia ormai definitivamente perso il controllo sulla crescita dell'indebitamento pubblico. I conti potrebbero assumere dimensioni spaventose se il pessimismo sull'1,5% nel pil si avverasse nel '93 il 3,5% nel Länder dell'Ovest e un valore tra l'8,5 e il 9% all'est (sostenuta essenzialmente gli dall'aumento degli affitti) i consumi privati dovrebbero salire del 3,5% all'ovest e solo del 4,5% all'est un incremento assolutamente insufficiente a sostenere la produzione interna. L'unico più che le esportazioni se terrebbero un po' nella parte occidentale del paese crescendo però sotto media (1,2) contro il già debole 3,1 di quest'anno) continuerebbero ad essere praticamente inesistenti per le aziende dell'est esposte al conseguente «calastro» della scomparsa dei loro mercati tradizionali.

## Quando la previdenza diventa addirittura... imprevedibile

### «Perdo diritti, Pds che fai?»

Cara Livia Turco. Ti scrivo per manifestare tutto il mio disappunto per la legge che modifica il sistema di previdenza sociale. Sono una lavoratrice del settore «penne a sfera» ho compiuto 54 anni il 6 maggio 1992 e avendo cominciato a lavorare a 40 anni - prima ho cresciuto due figli - pensavo di andare in pensione il prossimo anno visto che nell'ottobre del '91 si concludono i 15 anni di contributi e visto che ho compiuto 55 anni. Sono indignata per la legge proposta dal governo. Ma mi chiedo e ti chiedo come mai l'avevo accettata quella legge? Perché non si siete battute contro l'aumento dell'età pensionabile per le donne a 60 anni e contro la decisione di prevedere per il diritto alla pensione 20 e non più 15 anni di contributi? Io pensavo - ma come me lo pensavano tante donne - che tu essendo donna dovessi almeno sostenere i diritti delle donne che ti hanno votato. Io ho fatto e l'ho fatto anche tu mi ne vuoi.

### «Abbiamo lottato con qualche vittoria»

Cara Enrica. L'esperienza di vita che racconto nella lettera conferma quanto fosse fondata la battaglia condotta dal Pds e dai sindacati - con il particolare un pegno delle donne - contro il progetto di difendere i 15 anni di base contributiva per accedere alla pensione. Costato però che tale battaglia è poco conosciuta. Eppure essa è stata netta e rigorosa ed è scaturita proprio dall'intento di difendere le pensioni più basse di introdurre elementi di parità con i diversi regimi e elementi di novità come la possibilità di uscire in modo flessibile dal lavoro e di prendersi delle pause durante il ciclo lavorativo per curare i figli o le persone anziane malate o anche per dedicarsi a progetti personali. Siamo state sconfitte sui punti qualificanti della nostra proposta pur riuscendo a mitigare in alcuni punti le iniquità presenti nella manovra del governo. Mi riferisco tra l'altro ai correttivi apportati alle norme relative all'elevamento della 15 a 20 anni della base contributiva minima per la pensione grazie ai quali per esempio coloro



che hanno già 10 anni di contributi versati potranno mantenere il requisito di 15 anni se entro il 31/12/92 faranno la domanda all'Inps per versare i contributi volontari. Le lavoratrici che hanno avuto materia in assenza di rapporto di lavoro potranno vedere riconosciuti 5 mesi di contributi figurativi. Ancora è stato bloccato il tentativo di portare anche per le donne l'età pensionabile a 65 anni. Nel tuo caso purtroppo potrai andare in pensione solo nell'ottobre del '94 avendo maturato il nuovo minimo di 16 anni di contributi a 56 anni di età. Abbiamo lottato contro la manovra di Amato. Il fatto che essa sia stata approvata - ricorrendo peraltro a diversi voti di fiducia - non significa che la nostra lotta non continui. La manovra economica del governo infatti non si limita a tagliare pesantemente lo Stato sociale, ma opera una rottura culturale: quello che Amato ha in mente è un sistema di sicurezza sociale da mettere al posto di principi come la solidarietà o l'universale salita di alcuni diritti. In questo sistema il compito dello Stato si limita alla tutela di un bisogno

quasi a quelli peraltro vengono considerati cittadini di serie B. Ancora Amato colpisce il valore sociale della maternità e dell'attività di cura alle persone - attacca il principio di autonomia individuale. Certo per molte donne la vita quotidiana sarà più faticosa mentre i diritti come il reddito, le pensioni, la salute, il lavoro i servizi sociali diventano precari. Il Pds ha una piattaforma concreta per il lavoro nel Mezzogiorno per la riduzione del orario di lavoro per la difesa del salario e la tutela delle lavoratrici colpite dalla crisi industriale per la valorizzazione del lavoro di cura per la promozione di pari opportunità. Ma questa piattaforma pro-moveremo nei prossimi mesi una consultazione tra le lavoratrici. La tua lettera conferma che per molte donne si accentua lo scarto tra la coscienza che hanno della loro vita e della materia della loro vita. Nessun voto le tornare indietro. Nessuno vuole rinunciare alla sua libertà. Questo è il dato più importante. La base della nostra forza. Mi parli della confusione del sentimento della rinuncia. Si tratta di stati d'animo che comprendo. Ma li dobbiamo scongiurare. Per noi e per la società in cui viviamo. Dobbiamo scendere in campo per difendere le nostre conquiste e anche per scagionare i soci della nostra forza e della nostra

passione politica. Abbiamo affermato da molto tempo che la politica ha senso se mette al centro della sua azione la vita quotidiana e la persona umana in tutta la sua complessità. Ci siamo battuti per essere padrone del nostro tempo non regalando tutto alle esigenze della produzione e proponendo a partire da qui un progetto di umanizzazione del lavoro di donne e uomini. Sono a te che oggi si rivelano necessarie a salire la china e a tessere le fila di un progetto di cambiamento. E questo che mi fa dire oggi che senza di noi non si potrà costruire nulla di nuovo. Non un'alternativa tripartita. Posiamo tornare a vincere. Per questo cara Enrica ti chiedo un sacrificio: prendi il tuo fuotono o divagazione e partecipi con noi a Roma il 28 novembre prossimo alla manifestazione indetta dalle donne del Pds. Troviamoci insieme per dire che insieme vogliamo ricominciare a riscrivere una pagina bella della nostra battaglia. Per noi e per altre donne per questa società che vogliamo più umana e solidale. LIVIA TURCO

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A. PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1985 - 1999 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14445) AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI La quattordicesima semestralità di interessi relativa al periodo 16 giugno/15 dicembre 1992 - fissata nella misura del 6,45% - verrà messa in pagamento dal 16 dicembre 1992 in ragione di L. 322.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 14. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 15, relativa al semestre 16 dicembre 1992/15 giugno 1993, ed esigibile dal 16 giugno 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 7,80% lordo. Casse incaricate BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCA DI ROMA

**Assemblea nazionale**



**Democrazia, unità, reale autonomia del sindacato: questi i temi al centro dell'assise che sarà aperta dalla relazione di Bruno Trentin di fronte a 1400 delegati**

# A Montecatini da oggi congresso-bis per la Cgil

**Sciopero generale A Mirafiori l'80% dice sì**

**TORINO** L'80,5 per cento dei lavoratori di Mirafiori vuole proseguire le iniziative di lotta contro la manovra economica varata dal governo, il 63,67 per cento è insoddisfatto delle prime modifiche ottenute dal sindacato. Sono i risultati più significativi di un sondaggio realizzato dalla Quinta Lega Fiom della Fiat Mirafiori.

Al questionario hanno risposto 2.205 operai di un'intera linea di montaggio, un campione considerato dalla Fiom «molto significativo»: 1.524 uomini e 711 donne, di ogni fascia di età e livello, il 60,77 per cento non iscritto a nessuna organizzazione sindacale. Dalle risposte - hanno spiegato i segretari della Quinta Lega - emerge inoltre che il 41,77 per cento ritiene più utile lo sciopero generale, mentre il 14,56 per cento preferisce scioperi articolati e di categoria. C'è poi un 43,68 per cento che vorrebbe iniziative diverse come manifestazioni fuori dall'orario di lavoro (10,39 per cento) e petizioni e proposte di legge di iniziativa popolare (33,29). Il sondaggio rivela che l'83,40 per cento dei lavoratori giudica importante l'unità sindacale.

Tra i punti ancora da modificare della manovra del governo, la priorità, per i lavoratori di Mirafiori, va all'abolizione dei tetti della sanità (49,43 per cento), nonostante il 62,59 per cento dichiara di collocarsi al di sotto degli scaglioni di reddito oltre i quali si paga l'assistenza.

Questa mattina a Montecatini Bruno Trentin apre l'assemblea composta da 1.400 delegati. Le conclusioni sono previste per venerdì. Ma c'è un'ombra cupa su questo congresso-bis della Cgil: l'arresto di Gilberto Pascucci, vicedirettore generale, ripropone la «questione morale» anche per il principale sindacato italiano. Un tema non distaccato da quello della democrazia, dell'unità e di una reale autonomia.

**BRUNO UGOLINI**

Sembra trascorso un secolo. Il ricordo va alle conclusioni dell'ultimo congresso della Cgil. Era il 27 ottobre 1991. Una domenica, un anno fa. Sono successe molte cose straordinarie. Il panorama politico è cambiato. La Cgil è passata attraverso bufera sconvolgenti. Ora i protagonisti di allora, gli stessi 1400 delegati, tornano a riunirsi (da martedì a venerdì) in un teatro di Montecatini. Vengono non solo per contemplare il corpo martoriato del sindacato, ma per capire che cosa è successo e per indicare i rimedi. La recentissima assemblea dei metalmeccanici della Fiom può aiutare questa discussione. Soprattutto per quel documento approvato pressoché all'unanimità e che parte dall'idea che «un'epoca è finita», per suggerire una proposta di riforma, anche affidata ad una legge. Ma forse bisogna stare attenti ai facili trionfalismi.

Il rischio vero per la Cgil è di dar luogo, in questo congresso-bis di Montecatini, ad una conclusione apparentemente unitaria. Con tutti in piedi che gridano «bravo» a Trentin e poi tutto riprende come prima. E la Cgil rimane con tutti i suoi mali, oscuri o meno oscuri, irrisolti. Trentin è tornato ad alludere ancora una volta, in una intervista al *Manifesto*, ad una specie di balcanizzazione del principale sindacato italiano. Ha mormorato di sentirsi come il figlio di una madre bosniaca e di un padre serbo. Ma in realtà nella Cgil - come ricordava qualcuno all'assemblea dei metalmeccanici - c'è chi lo immagina come una

specie di Tito, ancora capace di tenere insieme un corpacchio dalle mille etnie. Un ruolo spossante, forse insopportabile. E anche questo Trentin ha fatto più volte capire. E allora a Montecatini i 1400 delegati debbono trovare un momento di coraggio, dimostrare, e non solo a parole, che questa Cgil davvero è «riformabile». Perché l'ipotesi jugoslava è devastante. Essa nasce in particolare da una pratica corrente che rappresenta l'eredità peggiore di un sistema politico ormai putrescente. Nasce dalle tre, quattro, cinque lingue con le quali un'organizzazione con oltre 5 milioni di iscritti si è rivolta in questi mesi al Paese, ai lavoratori, alle stesse controparti: al governo e agli imprenditori.

Non c'è molto tempo. Gli avvenimenti incalzano. C'è l'allarme rosso per l'occupazione, il rischio sempre più evidente di un collasso del sistema industriale. E quindi di un venir meno delle fonti di ricchezza. Nessun settore terziario più o meno avanzato può salvarsi, se non resta in piedi la struttura portante: l'industria. C'è lo scontro sullo stato sociale. La partita non è finita, con l'approvazione del decreto governativo. E non siamo nemmeno a tempi supplementari. Il futuro di tutto un sistema - pensioni, sanità, fisco - è ancora in gioco. I sindacati, la Cgil, non intendono mollare l'osso. Anche perché il governo tornerà all'assalto. Il ritorno nel serpente monetario, l'annientamento reale del debito pubblico, avranno bisogno di

una altra manovra. È come nei serial televisivi. Una specie di «Rambo uno, Rambo due, Rambo tre». Ammesso che sia lecito paragonare Amato a Rambo. E allora bisognerà tornare a discutere se sia preferibile per un'organizzazione che vuole difendere gli interessi del mondo del lavoro vedere sbrancare pezzo dopo pezzo le strutture portanti dello Stato sociale, oppure indicare una riforma, pagare anche dei prezzi contingenti. Ma impedire il crollo del «Welfare». Questo voleva dire l'indicazione di contromisure, una via diversa per «entrare» necessarie. La Cgil, ma purtroppo non tutta la Cgil, aveva tentato questa ipotesi. Aveva suggerito, ad esempio, la vendita del patrimonio immobiliare degli enti pubblici, la fine delle agevolazioni fiscali, un prestito forzoso. Tutti temi che ritorneranno. Così come ritorneranno le questioni aperte dal tanto criticato accordo del 31 luglio. La partita aperta con la Confindustria non è un'altra cosa. Anche qui si giocano poteri e diritti decisivi per il mondo del lavoro. Come quello, vitale, di poter contrattare in fabbrica o di poter dare una protezione ai salari reali al posto della vecchia scala mobile.

La Cgil uscirà diversa da questo temibile crocevia: occupazione, stato sociale, diritto a contrattare. Potrà essere un sindacato «rosso» e aggressivo, tra tanti altri sindacati, magari leghisti o cobastizzati, oppure un sindacato «autorevole» solo perché lo considerano tale non i lavoratori, gli iscritti, ma il governo, le associazioni imprenditoriali. È possibile una strada diversa. Era quella che il Congresso della Cgil aveva tentato al congresso di Rimini, un anno fa, quando aveva delineato un sindacato dei diritti, di una nuova solidarietà, di una nuova democrazia. È possibile riprendere quel filo? L'uscita in campo dei consigli unitari a Milano ha contribuito a tenere aperta una speranza. Coltivando anche qualche illu-



sione. Come quella di credere di poter ripetere automaticamente le stesse esperienze di oltre 20 anni fa. Come quella di poter credere che, con quella triplice e imponente posta in gioco, si possa vincere «facendo da soli», senza convincere anche Cisl e Uil. Molti di quei consigli di fabbrica, del resto, non per colpa loro, sono invecchiati come i loro sindacati. C'è bisogno di una riforma. I lavoratori debbono poter tornare a votare per i propri rappresentanti. I sindacati debbono tornare a mettersi sul «mercato politico». L'autorevolezza nasce dal consenso, periodicamente verificato. È vero: non c'è stato un cinque aprile per Cgil, Cisl e Uil. Le piazze sono state riempite da loro. Ma si è anche sentito distintamente il rumore diffuso (non oscurato dalle violenze di pochi), di una contestazione, di un malessere. Un problema solo della Cgil? Davvero è possibile pensare che gli sconvolgimenti politici in regioni come il Veneto, o coraggiose riforme come quelle nel pubblico impiego, la fine di un quarantennale compromesso sociale, lascino indenni Cisl e Uil?



Un momento del congresso Cgil di Rimini di un anno fa. Sotto, il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

## Ora c'è bisogno di regole chiare, almeno su tre punti

**CARLO GHEZZI\* DUCCIO CAMPAGNOLI\*\***

L'imponente movimento di lotta che si è sviluppato negli ultimi mesi contro le scelte economiche e sociali del governo, non ha solo fatto emergere la necessità di ricercare soluzioni avanzate su fisco, pensioni, sanità, difesa dei salari, struttura della contrattazione, di una politica economica diversa finalizzata al lavoro ed allo sviluppo, al risanamento ed alla riqualificazione della spesa pubblica, ma ha riproposto in termini dirompenti le questioni della democrazia sindacale e della rappresentanza.

È esplosa un contrasto evidente tra la volontà di partecipazione, di contare, di esprimere il proprio protagonismo da parte di milioni di lavoratori e pensionati ed una realtà purtroppo vera che lascia al Pannella di turno la possibilità di sbertucciare il mondo del lavoro. Il chi rappresenta chi, coinvolge tutte le strutture della società italiana, ci fa assistere a smottamenti repentini della rappresentanza sociale che si manifesta sia nei vertici di alcuni partiti, tra i Sindaci di grandi città, nelle dirigenze dei commercianti e via via fino a tante forze sociali ed istituzionali, fino forse allo stesso Parlamento eletto il 5 e 6 aprile. Monza e Varese il 13 dicembre segneranno ulteriori accelerazioni.

E nel sindacato? Tensioni, battaglie politiche, forte dialettica sul 31 luglio, sui giudizi sullo stato del confronto col governo, sulla direzione della mobilitazione promossa dalle confederazioni e poi dai consigli dei delegati, ma sovrastati dal grande pericolo di continuare comunque con le vecchie regole.

Rischiamo di assistere ad un falso dibattito, soprattutto dentro, le confederazioni e nelle categorie nazionali, mentre più vivace è il dibattito nelle strutture territoriali; si rischia una assurda e falsa contrapposizione tra chi è per l'unità e chi è per andare avanti da solo.

Riteniamo non si possano avere dubbi, il mondo del lavoro vince ed afferma i propri obiettivi solo se è unito; ogni altra alternativa porta comunque alla sconfitta. Unità dei lavoratori ed unità delle confederazioni, ieri, come domani, così recitano le nostre parole d'ordine. Siamo d'accordo, ma poniamo un quesito, si pensa davvero che Cgil, Cisl e Uil, così come sono con le proprie virtù (molte), ed i propri vizi (altrettanto numerosi) saranno le uniche strutture che sopravviveranno immutate alla caduta del Muro di Berlino, alla fine di Yalta, agli stravolgimenti in atto in Italia come in Europa?

È possibile e credibile battersi davvero con ostinazione e tenacia per l'unità ma dentro una visione così statica, a maggior ragione nelle realtà dove lo smottamento delle rappresentanze è incredibilmente veloce da farci apparire come una forza conservatrice nei fatti?

Non è forse il momento di finire con le vecchie liturgie e lanciare l'allarme sulla possibilità che il collassare delle vecchie rappresentanze trascini con sé con le residue cinghie e cinghiette, figlie del patto di Roma, anche i sindacati che abbiamo conosciuto e che la mancanza reale di democrazia per l'universalità del mondo del lavoro, porti a mettere in discussione l'esistenza stessa del sindacato?

In una fase come l'attuale carica di rischi e dipotenzialità vanno attuate scelte coraggiose. E oggi, d'altra parte, nel confronto con le associazioni imprenditoriali, è aperto il tema, decisivo, anche per la forma ed il profilo del sindacato, degli assetti e dei caratteri del sistema contrattuale. Per questo riteniamo che proprio oggi e non domani, debba essere riproposto e affrontato come questione politica ineludibile, il problema di quale debba essere «la costituzione materiale e formale» su cui fondare e rinnovare l'esistenza e il modo di essere di un grande sindacato confederale unitario, proiettivamente autonomo, con regole di democrazia per tutti i lavoratori ed i pensionati che intende rappresentare.

Si tratta allora di discutere e definire davvero regole chiare, certe, esigibili, per questo anche supportate e regolate dalla legge. Regole chiare su questi punti:

1) Il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori, come diritto loro proprio, ad avere rappresentanze, nei luoghi di lavoro, liberamente elette, come unico e unitario soggetto contrattuale nell'impresa. I patti contrattuali e la legge, con la riforma dello Statuto dei Lavoratori, debbono riconoscere e fondare il ruolo e la funzione di questa rappresentanza.

2) La funzione sindacale

generale, di categoria e confederale che applica erga-omnes i contratti e gli accordi, non può più essere fondata su una «presunzione» della «maggiore rappresentatività», ma su regole e criteri certi di rappresentatività delle lavoratrici e dei lavoratori, iscritti e non iscritti e sulla validazione e legittimazione con il voto del mandato e del risultato, da parte delle lavoratrici e dei lavoratori interessati, dei contratti e degli accordi che li riguardano. È questa una regola decisiva, che dovrà valere innanzitutto, per il prossimo negoziato con gli imprenditori.

È in questo modo che può e deve essere rilanciato oggi, da parte della Cgil, la proposta di un nuovo patto di unità e di democrazia, uscito un anno fa dal 13° Congresso, come progetto «costituzionale» per un grande sindacato confederale unitario. Una sfida innanzitutto a noi stessi, al patrimonio che Cgil, Cisl e Uil rappresentano e che si valenza solo se si rinnova, solo se sapremo prendere la testa di questa sfida, se sapremo metterci tutti in discussione. Commissione Bicamerale o referendum cambieranno le regole della rappresentanza nel paese, il sindacato rimane una struttura che non si rinnova? Che non di dà regole adeguate? Che si condanna ad apparire un baluardo del vecchio? In questa fase politica nulla rimarrà come prima.

Alla fine del tunnel è possibile registrare la crisi del sindacalismo confederale, oppure è possibile costruire quel grande sindacato unitario, generale, solido, oggettivamente interlocutore, senza bisogno di cinghia alcuna, delle forze di progresso e oggettivamente nemico dei conservatori, del quale i lavoratori ed i pensionati hanno bisogno. Montecatini può essere una tappa di questo difficile percorso.

\*seg. gen. Cdl Milano  
\*\*seg. gen. Cdl Bologna

**Beata gioventù.**

**Gioventù beata.**



## Nuova Peugeot 205 Junior 950 cc. catalizzata.

Dedicata a tutti quelli che hanno sempre sognato una 205, arriva la nuova Peugeot 205 Junior Omologata per 149 km/h: tutti possono guidarla. Nuova Peugeot 205 Junior più giovane nei nuovi tessuti jeans degli interni e dei rivestimenti delle portiere, più equipaggiata, più ag-

gressiva con le nuove gomme larghe e il nuovo design dei copripne. Nuova Peugeot 205 Junior, una gamma completa, a 3 e 5 porte, in versione benzina 950 cc. catalizzata ed ecodiesel, 1769 cc. Il mito si rinnova e un sogno si realizza con la nuova Peugeot 205 Junior.

205 Junior		cc	Velocità km/h	Prezzo (chiavi in mano)
Benzina catalizzata	3p	954	149	1.145.800.000
	5p	954	149	1.143.350.000
Ecodiesel	3p	1769	156	1.149.900.000
	5p	1769	156	1.159.900.000

**FINO A 7 IN 24 MILIONI MESI A TASSO ZERO**  
VERSIONI 3000 cc. PREZZO 1.150.000.000 ANNI 3000 cc. PREZZO 1.200.000.000 IMPORTO DA FINANZIARE 1.200.000.000 24 RATE MENSILI DA 1.200.000.000 TAN 99,14% 6278  
NESSUNA SPESA APERTURA PRATICA  
\*Salvo approvazione Peugeot Finanziaria  
Offerta valida fino al 30/11/92

\*Per tutte le vetture della gamma 205 disponibili presso i Concessionari Peugeot

PEUGEOT 205. Che numero!





Collaborazionisti filo-romani vollero la morte di Gesù

ROMA La condanna a morte di Gesù sarebbe stata voluta da un gruppo di collaborazionisti dei romani. Lo ha sostenuto ieri sera lo scrittore cattolico Vittorio Messon presentando all'università lateranense il suo ultimo libro edito dalla Sei «Pati sotto Ponzio Pilato»

La pittura dell'Ottocento italiano sbarca in America

Nel prestigioso museo di Battimor la Walters Art Gallery da qualche giorno è possibile un incontro e vicinato con il meglio della pittura dell'Ottocento italiano. Si va dalle tele napoleoniche di Andrea Appiani alle prove del futurista Giacomo Balla. Un'attività senza precedenti che verrà replicata a Worcester e a Pittsburgh

«Che cos'è la sinistra?». Studiosi, storici e politologi riaprono una discussione politica mai sopita

## «What is left?» Sinistra e dintorni

GIANCARLO BOSETTI

«Che cos'è la sinistra?». Che progressi ha fatto la risposta a questi domini negli ultimi anni che ci scipiano del 89? Quanti fatti a quanti convegni (due sono in programma proprio in queste settimane a Roma e poi a Torino) articoli libri per mettere in chiaro l'idea della sinistra? Tempo sprecato, obbiettivamente il senso comune sa che cosa è la sinistra. Ma è proprio così?

Per niente o quasi? Il senso comune non è sempre di aiuto. Intanto bisognerebbe stabilire quale senso comune. Il resto quello di senso che si vede accendendosi per le strade di Milano o quello di caperò di Mosca o di in essa integrazione? Quello del profugo romano che vuole vivere in Germania o quello del tecnico informatico di Monaco di Baviera magari iscritto al partito socialista ma che non è disposto ad accettare tutti i rumori e i polacchi in lista di attesa? Per difficoltà di contenuti in questi di sinistra buoni o sola per un'azione circoscritta, avere come una sinistra senza idee, una sinistra rumore, una bavarese e così via? E basta? Ecco perché il dibattito come si vuol dire, prosegue. Prepara ramosa a un nuovo capitolo. Anzi ad una serie di nuovi capitoli. Le discussioni hanno preso le mosse da un'intervista di Steven Lukes e di prosa quasi ogni volta è rivista. Le schiaglie si muovono in un'idea di sinistra non di prendere le mosse. I primi interventi di lavoro a firma di Nolte, Dahrendorf, Offe, Nihil Urbium.

Tra i protagonisti dicono c'è anche Nolte proprio lui lo storico revisionista quello dell'«Historische Zeitschrift». La polemica sulle origini del nazismo che ha mobilitato a suo tempo contro le sue tesi la sinistra tedesca. In questi giorni di polemiche con il «Frankfurter Allgemeine Zeitung» lui che è un intellettuale diciamo così conservatore, rispondendo al «Welt» di Francoforte dice che «la sinistra è basata su un'idea di società pubblica che rimanda ad altri interventi in cui sono emersi tesi molto semplici che la sinistra è una forma e forma nella vita politica. Infatti essa con la sua tradizione liberale e gli altri principi di libertà dal 1789». In altre parole, il nazismo è un'idea di sinistra che ha fatto storia. Ma può farlo la sinistra che è sempre stata come un partito del cambiamento e di direzione di idee di questi e sociali e progresso liberale.

Il terzo passaggio di quella discussione è quello che sotto la spinta dei conflitti nazionalisti delle grandi emarginazioni e della xenofobia ripropone l'opposizione tra la tradizione dei principi opposti ricordati all'inizio e un partito tra i grandi e la difesa. Forse la domanda «what is left?» ha qualche probabilità in più di trovare una risposta se chi ne va in cerca sa che cosa è e che può essere una sinistra attratta sia per i Bosniaci che per i Serbi e i croati per i contadini delle cooperative, anche per gli emigranti vietnamiti.

In attesa di risposte all'altezza delle nostre aspettative, che sono sempre di genere più o meno universalistico, dal momento che tendono a non arrivare alla prospettiva di ideali buoni solo per il raggio di pochi chilometri. Michel Walzer noto per i suoi «Piacere e differenza» dei suoi ragionamenti propone un'altra ricognizione del campo all'interno della sinistra e rimanda a chi non è convinto che cosa troviamo se facciamo questo o quello.

Troviamo una sinistra settimiana con buona pace di tutti che esiste e continua a esistere probabilmente anche se non ha prospettive grandiose. Fondamentale è la nostalgia e una sinistra, questa che ha il suo punto di forza più che nel rimpianto, poco plausibile, dei tempi d'oro del comunismo sovietico, nel restare abbarbicata alle sorti della società sociale, o per la classe operaia della grande industria, infatti se si ha smesso i principi di un'ideologia salvifica e se si ha smesso di cercare numericamente dagli anni Settanta non per questo è destinata a estinguersi. Resta invece il componente sociale più forte numericamente e più omogeneo sul piano socio-culturale. Quanto meno un nuovo forma della sinistra rurale, ad esempio, la difesa del lavoro, tanto più questa sinistra avrà un futuro, soprattutto nelle vesti di tutore sindacale, rigidi della classe operaia.

Troviamo la sinistra e i movimenti ecologisti, femminista, pacifista, quella dei diritti degli omosessuali e delle minoranze, aggregati di vario genere, che si battono per la difesa di diritti, poteri, temi che hanno una necessaria e primaria funzione nella vita della società.



Una delle incisioni di Dührer che illustrano L. Apocalisse

«Le attese del terzo millennio» in un convegno a Roma. L'atmosfera da «fine del mondo» tende a globalizzarsi anche se le paure di oggi sono identiche a quelle di ieri. Parla Michel Maffesoli docente dell'Università della Sorbona

# Apocalisse quotidiana

«L'apocalisse? Si è ormai capillarizzata nella vita quotidiana. La società? Viene affrontata con una sorta di tribalismo edonistico. I giovani? Si occupano del qui e ora. Non fanno progetti per il futuro». Così il sociologo francese Michel Maffesoli ha affrontato (nel convegno organizzato dalla facoltà di Sociologia della Sapienza) il tema delle paure alle soglie del terzo Millennio

LETIZIA PAOLOZZI

«Attese apocalittiche alle soglie del millennio. Paure di ieri, paure di oggi» ne hanno discusso per tre giorni al convegno organizzato dalla Facoltà di Sociologia (accompagnato dalla rivista «Crisis sociologica» numero 102 sulargomento). «Dimentichiamo che l'apocalisse non è solo e necessariamente un fatto estraneo spaventoso e dimentico che si impara dal confronto con gli aspetti preesistenti, travolgerà vecchi equilibri. Può essere anche - e spesso lo è - un motivo che accompagna che la parte di noi che vive e si sviluppa che mi da dentro l'equilibrio personale» ha detto nella presentazione. Maria Immacolata Macioli. Ma non sarà che ci facciamo trascinare nel vortice di atmosfere di fine del mondo a passo di danza davanti a scenari di rovine o di chimere un volta e che «grandi narrazioni» le ideologie (il marxismo) il freudismo (il positivismo) hanno fatto il loro tempo?

Michel Maffesoli, università della Sorbona, sociologo nato matteo (affine a Jean Baudrillard) che si muove cioè con una filosofia antropologica, architetto del Centro di studi sull'attualità e il quotidiano e del Centro di ricerca sull'immagine (il mese prossimo riceve a Parigi il Grand Prix de l'Académie française) è a Roma per seguire le tracce dell'apocalisse.

Ma è il potere che oggi è apocalisse non si vive più collettivamente come fu Auschwitz o come è stato nelle grandi rivoluzioni nelle fratture profonde.

Dunque, l'apocalisse non si produrrebbe più a livello di cambiamenti globali?

«L'apocalisse si è capillarizzata nel corpo sociale. La fine dell'ideale di democrazia, la fine dell'ideale di politica. In un mondo spostato a livello di qualità di vita».

Fine dell'ideale democrazia, fine della democrazia, fine della buona amministrazione?

Nel mio libro sulla «Trasfigurazione del politico» prendo a prestito la metafora della trasfigurazione di Cristo nel deserto.

scritto per dire che stiamo assistendo a una trasfigurazione piuttosto che a una fine. Di fatto, la parola fine è sempre un parolone.

«Sarà però noiosa la parola fine ma in che consiste la trasfigurazione?»

Nel fatto che prima c'era un modo politico di concepire la vita sociale attraverso di un impegno che adesso è passato ad altri.

«In che consiste la tribalizzazione?»

Nel riapparire tra altri, nel costituire piccole entità, in un mondo di interazione non tanto la trasformazione della società, rivoluzione in società, ma riformista, come il piacere di essere insieme per essere insieme.

«Questo piacere non finisce per escludere la teoria con siderata saccente perché in vita a criticare l'esistente?»

«Non è l'utopia che viene in un trasvolante del futuro - gli ideali del democratico si proiettava, il futuro - il presente in una ricerca edonistica in un piacere dell'epoca di un'epoca, ora soprattutto di parte delle giovani generazioni».

«Pluralizzazione e individualizzazione questi sarebbero i movimenti motori della sua apocalisse?»

Un'apocalisse minore, quella che mostra la volontà di non cambiare, la società, la burocrazia, la gerarchia, il potere, il sistema, il mondo. In altre parole, il potere, il sistema, il mondo, il potere, il sistema, il mondo, il potere, il sistema, il mondo.

«Veramente i giovani sono accusati di non possedere più valori, di voler vivere a taccetti alla mamma fino a trent'anni?»

«I giovani non hanno in quelle forme di utopia che avevano preoccupato i loro padri».

«Perché è più comprensibile e in qualche modo utile?»

«Partecipazione, invece, l'ideologia è il contrario dell'unità. Quello che mi dispiace è che questi libri vengono letti ma non si guardano i programmi televisivi senza riflettere».

«A proposito, qual è il tuo rapporto con la televisione?»

«Molto preso. C'è un solo senso però. Non lo guardo mai perché so che se guardo quello che mi dispiace, che questi libri vengono letti ma non si guardano i programmi televisivi senza riflettere».

## Come essere gay e vivere da gentleman

Aldo Busi, teorico della trasgressione, diventa maestro di «bon ton» e scrive un vademecum per gli omosessuali. Le scelte materiali, quelle culturali e un invito: «Fate di testa vostra»

MARCELLA CIARNELLI

Da teorico della trasgressione a maestro di «bon ton», ecco l'ultima provocazione di Aldo Busi. Lui che ama vivere libero e senza regole, si è dedicato a scrivere un libro: regole da seguire per essere un omosessuale «di compagnia» in questo mondo. Con un occhio a Monsignor della Casa e l'altro a Don Luigi Liguori, ecco il manuale di Aldo Busi, «Fate di testa vostra».

«Buoi, perché questo galateo?»

Un libretto un vademecum (in parte) di vetro in parte di metallo per essere dei perfetti pervasi senza darlo a vedere. Mi sembra un necessario. Lo strutturo in capitoli brevi, veloci che coprono sia la vita materiale che quella culturale. Mi piace molto il fatto che il libro sia scritto in un modo che è utile, utile come il galateo, sia quella in lettura di lavoro, un po' di francese, un po' di parole, e cioè la piccola cultura dell'omosessuale medio.



Lo scrittore Aldo Busi

«Non è poco per un libro che, mi sembra, non fa parte della tua produzione più impegnata?»

Non farei distinzioni di questo tipo. Il chiaro compagno che per me le cose sono una cosa, cinque romanzi e per un fronte di non convenienza con il mondo, che si impone in quanto senza alcuna mediazione. Un'opera d'arte che come tutte le opere d'arte pre-

Ma allora questo libro «non è un libro»?

Questo manuale si inserisce tra quelle cose secondarie, minori, ma assolutamente utili. Mi dispiace dire però che è un libro che non si legge, che si guarda, che si ascolta, che si vive.

«Perché è più comprensibile e in qualche modo utile?»

«Partecipazione, invece, l'ideologia è il contrario dell'unità. Quello che mi dispiace è che questi libri vengono letti ma non si guardano i programmi televisivi senza riflettere».

«A proposito, qual è il tuo rapporto con la televisione?»

«Molto preso. C'è un solo senso però. Non lo guardo mai perché so che se guardo quello che mi dispiace, che questi libri vengono letti ma non si guardano i programmi televisivi senza riflettere».

«Perché è più comprensibile e in qualche modo utile?»

«Partecipazione, invece, l'ideologia è il contrario dell'unità. Quello che mi dispiace è che questi libri vengono letti ma non si guardano i programmi televisivi senza riflettere».

«A proposito, qual è il tuo rapporto con la televisione?»

«Molto preso. C'è un solo senso però. Non lo guardo mai perché so che se guardo quello che mi dispiace, che questi libri vengono letti ma non si guardano i programmi televisivi senza riflettere».

«A proposito, qual è il tuo rapporto con la televisione?»

«Molto preso. C'è un solo senso però. Non lo guardo mai perché so che se guardo quello che mi dispiace, che questi libri vengono letti ma non si guardano i programmi televisivi senza riflettere».

È morto il feto della donna tenuta in vita artificialmente



È morto il «baby di Erlangen» il feto di quattro mesi e mezzo racchiuso nel grembo di una donna che da tempo presentava un'encefalogramma piatto e veniva mantenuta artificialmente in vita nella clinica universitaria di Erlangen in Baviera ha cessato di vivere oggi.

La Nasa: non fu un bullone a bloccare il Tethered

A bloccare lo scorcimento del filo del satellite italiano Tethered dopo una lunghezza di soli 240 metri invece dei previsti 20 chilometri lo scorso agosto sullo shuttle non è stato il bullone che inizialmente era stato incriminato ma una insufficiente sperimentazione a Terra del sistema di rilascio del filo.

Newsweek si potrà leggere anche su Cd Roma. Sarà possibile leggere la rivista Newsweek anche su CD ROM i dischetti per computer simili ai CD audio capaci di immagazzinare qualcosa come 600 milioni di caratteri ciascuno.

Un satellite occidentale verrà lanciato con un razzo russo

L'accordo per il lancio del primo satellite occidentale su un vettore russo Proton è stato siglato a Londra dalla società di comunicazioni mobili Inmarsat.

Un satellite occidentale verrà lanciato con un razzo russo. L'accordo per il lancio del primo satellite occidentale su un vettore russo Proton è stato siglato a Londra dalla società di comunicazioni mobili Inmarsat.

Un satellite occidentale verrà lanciato con un razzo russo

L'accordo per il lancio del primo satellite occidentale su un vettore russo Proton è stato siglato a Londra dalla società di comunicazioni mobili Inmarsat.

MARIO PETRONCINI

Perché gli adulti lasciano i figli soli davanti al dolore e ai turbamenti dell'adolescenza? Lo psichiatra americano Derek Miller punta l'indice contro gli educatori

L'età del malessere

Il 40 per cento degli adolescenti americani si ubriaca ogni week-end. I dolori di un'età difficile e la fuga di responsabilità degli adulti. Ne parliamo con Derek Miller, presidente della Società internazionale di psichiatria dell'adolescenza.

ROBERTA RUSSO

Derek Miller psichiatra e psicoanalista presidente onorario della Società internazionale di psichiatria dell'adolescenza è a Roma per un seminario di studio sull'adolescenza nell'istituto di neuropsichiatria infantile dove è funzionario un servizio per adolescenti in difficoltà.

La attuale crisi economica aumenterà i problemi degli adolescenti? Quando è in atto una crisi economica le risorse eliminate per prime sono quelle per i ragazzi e per i vecchi.

Lo studio della mente adolescente e il trattamento terapeutico degli adolescenti sofferenti è un fatto piuttosto recente nella storia della psichiatria e della psicoanalisi.

La attuale crisi economica aumenterà i problemi degli adolescenti? Quando è in atto una crisi economica le risorse eliminate per prime sono quelle per i ragazzi e per i vecchi.

Dottor Miller, lei è uno psicoanalista. In genere si immagina uno psicoanalista chiuso con il suo paziente in un ambiente molto appartato. Lei invece ha lavorato a lungo nelle e per le istituzioni.

In uno dei suoi libri, tradotto in Italia «Adolescenza e terapia», lei scrive «Gli studenti per aver successo negli studi sono spesso sottoposti ad una tale pressione che la loro crescita emotiva è ritardata».

Si perché penso che dal punto di vista etico sia giustificato spendere molto tempo e molti soldi per il trattamento terapeutico di pochi ragazzi, se quello che apprendi da loro come psicoanalista ti chiarisce quello che vivono e sperimentano gli altri giovani.

La educazione occidentale sovervaluta i risultati cognitivi e sottovaluta il ruolo delle «sensazioni». E ciò crea un'infinita noia nella gente.

È opinione diffusa che lo sviluppo di un bambino rimanga più o meno lo stesso nonostante le trasformazioni sociali.

Ma si dimentica che la crescita di un giovane si realizza all'interno delle dinamiche sociali. Si crede che l'educazione spetti solo alla famiglia ma è falso. L'educazione dell'adolescente coinvolge un tempo l'intera tribù.

Perché è così di difficile avere a che fare con un figlio adolescente? Perché l'adolescenza è dolore. L'adolescenza deve fare fronte ad una rapida crescita fisica e deve cavarsela con il mondo esterno alla famiglia.

Molti genitori diventano ansiosi quando il figlio entra



Disegno di Mitra Divshali

Cina, un padre impicca il figlio che non va a scuola

PECHINO Un operaio cinese ha impiccato il figlio dopo che quest'ultimo ha confessato di aver mancato la scuola. L'episodio riferisce il quotidiano di Wuhan, capoluogo della regione dello Hubei.

Un operaio cinese ha impiccato il figlio dopo che quest'ultimo ha confessato di aver mancato la scuola. L'episodio riferisce il quotidiano di Wuhan, capoluogo della regione dello Hubei.

nella adolescenza

Gli adulti possono essere gratificati dal lavoro come avvertire gli strati di cose insomma alla mano portati. Oggi non ci si attende nulla dai giovani.

In Italia non sono pochi i giovani che chiedono di lavorare nel volontariato

Non è lo stesso. Diverso se è la comunità stessa se sono gli adulti che pensano che si possa dare un senso.

In Europa ci sono preoccupanti segnali provenienti dai comportamenti giovanili

Non ci si può solo limitare ad essere preoccupati. Prendi la questione della censura. Si pensa di solito che la censura sia dimenticata.

La tubercolosi sta avanzando paurosamente

BETHESDA La tubercolosi sta avanzando paurosamente. In via di estinzione, invece oggi la tubercolosi provoca nel mondo tre milioni di morti l'anno di cui 40 mila nei paesi industrializzati.

Esce in questi giorni «L'occhio della mente» di Nicholas Humprey, psicologo sperimentale che studiò i gorilla nel parco Virunga

L'animale che sapeva riconoscersi allo specchio

L'animale che ha maggiori possibilità evolutive è l'animale che sa riconoscere la propria immagine allo specchio. Perché riconoscendo il sé può riconoscere gli altri e intrecciare relazioni sociali.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Colui che comprende il babuino disse una volta Darwin contribuì alla metafora più di Locke. Armato di questa profezia Nicholas Humprey psicologo sperimentale britannico premio Martin Luther King 1984 cominciò a perlustrare nel 1971 le pendici dei vulcani Virunga in Ruanda.

La educazione occidentale sovervaluta i risultati cognitivi e sottovaluta il ruolo delle «sensazioni». E ciò crea un'infinita noia nella gente. Se non profanamente che la società occidentale ignora per i ragazzi il mondo delle emozioni e della creatività.

Il ruolo di un padre è quello di un testimone. Il ruolo di un figlio è quello di un testimone. Il ruolo di un testimone è quello di un testimone.



# Spettacoli

Irriverenti, demenziali da venerdì alle 21.30 tornano i «ragazzi terribili» del programma di Raitre. L'autrice, Serena Dandini, racconta la trasmissione e si sfoga: «Adesso basta con la tirannia degli ascolti corriamo tutti il rischio di essere schiavi dei soffocini. Ormai si parla troppo di tv e poco degli operai. Bisogna invertire la tendenza»



Scherato compatto il gruppo storico di «Avanzi». In basso Serena Dandini una delle autrici del programma

**Sentimenti e bambini**  
Il ritorno in tv di Sergio Zavoli

ROMA Dopo *Viaggio nel Sud* Sergio Zavoli ha in preparazione due nuove inchieste televisive. L'ornera in tv il prossimo autunno con un programma dedicato ai sentimenti intitolata *Chi siamo*. Ma tra le idee di Zavoli anche un programma dedicato ai bambini che muoiono di fame

**«Non è la Rai» non va in onda su Canale 5 in segno di lutto**

ROMA La puntata di oggi di *Non è la Rai* il programma quotidiano di Gianni Boncompagni in onda su Canale 5, non andrà in onda in segno di lutto per la morte di Marna Musti, una delle ragazze della trasmissione, vittima di un incidente stradale

## «Avanzi» tutta contro l'Auditel

*Avanzi* meno due. Venerdì alle 21.30 torna su Raitre il gruppo dei ragazzi terribili della televisione, la trasmissione cult, il programma che è diventato linguaggio. Non ci sarà nessuna modifica rispetto alle precedenti edizioni, tranne un po' più d'attenzione ai problemi sociali e il ritorno in video di Cinzia Leone. Ne parliamo con una delle autrici, Serena Dandini, volto storico della trasmissione

## Rokko e i suoi fratelli Moana, Mia e Giuliano Pinocchio

ROBERTA CHITI

ROMA C'è un profumo di mandarina al secondo piano di via Settembrini 38. Roma che sembra di essere sotto Natale invece siamo alla vigilia di *Avanzi* e l'odore viene dalle bucce che le ragazze terribili Serena Dandini, Linda Brunetta, Valentina Amari e Gabriella Ruosi - stanno freneticamente acciullando sulle scrivanie fra calendari di lavoro e blocchi di appunti. Ore 12. Mancano solo Corrado Guzzanti, cioè Rokko Smithersson e Fabio Di Lorenzo e la riunione di autrici sarebbe al completo. Ultimo giorno prima del via. L'appuntamento con il pubblico dei piccini è per venerdì in un orario poco usato, alle nove e mezzo di sera. Un po' prima dell'ora voluta dalle autrici - le vecchie 22.30 occupate per da *Milano Italia* di Gad Lerner - e un po' dopo le 20.30 orario di lusso che i direttori di Raitre Angelo Guglielmi avrebbe voluto per le sue beniamine.

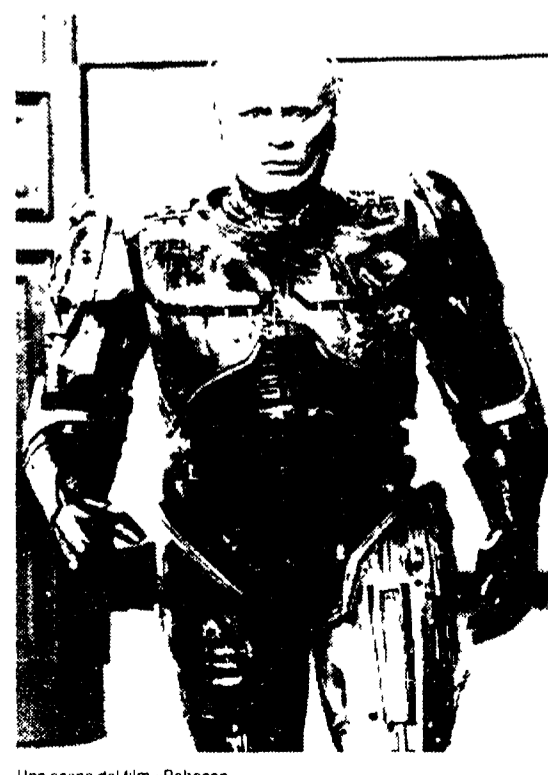
Serena Dandini, voleva fare questo lavoro da grande? Veramente volevo fare l'assistente universitaria, lingue e letteratura americana. Già mi vedevo tenere seminari sulle poesie della Black Panther e su Sylvia Plath. Invece andati a lavorare per Radiocittà futura. Ho fatto molta radio, tanta musica, radiodrammi, regie film che non mi chiamò Paolo Giacco per il programma di Raiuno che seguì *Mr Fantav* cioè *Obbladi Obbladi* e lì poi mi bene dopo la radio sarà facile fare tv. Pensavo male perché ho messo sette anni a imparare. Se comparo in video ti devi in qualche modo ricordinare, e comunque tenere sempre presente che è difficile mettere insieme le normalità. Fare tv rende anormali? Diciamo che è difficile non far

ROMA «Abbiamo deciso di copiarci prima che lo faccia qualcun altro. L'ultimo uguale. Proprio uguale. Uguale lo studio. Uguale il cast. Solo c'è il grande ritorno di Cinzia Leone. Serena Dandini mette le mani avanti. Il successo della passata edizione di *Avanzi* pesa come una sfida. O una scommessa obbligata. C'era un prossimo. Le attese per il «grande ritorno» (venerdì prossimo, alle 21.25 sempre su Raitre) sono tante. Di novità di novità di nuovi personaggi. Ne dite di più facile che deludere il pubblico di fans? E intanto si avvicina la data di inizio della terza, ormai attesa senza prova per tutta la tribù. Che si è presentata all'incontro con la stampa nella sala grande della Rai, quella che l'azienda riserva alle grandi occasioni. Presente come una chiochiera che veglia sui suoi pulcini, Angelo Guglielmi, compiaciuto, soddisfatto in sin tonia perfetta con il gruppo degli scatenatissimi «avanzisti». Le novità nonostante la curiosa rassicurazione «che tutto sarà come prima» non sono poche. Intanto la collocazione «inedita» per la rete - spiega Guglielmi - Noi crediamo che ormai la trasmissione potesse andare in prima serata, alle 20.30. Ma tutto il gruppo aveva forti dubbi: il timore di perdere il proprio pubblico, quello giovane del dopo pizza, del dopo cinema. Allora ha proposto un orario di compromesso: ci siamo incontrati alle 21.25. Per il resto tutto uguale? Uguale - insiste scherzando la Dandini - per esempio lo volevo un altro giornalista al mio fianco, una faccia nuova, pulita, invece mi è toccato ancora quel maniaco di Pierfrancesco Losche. «Signori della corte» - chiamato in causa. Losche interviene - prima di affondare la penna nella stroica ruda carne riflettete. Se prima ho accettato del denaro. Ho fatto per il bene della nostra trasmissione. Ma ora ho avuto un pentimento interiore. Sono completamente rinnovato. «Sì c'è stato un grande rinnovamento» riprende Antonello Lassar, alias L'Ex-Giulio Pinocchio. La simpatica voce del governo - Diventato Giuliano Pinocchio - che è poi quello che è successo. E non sa

ro chiamato solo «infante», ma anche «morto di fame». In sommità, lo dicono un po' tutti a turno. *Avanzi* non tradirà la sua impostazione di commento satirico all'attualità. Il regista Rokko Smithersson è di paura («Voglio appropriarmi - ha detto Corrado Guzzanti - perché mi sembra brutto, albaniano, nario solo dopo tre anni di sfruttamento»). Io ho voluto precisare che *Avanzi* non fa parodie, ma «metafore» (metafora) - lo fa cioè la mia vita di Martelli - e semplifica Sabrina Guzzanti che arriva trafelata con capelli onti e scuruffati. «Me li sono tagliati per questo per entrare meglio nei panni di un uomo». Ma vi assicuro che è una cosa un po' fastidiosa. E per questo che poi farò Mia P'arrow così dolce e dolce e ironica) per riequilibrare questa mia psicologia un po' disastrosa. Moana? Sì, forse tornerà a Natale. Insomma, le idee ribollono. Ci sarà anche una *hot line sexy*. «Non vogliamo dimenticare lo spirito di servizio che anima Raitre - la Dandini si cala nella parte di conduttrice - invece di spendere tanto in chiamate internazionali, basterà fare un numero verde per usufruire del servizio». Ci collegheremo anche con Anna Maria Magli e New York. Ci sarà la signora Rozziana (Stefano Mascari) per i consigli di belle zeta, un'impiegata dell'ufficio delle imposte (Cinzia Leone) lo è l'eterna *Chiquito* e *Piquito* i mesi saggi pubblicati del gruppo Bronco, cioè *Il pianeta fetente* diventerà *Al confini della decenza*. Intanto per la prima puntata - e il testissimo il ruolo di Presidente della Repubblica Scalfaro

si sopralire. Noi siamo delle «dignose», continueremo a fare come diciamo noi a riservarci certi ritmi. Forse perché non siamo più giovanissime vogliamo e in genere riusciamo a non rinunciare alla qualità della vita. Lavoriamo ma poi alla fine del programma si va in vacanza, si sta con i figli con i mariti e con la tv chiudiamo bottega. Parliamo di questo «Avanzi», avrà la stessa struttura, e voi autrici vi dividerete il compito come sempre? C'è da dire che noi facciamo un tv artigianale, non studiato e lavorato come una formula chimica, qui ci va lo sportor, qui la battuta ecc. In genere si lavora tutti insieme, ci scambiamo le parti, anche apposta per non rischiare ripetizioni. I comunque nonostante possa sembrare basato sull'improvvisazione, al contrario è un pro

gramma molto scritto. Certo non è che ci impanamo a memoria la parte come una poesia, ma le battute sul copione ci sono. Provatelo molto? Due giorni il terzo andiamo in onda. Ma il lavoro dura tutta la settimana e comincia subito dopo la trasmissione. Quei giorni di sabato ci vedremo per preparare la scaletta della puntata successiva. È una cosa necessaria anche per l'infinita burocrazia Rai che ci costringe per esempio a chiedere i costumi una settimana prima. Anna Fadda la scenografa e Michela Pandolfi la costumista lavorano in pratica sempre con i capelli neri. Si devono portare la roba da casa, ormai si sono rassegnate a fare i baffi finti col cartoncino nero e certi pezzi di scena li per il con la plastilina. Riprendendo il calendario? La domenica cominceremo a scrivere i testi, lunedì riunione di produzione e appuntamenti con i vari ospiti, martedì si riprende la scrittura, mercoledì lettura copione e prima prova. Il giovedì cioè alla vigilia della messa in onda, in genere si ricomincia a tutto da capo perché nel frattempo è cambiata la situazione politica. O è successo qualcosa e siccome vogliamo stare sull'attualità l'aggiornamento è vitale. Oltre Cinzia Leone ci sono novità? Intanto i gruppi musicali quest'anno non saranno soltanto italiani. Ma ci saranno sicuramente nuove, che come spesso succede sbucheranno nel corso delle puntate, oltre ai personaggi consueti. Rimarranno le rubriche a strascico di Cinco. Il del gruppo Bronco, witz - quelli che fanno la pubblicità - della società Banda degli Onesti che anno scorso faceva gli spot Pianeta fetente e quest'anno. Ai confini della decenza. Il fatto è che abbiamo avuto tantissime proposte, e questo mentre un po' nel carattere del programma di laboratorio aperto. C'è tutto un mondo di persone che lavora, noi inventiamo e sperimentiamo tv e *Avanzi* si propone anche come via via. Un compito che in realtà non è semplice fra quelli della tv. Intanto invece la corsa all'Auditel ha fatto fuori ogni idea di ad-novo sperimentazione. Anche voi contro l'Auditel? Contro l'Auditel e contro tutta l'eccessiva importanza che viene data alla tv. Su i giornali si parla più dei problemi di Baudouin che di quelli alla Maserati, ci sono più pettegolezzi che articoli sulla situazione della classe operaia. Troppa bagarina, troppi ascolti. Neanche negli Usa danno tutta questa importanza al sistema di rilevamento dati televisivi. Rischiamo di diventare schiavi del soffocino. E poi non credo in questa logica del vincere tutto subito che ti obbliga già la sera a tirare la riga. A Raitre la riga non si tira? Abbiamo sempre sperimentato in grande libertà. Non c'è censura, non esiste che qual che capostruttura o altri ci impongano modifiche. C'è autocensura? In un certo senso. Mettiamo un limite alla satira, a volte un limite di gusto. Non ci interessa la risata per la risata, la cattiveria gratuita. Invettiva non andiamo oltre certi confini solo per farlo. E comunque è sempre più difficile fare un programma di satira, o addirittura di controinformazione politica. Una volta l'autore satirico diceva facciamo che mezzo Parlamento è stato inquisito, ah ah! Ora poi il giornale e c'è il Parlamento mezzo inquisito. È un momento in cui c'è poco da ridere, in qualche modo sono state minate le basi del nostro lavoro. Avete mai pensato di correre il rischio di essere il «Creme Caramelle» di Raitre? Tutto è stato fatto, non puoi vivere col fantasma di quello che hai paura di sembrare. Quanti hanno fatto i falsi telegiornali, da Noschese in poi? «Avanzi», a proposito di Auditel, non ha fatto i grandissimi numeri, ma ha suscitato reazioni particolari, senso di appartenenza al gruppo da parte dei suoi fans, uso di un certo linguaggio. Vi sentite «club»? Non saprei, posso dire dal mio punto di vista che mentre sto facendo il programma, e come se avessi la precisa sensazione di sapere a chi sto parlando. Ho l'impressione di un ascoltatore attento, complice, anche quando dico «buonasera». Dalle lettere che ci arrivano so che ci guardano in gruppo che commentano che partecipano. La tv è un mezzo freddo a volte può trasformarsi in mezzo caldo.



Una scena del film «Robocop»

## Al London Film Festival incontro con la Light e Magic che, dopo «Terminator 2», lavora agli effetti speciali di «Jurassic Park»

# «Vi farò vedere l'impossibile. Parola di Lucas»

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

LONDRA «Two is a crowd, a three is a crowd, but four is a crowd» dice il titolo di una casa. Non è il titolo di un film, ma il titolo di un annuncio scritto a mano e affisso (assieme a tanti altri) nella bacheca di National Film Theatre, la padrona dei due chi dove lasciare. Londra per lavoro e c'era a loro un nuovo affluo di discepoli come affettuosi e scervolati. Questo è il London Film Festival. Un festival del cinema che non ha nulla di pomposo. Un festival dove il preoccupo per il destino dei gatti di famiglia si incontra con la curiosità di vedere film provenienti da tutto il pianeta. Un festival che non si cura molto di anteprime, scopi, divismo e roba simile, ma che semplicemente rassemble i buoni film in giro per il mondo e li mostra al pubblico londinese, che per di più ha un'ottima cultura di finzione e cosmopolita e per natura è affamato di novità. Un festival in cui, nella sua

campione nell'ambito carriera di Robert Zemeckis. L'uomo che ci ha fatto divertire con *Roger Rabbit* e con la saga di *Ritorno al futuro*. Ma c'è una *Death* di *James Cameron* che conta la storia di due magici rivali, Streep e Hawm, naturali nite - che bevono entrambi il filtro dei immortali - somministrato da un fabbro. La Roswell in versione Maga. Maga, la due donne, è diventato così un prototipo di pupazzi di gomma, e c'è qui che si incontrano le due visioni di un film. Meryl Streep recita per un intero sequenza con la testa rigata di 180 gradi («Oddio, mi vedo il sedere») e lì non mi moribonda (burr). Goldie Hawm gira per mezzo film con un buco nella pancia, provocato da un colpo di spingidri. Tutti trucchi, ottimi, attraverso la grafica computerizzata che consente di usare nel computer un immagine filmata di formarsi in ogni modo possibile e riportare il tutto su piccola con effetti, bisogno, un

mettito quasi inimitabile. Steve Williams, un giovanotto attento e «giocatore di righe» lo ammette senza problemi. Gli sviluppi della computer grafica nel cinema sono al momento immangiabili. In teoria potremmo riprendere una inquadratura di un altro e poi lavorarlo sulle grafiche tridimensionali, larghi, inter pretare un intero film senza bisogno della sua presenza in scena. Potremmo anche scattare attori nuovi. Ma questa lo non comoda e fantascienza. Non vedo questo pericolo, vedo semmai il rischio di un aumento iperbolico della violenza e gli altri effetti speciali. Noi il film non facciamo, horrorso, proventi e devo dire che la lavorazione di *Abiss* di James Cameron ci ha molto aiutato nel convogliare la nostra spirite e noia. Su i tematiche verdi, pacifiste. La stessa cosa non si può dire per il successivo film di Cameron, *Terminator 2*, che è forse il massimo trionfo della film in termini di splendore tecnologico, ma è singolare che Williams venga molto a dire, anche questo film, da 90 milioni di dollari pubblicamente, per la vittoria del *Terminator* buono su quello cattivo. Inutile dire che proprio il *Terminator* 1, il 1000 quadrato e indistruttibile e il fiore all'occhiello della Pin Williams, ci ha spiegato molto sommaria mente come è stato realizzato anche in questo caso, parlando da ripresa su pellicola dell'attore, poi modificate al computer. Alcune delle sequenze preparatorie si sono rivelate di rara nobiltà, mentre l'attore veniva ripreso (mentre cammina e corre) e il tutto con una rete di quadrati «dipinti» su tutto il corpo. Quei stessi quadrati sarebbero poi stati dei punti di riferimento, in modo la sua immagine sarebbe poi stata inserita nel computer e resa liquida per il prezzo di 150 mila dollari. I 1000 hanno richiesto quasi un anno di lavoro, ma se con

Williams sono nulla a confronto di *Jurassic Park*, il nuovo film di Spielberg, a cui la Light e Magic ha lavorato. *Jurassic Park* è tratto da un romanzo di Michael Crichton in cui si immagina che attraverso esperimenti di biogenetica a dirittura tornano sulla Terra dinosauri creati e fatti muovere in modo realistico rettili di dimensioni enormi. Ogni singola sequenza è dieci volte più difficile di quelle più astratte di *Terminator 2*. Ma tutto di non poteva dire altro Spielberg ha chiesto a tutti nei top secret più totale, nemmeno mia moglie sa che cosa ho combinato con quei dinosauri. Messa alle strette dalle domande del pubblico Williams confessa solo cosa non c'è in *Jurassic Park*. Non c'è animazione di modelli in stop motion, vale a dire la vecchia tecnica cara a Ray Harryhausen in cui si costruiva un modello e poi lo si faceva muovere riprendendolo a un fotogramma per volta, come un cartone animato. Stasera, è tutto animazione computerizzata.

Ne ha fatta di strada la film George Lucas. La fondata nel 1975 - tutto nell'angolo di un capannone in California - ai tempi della preparazione di *Guerra stellari* - scrive il boss nell'introduzione al megalomane di Thomas Smith edito da Virgin, che analizza la storia della compagnia. C'è una continuità fra il libro di Smith e la conferenza di Williams, entrambi, pur parlando con grande precisione di tecnologia e di denaro tendono a dare della film immagine di una famiglia dove si lavora, nutrendo e scherzando. Quel che è certo è che Lucas la fondò quando ancora nessuno credeva in lui e nel potenziale successo di *Guerra stellari* e che uno dei massimi maghi del settore Richard Edlund ci arrivò su segnalazione della gente di collocamento alla quale si era rivolto per trovare lavoro. Oggi come dice Williams la film è «la linea di tech di quella fabbrica di sogni che è e sempre sarà Hollywood».





### Raggamuffin La prima volta di Shabba

ROMA - C'ulto del machismo, immagine da rapper sesso, politica e reggae sono le credenziali di Shabba Ranks re incontrastato del moderno «dance hall style» giamaicano, che sarà nei prossimi giorni per la prima volta in Italia con una «mini-tournée» assolutamente imperdibile per gli appassionati di reggae e raggamuffin giovedì 19 è al Vox Club di Nonantola (Modena), il 20 al Palladium di Roma ed il 21 al Havana Club di Pozzuoli (Napoli). A rendere ancora più speciale l'evento, c'è il gruppo chiamato ad aprire i suoi show, i Sud Sound System, massime stelle del raggamuffin nostrano, che hanno appena pubblicato un nuovo mix, *Chiappati*, e sono in procinto di debuttare con un album.

Shabba - vero nome Rexton Gordon - è nato 26 anni fa a Sturgeton, il quartiere più povero di St. Ann Parish, Giamaica, ed ha iniziato a cantare giovanissimo, appena quattordicenne, col nome d'arte di Co-Pilot. Il primo disco firmato Shabba Ranks arriva nell'81, è *Holla fresh* (il titolo - spiega lui - significa che uno dovrebbe sempre farsi un bagno per mantenere fresche le idee) - seguono collaborazioni con alcuni dei più importanti produttori reggae e partecipazioni a dischi di Dennis Brown, Gregory Isaacs. Primo grande successo per Ranks è *Law blanket*, «coperta viva» (la donna sotto la coperta e lì per tenere caldo un uomo). Quindi non è una coperta viva - è la spiegazione fornita dal cantante - e la dice lunga sul personaggio che ama farsi fotografare a torso nudo, coperto di catene e anelli d'oro massiccio, e snocciola dischi come *Wicked in bed* («perseso a letto») e l'ultimo, fresco di uscite *Xtra material*, campionario di prodezze sessuali e sospiri, che in qualche parte si sostiene il mito di Shabba Ranks, una voce profondissima, scura, e un carisma che esplose soprattutto dal vivo. Al Sa-

### Il Festival cinema giovani di Torino aperto da «Volevo vedere gli angeli» Viaggio nella Mosca dell'era Eltsin di due giovani già senza speranze

# Nell'inferno della Russia

La prima volta fu proprio a Torino, cinque anni fa. Con *Neprofessionally*, una storia di bande giovanili, scandita sulle canzoni dei Beatles, Sergej Bodrov si rivelò al pubblico dei festival vincendo il Premio speciale della giuria. Quest'anno Bodrov è tornato con un nuovo film. S'intitola *Volevo vedere gli angeli* è prodotto e co-sceneggiato da sua moglie, Carolyn Cavallero, un'americana di origini torinesi.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO FORMISANO

TORINO - «Hai visto *Easy Rider*?» dice il giovanissimo vagabondo all'amico cui piace affrontare la vita a bordo di una moto d'epoca. «Parla di due che girano l'America su una Harley Davidson. Che alla fine vengono uccisi. Ma che prima si sono molto divertiti». E la ragazzina di appena sedici anni, che gli fa da guida in un sottobosco metropolitano fatto di mafia e miserie, rock club affollatissimi e strade deserte, ha un segreto che confessa solo in un momento di grande intimità: ha scritto una lettera a Madonna perché la chiami a Los Angeles a lavorare con lei. Non è un caso che lui, lei e gli altri disperati personaggi di questo film si ritrovino spesso in una «caverna» molto anni Settanta, dove la canzone di maggior successo s'intitola *Mamma anarchia* e a cantarla sono i Mongol Shoodan, un gruppo che in Russia va per la maggiore ma che è avversato dal regime. Insonnita *Volevo vedere gli angeli*, il quarto lungometraggio di Sergej Bodrov, russo quarantatreenne di Smakova, il cui film più famoso è *SER La libertà e il Paradiso*, e che ha inaugurato la decima edizione di Cinema Giovani qui a Torino, parla della Russia di oggi e in particolare della vita difficile e

sbandata della generazione appena oltre l'adolescenza. In una grande città come Mosca «dove tutto cambia di continuo», assicura Bodrov - «Con una tale velocità che anch'io stento a capirci qualcosa». La Mosca di Bob, detto Saratov dal nome della piccola città da cui proviene, è aggressiva e violenta, percorsa da miseria e antisemitismo, dove non c'è lavoro, e la mafia, piccola o grande che sia, comincia a farla da padrona. Il paesaggio e le vicende del protagonista convivono alla pari nello svolgimento del film di Bodrov, che non assomiglia a *Luna Park* di Pavel Longuine («Non mi piace quel film, è falso e artificioso», preferisce *Taxi Blues*) a dispetto del tema analogo. Perché più che il ritratto attendibile di una generazione allo sbando, preferisce essere un noir lirico e maledetto, più vicino a certe moderne storie underground francesi che ai modelli classici americani.



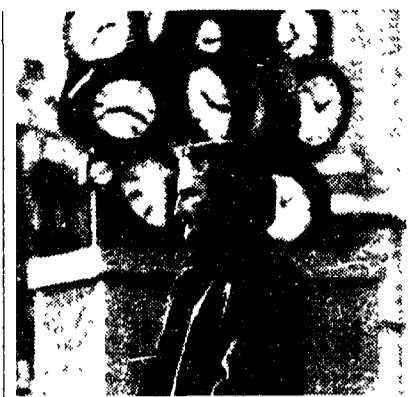
Una scena del film «Volevo vedere gli angeli». In basso il regista russo Sergej Bodrov



ucciderlo. Ma non ne ha il coraggio, preferisce concedere all'amico un'altra chance, ancora ventiquattrore di tempo. Pragmaticamente, crede che i soldi siano più importanti del rispetto delle regole del gioco. Ma, violandone una lui stesso, si avvia con dolente consapevolezza verso un destino tragico. Prima che l'avventura si avvii a conclusione, ha il tempo però di innamorarsi di una ragazzina bizzarra e solitaria, che gli apre una finestra su un mondo più sordido di quello che lui è riuscito a intravedere nella breve permanenza a Mosca. Tanto Alexei Baranov quanto Natalija Ginko, i due interpreti di *Volevo vedere gli angeli*, sono attori non profes-

sionisti. «In Russia è difficile fare film. Io ritengo che per certe storie sia indispensabile lavorare con non professionisti. Con loro non puoi barare, non ti consentono di mentire, di non raccontare la verità». Gli attori del film hanno dato un contributo decisivo all'evoluzione della storia e dunque della sceneggiatura, scritta a quattro mani con Carolyn Cavallero, un'americana, compagna di Bodrov anche nella vita. «L'aspetto più interessante del lavoro - ha spiegato lei - è stato proprio il mettere a confronto le nostre sensibilità, io americana, Sergej russo, nell'immaginare le evoluzioni dei personaggi. Avevamo modelli e idee diverse. Il risultato è dun-

que molto particolare». Quanto alla censura, «non è vero che sia del tutto scomparsa», dice Bodrov. «Per esempio guardando la copia sottotitolata del film, ho scoperto che non è stata tradotta la strofa di una canzone nella quale chi canta invita a «uccidere Lenin». Quanto al mio personaggio e vero sì che è un mafioso, ma è solo un ragazzino, sbadato e sensibile. So che quello della mafia è un problema attiporante. Ma almeno adesso sappiamo chi sono i delinquenti, possiamo riconoscerli senza che ci siano maschere a confondere». Stalin, Breznev sono stati i veri mafiosi della nostra storia, anche se erano in pochi a saperlo.



Il musicista Alessandro Sbordoni

### Nuova opera sull'inquinamento «Alba» tragica per Sbordoni

ERASMO VALENTE

ROMA - In un clima infuocato dalla rabbia e dallo sdegno, è stata eseguita nell'Auditorium del Foro Italico, sabato, una novità assoluta di Alessandro Sbordoni, compositore che da qualche anno va consolidando una sua inclinazione per il teatro musicale. Ora è la volta di *Alba Cantata sulla perdita del sacro*, in tre parti e sette quadri, per cinque voci soliste, coro e orchestra. Una musica che esce fuori dalle favole e affronta un grande problema di oggi: l'inquinamento. Inquinamento della natura, del paesaggio, delle coscienze, delle menti in oscuramento della ragione, in virtù del quale si perde il «sacro», cioè l'equilibrio tra mondo interno e mondo esterno. Attraverso un testo di Marcello Colitti (scrittore, pittore, scrittore, poeta), che contrappone vicende tra la Nuova Città (l'antica Roma) e i centri abitati tra i quali essa si insedia, si registra la perdita di quell'equilibrio sovrappiù dalla violenza e dai mercanti.

Sbordoni svolge la sua dolente, pensosa e tragica *Cantata*, anche con un imponente slancio lirico, che erompe dall'orchestra, ma soprattutto attraverso preziosi incastri e miriadi di suoni, delicanti e continui, mobilitati con sapienza e cantati sotto la guida di Valerio Mazzini, tra qualche giorno come un precipitare di «pizzicate». Il coro ha una larga parte e le voci soliste hanno la loro incidenza. Bene, a questa musica mirante a ricercare il sacro equilibrio tra le opposte componenti della vita, è toccato il compito di richiamare l'attenzione e l'emozione del pubblico sulla perdita del «sacro», quale si registra, di questi tempi anche ai vertici della Rai. I «mercanti» se la prendono con la musica e, entro il 31 dicembre, alcuni compositi strumentali e tutti quelli corali, operanti presso la Rai cesseranno dalla loro attività. Per evitare (ci vorrebbero) scommuniche o parole non proprio di ringraziamento da parte del Pontefice, è stato anche annullato, in dicembre, il «Concerto per il Papa», alla Sala Nervi, che poteva essere ancora un'occasione di dibattito. È stato bello, ci hanno detto (noi avevamo ascoltato la prova generale di *Alba*), dopo gli applausi a Sbordoni lo slancio di una grande manifestazione di solidarietà per il coro, protrattasi fino a tardi: con il pubblico mescolato all'orchestra e il coro commosso, che cantava *Viva, pensiero*. Non è stata eseguita la *Suite* dal balletto *Petruska* (Stravinski comprenda), ma si è programmata una manifestazione con suoni e canti sotto la sede Rai, a Viale Mazzini, tra qualche giorno.

### A Catania «Casa La Gloria», di Antonio Di Grado, regia di Puggelli Cari intellettuali, meno confusione il silenzio nasconde un imbroglio



Una scena dello spettacolo «Casa La Gloria» allestito a Catania da Lamberto Puggelli

Stagione tutta italiana (o quasi), anche per questo '92-'93, allo Stabile di Catania. E siciliano, con una doppia presenza, in particolare, di Prandiello Ma, anche, con due novità assolute, la prima delle quali posta a inizio di cartellone. *Casa La Gloria* di Antonio Di Grado, un «quello» molto speciale e, insieme, un amaro e beffardo «rapporto» sulla grandezza e decadenza della intellettualità dell'isola.

AGGEO SAVIOLI

CATANIA - Si parla e si riparla in questo nostro paese a intervalli pressoché regolari del «silenzio» degli intellettuali davanti ai manifestarsi di crisi economiche, politiche, morali, all'insorgere drammatico di problemi troppo a lungo sopiti o rimossi. I protagonisti di *Casa La Gloria* quanto a loro non sembrano esser rimasti in differenti alle vacande della propria terra: a tempo debito sono scaturiti, soprattutto, ma anche artisti e altre discipline, ora riuniti in scintose solidarietà nella dimora che dà il titolo al testo di Antonio Di Grado qui essi registrano «chi più chi meno cosciente» si affida non solo personali fallimenti nella storia e nell'attualità di unintera categoria sociale. Alle spalle degli ipocriti Manrolfo, di Sargano, Sarcinello, Blascucci, si promettono grandi ottimi da Virgata Prandiello, da Vittorio a Brancati, a Sciascia

(che dell'autore del lavoro è stato amico e maestro) tutti spesso citati o parati, Prandiello in primo piano, luogo dell'azione rammentata *Il Gigante della montagna* ma si avverte pure un'affinità tematica con il misoneista *Quando se ne va* (che lo Stabile etneo ha in programma per l'anno venturo) e il nome del pittore Angelo Mosca, arca ripete quasi alla lettera quello del personaggio centrale di *Un nessuno e contomita*.

Le tensioni ideali che gli animano i personaggi di questo tutt'altro che pio albergo sono dunque scaturite a meschine rivalse, ripicche e gelosie, gli impulsi creativi appaiono convinti in smante di, rotti sono simili gli stessi ricordi di un passato più o meno illustre si delomano, sfumano in una tetra fantasmia. A far precipitare la situazione, da precipuzioso due inattesi visi-

tatori il regista Sergi intenzionato a ritrarre quella piccola comunità (complice la direttrice della Casa) in un documentario, presumibilmente, cara mellosa e uno strano investitore, Valenti che sembra a sua volta fuoruscito da quel che film. Detti forse reali, forse immaginari costellano, in effetti, così gli antecedenti come lo svolgimento in corso della trama (che per tale verso può evocare più di un classico del genere). Ma non ci si aspetti che, alla fine, l'imbroglio davvero si scioglia. Non per nulla, il commento con lussuoso affollato allo scettico e retronostico di laticia, Calabretta, consiste in un ripetuto «Che confusione!».

E anche se, a un dato momento, si svelano agganci con una realtà di sorpresa, di violenza, di corruzione, riscontabili nelle cronache, non solo si cianine di tutti i giorni, la parte più autentica del dramma consiste in un discorso interno al mondo della cultura e del sapere chiuso giustappunto in se stesso, nel suo narcisismo imponente.

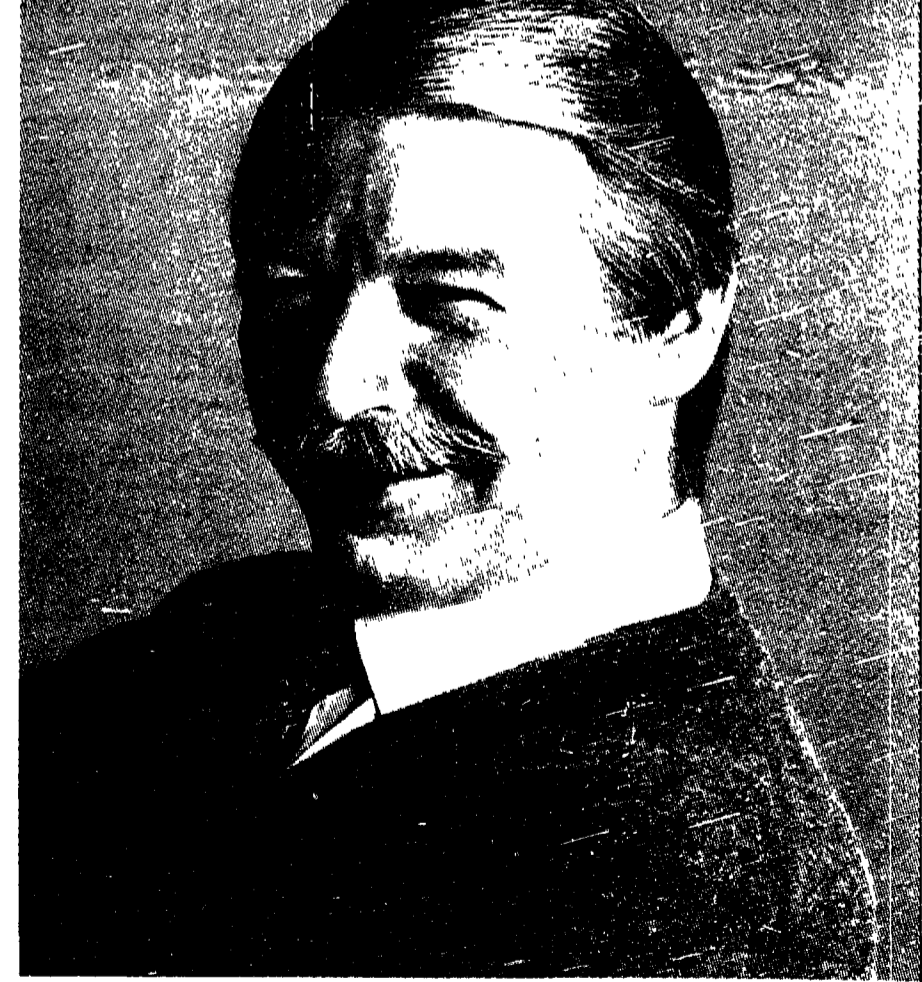
Opera di non facile rappresentazione, anche per la densità dei filamenti letterari, di cui si è fatto cenno prima, *Casa La Gloria* ha potuto giovarsi con la regia di Lamberto Puggelli, coadiuvato da Paolo Brugnoli, scenografo costumista, d'un allestimento in troppo

cari o di suggestioni visive, tra espressionista e baroccheggiate. Un ampio schermo, sul fondo, accoglie frequenti (e qua e là distraenti) scorcie cinematografiche, mentre la tempore grottesca nella quale sono immerse le figure degli ospiti fissi della villa e accontentata da un trucco pesante che per via di bistro e biacca ne fa, quasi quasi, dei clown beckettiani.

Del resto, la compagnia messa in campo al Teatro di Catania con l'inserzione di due validissimi «esterni» quali Renzo Giovampietro e Piero Sammaritano, s'impugna, allo spartito nel tradurre dalla pagina alla ribalta un linguaggio talora arduo spesso librresco. Oltre ai due nomi appena annuntiati qui sopra, saranno da sottolineare quelli di Miko Magistro, Marcello Perracchio, Vincenzo Forro, Anna Malvicca, Mariella Iorio Giudice, del veterano Ciccio Simeoni, nonché di Tuccio Musticci, il quale volgendosi decisamente sul versante vernacolo il ruolo di Calabretta intrattiene col pubblico un suo ammucchiato dialogo, ma contribuisce, e così, anche, al successo complessivo dello spettacolo, che, nella sua sempre affollata del Verga si replicherà fino al 25 novembre. Da rilevare che un altro novità assoluta italiana e siciliana, *Il caso Notabartolo* di Filippo Arriva, sarà pure data qui in primavera.

### “Centotrentasette... e tutti con un sorriso!”

“Anche oggi centotrentasette piatti, di tutti i tipi e per tutti i gusti. Perché, si sa, ognuno ha le sue preferenze e non è mica facile accontentarli tutti. Però gli affari vanno bene, i miei clienti sono simpatici e mi piace accoglierli tutti con un sorriso... e quelli Ticket Restaurant in modo particolare!”



Noi di Ticket Restaurant, Giancarlo Fadini, ristoratore convenzionato



Gli esercizi convenzionati con Ticket Restaurant sono tantissimi in tutta Italia: bar, pizzerie, ristoranti, tavole calde, locali di tutti i tipi e di tutte le dimensioni. Però hanno tutti una cosa in comune: sanno che con noi si lavora meglio e si fanno più affari. Per questa ragione accettano sempre volentieri i Ticket Restaurant. Anche per questo siamo i leader della ristorazione aziendale in Italia. Telefonateci!

Scoprirete che Ticket Restaurant può essere la soluzione ideale per voi.

**NUMEROVERDE  
1678-34039**

**Ticket Restaurant. Il valore del servizio.**

È ripresa la «corsa all'oro» Generali a quota 30 mila

FINANZA E IMPRESA

MONOPOLI. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Fabio Fabiani, ha convocato per oggi a palazzo Chigi i sindacati per tentare di sbloccare la vertenza dei monopoli. Lo ha reso noto il segretario generale del sindacato di categoria della Cisl, Roberto Vicentini, secondo il quale il governo «domani dovrà chiarire come intende sostenere in Parlamento l'inesa raggiunta lo scorso settembre con il ministro delle Finanze che prevede maggiori garanzie per il personale nella trasformazione dell'azienda in spa».

STET. Si chiama «Atm» (Asynchronous Transfer Mode) la rete sperimentale di telecomunicazioni per la quale è stato firmato un memorandum d'intesa fra la Stet e i principali gestori europei di reti pubbliche. La finanziaria per le telecomunicazioni ha infatti avviato con British Telecom, DBP Telecom, Telefonica e Asst una prima collaborazione per valutare le potenzialità di questa nuova rete. L'accordo - si legge

MILANO. È ripresa la corsa all'oro ma il tutto non appare privo di ombre. Se si considera che questa era la prima seduta del nuovo ciclo di dicembre, il rialzo del Mib nella prima metà appariva persino deludente col suo 1,50%, tale cioè da coprire a malapena lo scarto dei rapporti. Ma le cose più oltre sono decisamente migliorate, malgrado il non brillante apporto del telematico, dove gli scambi sono stati prolungati di mezz'ora. Sotto pressione titoli come Comit (+7,17%) in chiusura, Italcementi (+2,87%) e Sip che però hanno avuto un finale deludente (-0,61%). Alla fine della corsa il Mib toccava il

2,09% a quota 928 (un altro gradino verso quota 1000). La parte del leone, soprattutto in relazione agli scambi complessivamente molto elevati, l'hanno svolta i titoli privatizzabili (al cui centro sono le tre «bin») o presumibilmente coinvolti nelle dismissioni, anche se come era stato ipotizzato la Consob ha sospeso le Sme a tempo indeterminato in attesa di comunicazioni da parte della società. Il gruppo di intervento della Borsa è intervenuto anche su Dalmine e Assitalia, rinviata a fine listino per eccesso di rialzo. Rinviate anche Altitalia e Acqua Marcia. Le blue chips hanno invece manifestato un andamento con-

tradittorio, e sono apparse in «denaro» solo nel dopolista, con le Fiat, «realizzate», in lieve perdita insieme alle Colfide, con le Olivetti pressoché ferme e con le Montedison in modesto rialzo dell'1,19%. Le Generali dopo aver chiuso a +1,02% hanno avuto una svolta nel dopolista, raggiungendo quota 30mila lire. Un tono sostenuto hanno avuto anche le Iri privilegiate salite del 5%, Le Mediobanca (che quotavano ex dividendo), le Stet comunque coinvolte nel piano privatizzazioni, salite rispettivamente del 2,18 e del 2,16%. Al mercato dei blocchi fra giovedì e venerdì è passato di mano l'1,1% del capitale di Mediobanca

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: CON AGR MAN, BCO AGR MAN, BRIANTEA, etc. showing market data.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing stock market data.

Table with columns: GEROLIM R P, GIM R, GIM RI, etc. showing stock market data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % showing government bond data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, FONDICENTRALI, etc. showing investment fund data.

OBLIGAZIONARI

Table with columns: ADRIATIC AMERICAS FUND, ADRIATIC EUROPE FUND, etc. showing bond fund data.

COMMERIO

Table with columns: RINASCENTE, RINASCENTE PR, etc. showing commodity data.

COMUNICAZIONI

Table with columns: ALITALIA CA, ALITALIA PR, etc. showing communication data.

MINERARIE METALLURGICHE

Table with columns: DALMINE, FALCK, FALCK RIPO, etc. showing mining data.

TESSILI

Table with columns: BASSETTI, CANTONI ITC, CANTONI NC, etc. showing textile data.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: AEDIS, ATTIV IMMOB, CALCESTRUZZ, etc. showing real estate data.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: ALLENZA ASS, ALLENZA RNC, etc. showing telematic data.

CARTARIE EDITORIALI

Table with columns: BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc. showing publishing data.

ELTROTTECNICHE

Table with columns: ANSALDO, EDISON, EDISON RI, etc. showing electrical data.

MECCANICHE

Table with columns: GABBETTI, GABBETTI R, etc. showing mechanical data.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: ALFA ROMEO, ALFA ROMEO R, etc. showing automotive data.

MECCANICHE AERONAUTICHE

Table with columns: ALFA ROMEO, ALFA ROMEO R, etc. showing aeronautics data.

MECCANICHE AERONAUTICHE

Table with columns: ALFA ROMEO, ALFA ROMEO R, etc. showing aeronautics data.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, etc. showing cement data.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, etc. showing cement data.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, etc. showing cement data.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, etc. showing cement data.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, etc. showing cement data.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, etc. showing cement data.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: ALCATEL, ALCATEL RNC, AUSCHEM, etc. showing hydrocarbon data.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: ALCATEL, ALCATEL RNC, AUSCHEM, etc. showing hydrocarbon data.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: ALCATEL, ALCATEL RNC, AUSCHEM, etc. showing hydrocarbon data.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: ALCATEL, ALCATEL RNC, AUSCHEM, etc. showing hydrocarbon data.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: ALCATEL, ALCATEL RNC, AUSCHEM, etc. showing hydrocarbon data.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: ALCATEL, ALCATEL RNC, AUSCHEM, etc. showing hydrocarbon data.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-60G96 5%, CENTROB-SAF 96,75%, etc. showing convertible data.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-60G96 5%, CENTROB-SAF 96,75%, etc. showing convertible data.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-60G96 5%, CENTROB-SAF 96,75%, etc. showing convertible data.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-60G96 5%, CENTROB-SAF 96,75%, etc. showing convertible data.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-60G96 5%, CENTROB-SAF 96,75%, etc. showing convertible data.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-60G96 5%, CENTROB-SAF 96,75%, etc. showing convertible data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, iori, prec. showing bond data.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, iori, prec. showing third market data.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec, var. % showing MIB index data.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, iori, prec. showing gold and currency data.

ESTERI

Table with columns: Titolo, iori, prec. showing foreign exchange data.





La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì.

«Ritorno a Roma e trovo la città nel caos»

Cara Unità, dopo quattro anni dal mio trasferimento in Liguria, ho ripreso a tornare a Roma con maggiore frequenza...

Valentino Ballerini

Assistenza e non violenza per i «viados» della notte

Un mondo di violenze, quello della prostituzione dei «viados» e transessuali, emerso dalla trasmissione «Istruttoria» di venerdì 6 novembre...

nemico nel capitalismo causa dell'alienazione del corpo ridotto a forza lavoro e non altrettanto lo è stata quella delle forme di possesso...

Luisa Mancini

Non è gratis il libro per la lingua straniera

Tramite il vostro giornale vorrei portare a conoscenza del signor ministro per la Pubblica Istruzione la situazione seguente...

Giovanni Piemontese

Le traversie dell'automobilista che riceve una multa

Cara Unità, premesso che da un po' di tempo si assiste per via del traffico sempre più intenso, è più facile incappare in qualche infrazione al codice stradale...

Roberto D'Alberto

Sciopero della fame da venerdì di 350 persone in carcere. Una forma di protesta pacifica contro il sovraffollamento

Celle di tre metri per due in cui vivono in otto materassi in terra condizioni igieniche precarie

L'inferno di Regina Coeli I detenuti rifiutano il vitto

Trecentocinquanta detenuti rifiutano il vitto da venerdì scorso, a Regina Coeli. Non si tratta di un vero sciopero della fame ma è una forma di protesta pacifica...

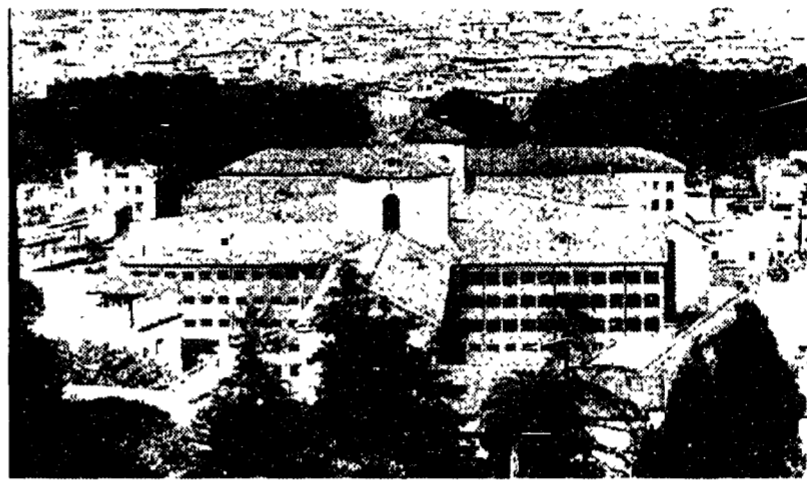
RACHELE GONNELLI

Celle di tre metri per due, muri scrostati. Dentro ci si vive in sette o otto: si mangia, si dorme, si «sta», si va al gabinetto...

Il fatto è che il carcere maschile di via della Lungarola scoppia, da mesi. Il limite massimo di detenuti, stabilito in un accordo sottoscritto con il dipartimento della direzione degli istituti di pena...

Ieri mattina, durante il periodo della «socialità», quando le celle sono aperte e i prigionieri possono sgranarsi le gambe, alcuni si sono messi anche a gridare e a battere le inferiate...

Regina Coeli è una di quelle situazioni esplosive che tutti conoscono, ministero incluso, ma di cui nessuno vuole parlare - sostiene Calogero Palmieri...



Il carcere di Regina Coeli: l'esterno

La casa era solo quattro bagni per 450 lavoratori, inclusi quelli in servizio di notte, mancano le lenzuola, il cibo della mensa è immangiabile, le condizioni di lavoro stressanti...

soprattutto negli ultimi mesi, quando i continui arresti per droga hanno aggravato la mancanza di spazi e la precarietà logistica...

ha scaricato sul carcere i problemi delle tossicodipendenze. Poi ci sono stati i decreti del ministro Martelli che hanno ristretto la concessione degli arresti domiciliari...

Salmonella diffusa da un portatore sano Allarme rientrato

Uova, maionese, pollo e medaglioni sono assolti. A diffondere il batterio della salmonella, che fino ad oggi ha portato in ospedale 108 persone...

che ha avuto il suo picco tra l'8 e l'11 novembre. Ma il cessato pericoloso non ha convinto gli studenti del liceo scientifico «Primo Levi»...

Municipalizzate, accordo Dc-Psi Giunta, compromesso sui commissari

I commissari, almeno per il momento, restano al loro posto. Senza poteri, però, governano le quattro aziende municipalizzate, Acea, Atac, Amu e Centrale del latte...

Lo scontro fra i partiti di maggioranza, ventilato da molti, non c'è stato. Ieri mattina, Gianfranco Ciauro, assessore al bilancio, ha consegnato a Coreco i chiarimenti chiesti...

pubblica e per l'Amu la soluzione è da discutere. Ciauro, nei giorni scorsi, aveva invece proposto di trasformare in società per azioni tutte e quattro le aziende municipalizzate...

PDS XIII UNIONE CIRCOSCRIZIONALE. Ciclo di conferenze per l'attuazione della legge n. 142/90. c/o Sez. Ostia Antica - Via Gesualdo, 1. 17 NOVEMBRE - Ore 18.30 Città metropolitana e Comuni urbani...

CORSI DI LINGUA E CULTURA ITALIANA PER LAVORATORI EXTRACOMUNITARI. FREE COURSES OF ITALIAN LANGUAGE AND CIVILIZATION FOR IMMIGRANTS. Cours gratuits de langue et culture italienne pour travailleurs émigrés...

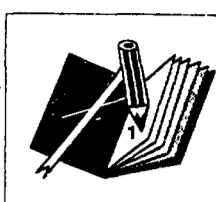
LEREL LIBRERIA EDITRICE ROMA E LAZIO. Via G. Lanza, 122 00184 Roma - Tel. 48.73.129. LIBRI ANTICHI MODERNI E RARI. Aperto anche la domenica mattina.

Il 19 novembre per cambiare in meglio. Liberazione dal vecchio sistema politico e dai comitati d'affari. Per la solidarietà, la democrazia e il regionalismo. GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE ORE 18.00 PIAZZA PANTHEON. Forum Regionale della Società Civile.

LA SANITÀ A ROMA come funziona, come viene governata, come cambierà dopo le scelte del Governo Amato. Le denunce le proposte di riforma del Pds, per una sanità pubblica efficace, efficiente, amministrata in modo trasparente e democratico. CONVEGNO CITTADINO venerdì 20 novembre ore 16.30 Casa della Cultura - Largo Arenula, 26.

AGENDA

Ieri ☺ minima 15 ☹ massima 18. Oggi ☺ il sole sorge alle 7.02 e tramonta alle 16.47.



TACCUINO Martedì letterari. Alle ore 18 di oggi al Teatro Eliseo (Via Nazionale 183) Carlo Bertelli terrà una relazione su «Piero della Francesca la geometria della pittura»... MOSTRE Francis Bacon. Prime ed ultime incisioni dell'artista irlandese recentemente scomparso... PICCOLA CRONACA Lutto. Appresa la notizia della morte del dottor Franco Maccheri...

FEDERAZIONE ROMANA I Unione CIRCOSCRIZIONALE: Oggi 17 novembre ore 19 c/o Sez. Campitelli riunisce la I Unione CIRCOSCRIZIONALE... UNIONE REGIONALE Presso Centro congressi Cavour (Via Cavour, 50A - Roma) ore 9.30 incontro del Pds del Lazio con i lavoratori delle costruzioni...



Bimbi contesi Condannata madre americana

Si è concluso ieri con una condanna a otto mesi di reclusione senza i benefici della condizionale il primo caso italiano di rapimento di bambini da parte di uno dei due genitori Patricia Lee Pitts...

Il soprintendente Augusta Monferini dopo i continui incidenti nella Galleria nazionale di arte moderna ha presentato un esposto-denuncia in cui si parla di un «complotto» I «sabotatori» spinti da gelosia professionale o da motivi sindacali?

Il giallo delle tele perdute

Una settimana fa alla Galleria nazionale d'arte moderna la scultura di Fausto Melotti è stata danneggiata da ignoti, forse non troppo. Tant'è che dopo una lunga serie di inspiegabili incidenti la soprintendente Augusta Monferini ha subito inoltrato la denuncia. Secondo il legale della Monferini, Franco Luberti, si tratta di «un complotto ai danni della sua cliente». È sospetta «un sabotatore interno».

PAOLA DI LUCA

Un insolito «giallo» si nasconde fra le belle tele esposte nella Galleria nazionale di arte moderna. Si tratta di un vero e proprio complotto in corso da qualche tempo nella galleria. La soprintendente Augusta Monferini a sostenere che un oscuro piano di destabilizzazione dell'attuale direzione sia la ragione di tanti e strani incidenti avvenuti negli ultimi tempi. Un insolito «giallo» si nasconde fra le belle tele esposte nella galleria e sempre secondo la Monferini due sono i possibili moventi: problemi di origine sindacale o addirittura gelosie professionali di esimi colleghi. Complotti a parte e è davvero di che sospettare dalla frequenza dei presunti «incidenti». Quasi un anno fa scomparì inspiegabilmente un acquerello di Cezanne dal gabinetto grafico. Dopo questo primo episodio il «topo di galleria» riesce a trafugare una serie di dipinti: dei 1800 sempre la cordola fra il 13 dicembre scorso poi proprio nel fatidico giorno dell'inaugurazione della nuova biblioteca l'intera sala si allaga. In seguito è stato accertato che causa del guasto era la manomissione di un tubo della conduttura. Giorni fa si è verificato ancora un inquietante atto di puro vandalismo o forse un ulteriore avvertimento. Qualcuno ha danneggiato impunemente la scultura di Fausto Melotti. «Questi ultimi episodi», spiega il legale della Monferini, Franco Luberti, «avvenuti in circostanze non chiare, una porta che è sempre chiusa stranamente risulta aperta una bufera di vento assai forte, il tutto è stato rigorosamente e spallato mediamente è partita la denuncia della soprintendente e la scorsa settimana è stata inoltrata alla procura circondariale al ministero dei Beni Culturali e al nucleo dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico. Su quest'ultimo caso un'indagine preliminare della Procura della repubblica è tuttora in corso».

«Sull'identità del sabotatore, la mia cliente ha alcuni sospetti», continua l'avvocato Luberti, «ma non è di nicchie di chiaro. L'attacco potrebbe partire da persone altamente qualificate che nutrono una gelosia professionale o da clienti del personale della galleria che hanno più volte dimostrato la loro insubordinazione». Sembrano infatti che fra la soprintendente e alcuni dipendenti non corra affatto buon sangue. Più volte agli ordini di servizio firmati dalla Monferini sono seguite contestazioni sindacali e episodi di protesta. «In questo clima», spiega Luberti, «gli incidenti acquistano uno strano sapore, anche perché si verificano tutti in circostanze strane e a volte con la complicità del personale. La mia cliente quindi si è voluta tutelare legalmente ma soprattutto vuole sensibilizzare il ministro dei Beni Culturali per porre fine a quello che si annuncia come l'ultimo atto dell'intera vicenda. La nomina della Monferini dall'attuale carica magari mascherata da promozione».



L'ingresso della Galleria nazionale di arte moderna

Orchestra e coro occupano l'Accademia di Santa Cecilia

L'orchestra e il coro di Santa Cecilia hanno sospeso ieri mattina le loro esibizioni musicali come atto di protesta. I manifestanti si oppongono all'articolo 7 della legge finanziaria...

«L'assemblea dei lavoratori della gestione autonoma dei concerti» ha approvato all'unanimità la proclamazione dello sciopero. Una loro nota spiega come fosse inevitabile questa mobilitazione...



Premiate le «belle sapienti» a metà tra tv e Università

«Miss fotogenia» dal fotografo delle dive Oliviero Toscani. Il primo premio per la più bella e sapiente degli atenei italiani è stato assegnato dalla giuria ex aequo a due delle 28 finaliste...



Al Palazzo delle Esposizioni la mostra dell'eclettico artista coreano

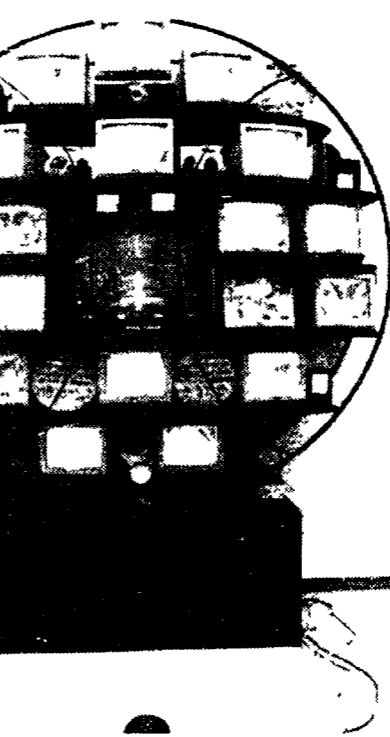
Il multivisionario Paik

ENRICO GALLIAN

Con le videoinstallazioni della mostra Il Novecento di Nam June Paik il Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194) organizza il 29 novembre Catalogo ed arte di Carto Segreto. Presentazione di Maria Grazia...

non precedenti a Fluxus da Luigi Russolo a Luigi Nono da Alvin Curran a Nuovi Consolanza. Franco Evangelista Sciarino Sinopoli Manzoni E poi i poeti della Beat generation e perché non i Futuristi gli espressionisti Benn Helym El se Lasker Schuler e dentro fino al collo il buon Paik e si è trovato la sua strada confortato e spalleggiato dalla tecnologia.

ne lo schermo opalescente. Per cortesia orientale sempre e unicamente per educazione orientale defraudata il già defraudato forse da Picasso da Manet da alcuni impressionisti che dalle stampe orientali estrassero il disegno della pittura. In questo prendere e riprendere Paik è certo un maestro e forse non per arte ma per decorazione. Il suono è grazioso il colore del video è «atonale» il pianoforte è «duchampiano» e tutto ciò corre alla decorazione del decoro. La società sonora multispettacolare.



Orchestra famosa un po' d'invidia e mille applausi

ERASMO VALENTE

In giorni entusiasti per la vita musicale del nostro paese (la quadragesima di parte della Rai di alcuni complessi strumentali e di tutti quelli corali operanti nelle sedi di Milano Torino e Roma) resti di infanzia nella Legge Finanziaria nei confronti delle orchestre di Enti locali e simfonici scioperi e manifestazioni di protesta per cui «salvo spettacolo» e tutti i concerti (e d'invidia) si è avuto nell'Auditorium di via della Conciliazione con un concerto dell'Orchestra nazionale della Francia ospite di Santa Cecilia. Sul podio un nome illustre Charles Dutoit (per un tempo è stato sposato con la non meno illustre pianista Maria Argenti) che dall'anno scorso ha «sostituito» nella direzione dell'orchestra Lonn Maazel.

Al Teatro Verde la celebre favola presentata dalla «Nuova opera dei burattini»

Ali Babà e i ladroni... «mafiosi»

LAURA DETTI

Nei suoi ultimi giorni di vita Maria Signorelli stava costruendo i nuovi burattini. Slava studiano e realizzando le forme dei visi dei personaggi per un nuovo spettacolo. Lascio il lavoro incompiuto e abbandonò il 18 luglio scorso i suoi burattini e la sua vita. Questi «interpreti» di stoffa, carta e lana sono ora arrivati sulla scena dello spettacolo a un cranio di stoffa. È Ali Babà la celebre favola delle «Mille e una notte» rappresentata di qualche settimana sul palco del Teatro Verde (Circoscrizione Gianicolense 10). A presentarla è la «Nuova opera dei burattini» la compagnia diretta da Giuseppe Volpe (figlia di Maria Signorelli) e libera adattamento di Gianni Conzatti interpreti Maria Laura Volpelli Gaetano Chumari e Rosario Minardi in programma fino al 27 novembre la mattina (per le scuole).

Fatti di «altro materiale» e inimitabili. Come quando il boss dice quaranta i dromi canta le proprie lodì prima nel quadrato di un teatro e poi davanti uomo sul palco del teatro. È così la storia di Ali Babà e del suo tesoro si snoda attraverso giochi di tecnica e battute. Vicine riproposte l'intercambio della celebre favola con il mito che si tratta di far conoscere attraverso un racconto un mondo così lontano e di far capire la bellezza della diversità. Ma qualche variante nel l'habituale tradizionale è stata introdotta. I ladroni ad esempio che arrivano sempre accompagnati da un polverone alzato da una mandria di cavalli e di mistiche e «toni» da thriller fusciano per parlare con un marabò accento siciliano anzi più che siciliano mafioso. Oppure il capo dei quattro che con l'aria da faccendiere e «mainggiatore» di gringoli di tesori si distingue parlando un dialetto del nord Italia. E ogni riferimento è puramente casuale. Ne fa dichiarazione lo stesso Conzatti nella parte di una lettera che scrive a Maria Signorelli. I contenuti nel dipinto che la compagnia di stoffe e di bambini offrendo agli spettatori notizie di carattere terminologico e più generali sul mondo arabo.

La lettera che presenta lo spettacolo è che è un omaggio all'ispirazione e guida artistica di questa compagnia che in un punto «La Mamma» non faceva politica non ne aveva bisogno perché la lungimiranza si elevava al di sopra delle parti e anche lo voluto farne almeno in maniera che chiarata consapevolezza del fatto che i politici di oggi non si spaventano certo di uno spettacolo di burattini che neanche vanno a vedere. Ho solo scherzato. Uno scherzo che però ha colpito qualcuno in platea.



Una scena da «Ali Babà» presentata dalla Nuova opera dei burattini sopra la stera elettronica di Nam June Paik in mostra al Palazzo delle Esposizioni

Quattro concerti d'organo all'Istituto di musica sacra

«Arte e conoscenza» (l'immagine organistica tra le quattro ed estetica) con questo titolo l'Accademia di organo «Max Reger» presenta 4 concerti presso l'Aula Magna dell'Istituto di Musica Sacra di Piazza S. Agostino 20. Primo appuntamento domani alle ore 18.30. Organista Davide Gualtieri. Seguirà composizioni di Frescobaldi, Bach, Couperin, Brahms, Esposito e Ruggieri. Gli altri concerti si terranno il 22, 25 e 29 novembre.





**Azzurri verso Glasgow**

Sacchi continua ad inviare messaggi cifrati e non si capisce ancora chi giocherà domani contro la Scozia. Viali escluso di sicuro per una squadra che deve essere «ultracorta»

## Il quiz Italia

### «Confuso? No, lo faccio spesso»

A 24 ore dalla partita con la Scozia valida per le qualificazioni a Usa '94, resta ancora incertezza sulla formazione italiana che ha in mente Sacchi. Dopo la «confusione» dichiarata dal ct domenica sera, ieri il selezionatore ha fatto intendere di stare bluffando e in sostanza di avere invece le idee chiarissime. La «cortina fumogena» servirebbe a mascherare una boccatura eccellente: quella di Viali.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

FIRENZE. La Scozia è vicina ma questa Nazionale sta diventando un rompicapo. A 24 ore dalla resa dei conti Sacchi continua a inviare messaggi e contromessaggi cifrati, dibattendosi fra la «confusione» ammessa domenica sera e la «chiarezza di idee» dichiarata invece ieri mattina, forma restando l'idea. «Anche al Milan prima della Coppa Intercontinentale avevo provato tre formazioni diverse. Nessuna confusione. Chi è stato attento a quanto ho detto in questi giorni ha capito che squadra giocherà, almeno per dieci undicesimi. Niente è lasciato al caso, c'è un filo conduttore nel lavoro fatto in questi 12 mesi. Si torna a scuola, occhio a non distrarsi mai. «In sostanza, sa-

pete già che faccio giocare chi è più in forma». Viali o Baggio al fianco di Signori? Il centrocampo ha bisogno di un «ariste» là davanti? «Sì, ma se l'ariste fosse in buone condizioni». È l'ultimo quiz: dal quale si esime che Viali non giocherà, che il ct continuando a considerare Roberto Baggio un in-toccabile, ha scelto l'attacco «Barra: Bassotti-Baggio-Signori. Una scelta interessante («La Scozia è fortissima nel pressing ma i suoi difensori sono statici, legnosi, soffrono l'altri agilità e rapidità: il Portogallo con Futre gli ha creato problemi enormi») ma estremamente rischiosa: Baggio ha spesso patito le scomode condizioni ambientali e Signori è «oggero» come lui; i muscoli di Viali



Arrigo Sacchi con un'agenda piena di nomi, da cui però non riesce a scegliere la formazione della nazionale. Ed è diventato un rompicapo capire quale squadra affronterà la Scozia

I tentennamenti del tecnico scatenano le congetture dei giocatori, disorientati e in qualche caso preoccupati Di Chiara: «Il vero problema sono i ritmi di lavoro e la tensione». Baggio: «Le soluzioni sono tante...»

## A Coverciano furoreggia il toto-Arrigo

I tentennamenti del tecnico seminano lo sconcerto tra le file dei giocatori azzurri. Pochi possono vantare sicurezza del proprio posto in squadra. Per gli altri l'incertezza regna sovrana, anche se molti giocano a fare gli indifferenti. E nel clan azzurro è un rincorrersi di ipotesi e congetture nel tentativo di azzeccare quella che sarà la scelta dell'amletico Arrigo per la partita di domani sera.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**WALTER QUAGNELI**

FIRENZE. I dubbi di Sacchi turbano gli azzurri? È la domanda ricorrente nell'antiviglietta del match con la Scozia. Baresi e compagni da otto giorni leggono le formazioni sistematicamente diverse. Poi vedono il ct che negli allenamenti cambia e ricambia moduli e uomini. Inevitabile il disorientamen-

to e in alcuni la preoccupazione di esser tagliati. Altri fingono indifferenza. Di Chiara è il primo a sottoporsi al «test dello stress». «È vero che la certezza di un posto fisso in squadra garantisce tranquillità, ma la nazionale azzurra è formata di giocatori naviganti, dunque capaci di sopportare certe cose.

Il problema non sta qui, ma nel fatto che molti di noi non sono abituati ai ritmi di lavoro e di «stress» richiesti da Sacchi. Per intenderci: il ct vorrebbe che per tutta la durata dell'allenamento si mantenesse il livello di concentrazione della partita. Difficile riuscirci. I milanesi risultano avvantaggiati perché hanno avuto a che fare con Sacchi per diversi anni. Ad ogni modo credo sia solo questione di tempo. Si arriverà ai livelli richiesti. E riusciremo a calarci nella mentalità dell'allenatore». Eranio non solo non ha la certezza di giocare, ma sa bene che, nel caso dovesse entrare in campo, verrebbe utilizzato sulla sinistra, vale in una posizione assolutamente diversa rispetto a quella in cui lo impiega Capello nel Milan. «Logico che giocando sempre

a destra, con Lentini a sinistra, io abbia assimilato un certo tipo di meccanismi che in azzurro devo stravolgere», spiega con una sottile vena polemica — ma è altrettanto vero che Sacchi vuole giocatori «universali» che sappiano adattarsi al meglio a situazioni e ruoli diversi. Tutto questo non turba la mia serenità. Dunque qualunque decisione di Sacchi mi pare logico che il ct possa valutare, provare e scegliere, senza trovar intralci o polemiche sulla sua strada. Costacurta sembra una «vittima» designata. La «magra» di Cagliari gli costerà il posto. «Sì, meglio di un mese fa non ho credo di giocare. Se dovessi star fuori non creerei problemi. L'alternanza fa parte delle regole del gioco. Vi spi-

go i motivi dei dubbi del ct: credevo di avere 8-9 nomi certi su cui puntare. Invece si è accorto che avevo molti di più, 12 o 13. Di qui l'imbarazzo della scelta. Io però sono convinto che abbia già in mente la formazione, ma non voglio scoprirsi per tutta una serie di motivi. Magari anche per tenere invidia sulla corda». Nel vortice di congetture d'ogni genere è caduto anche Roberto Baggio. Ad un certo punto le dichiarazioni di Sacchi lasciavano trasparire l'ipotesi di un accoppiamento d'attacco Signori-Viali. «È difficile far le scelte giuste — commenta lo juventino — le soluzioni possono essere tante. Siamo tutti in discussione». Le pare giusto «dividere» la coppia (Baggio-Viali) più preziosa del mondo? «Non spetta a me decidere. Ma non mi si

veniva a dire che il sottoscritto non è adatto ai terreni pesanti e fangosi. È una motivazione ridicola. Ho giocato dappertutto, anche sulla neve. Ricordate Mosca? Una cosa è certa: chi deve «inventare» il gioco ha più difficoltà sul terreno pesante. Ma sono o non sono un attaccante? Comunque ho già capito: bisogna prenderla così... Il finale è tutto un programma. Baggio si prepara anche a bere l'amarissimo calice di un'esclusione. Ma il «borsino» di Coverciano nell'antiviglietta del match non registra un calo nelle quotazioni di Baggio, ma in quelle di Gianluca Viali. Il giocatore subordina il rischio e si libera dei cronisti con una frase: «Confirmerò le cose dette a Lucca. Non è cambiato nulla né in campo né fuori».

I sogni da derby di Pellegrini  
«Me lo gioco con Berlusconi»

Il presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini ha invitato il suo collega Silvio Berlusconi a «scendere in campo» per giocare il «derby» della Madonna. «Il mio derby?», ha detto Pellegrini, «Vorrei affrontare Berlusconi, ma sul campo di calcio. Tutti e due in mutande, lui attaccante ed io difensore, anche se mi trovo bene in entrambe le posizioni».

**Italia-Norvegia 1-1**  
(13 novembre '91)

Pagliuca, Costacurta, Maldini, Berti (70' De Napoli), Ferri, Baresi, Baiano (58' Rizzitelli), Ancelotti, Viali, Zola, Eranio.

**Italia-Germania 1-0**  
(25 marzo '92)

Zenga, Mannini, Carboni, Eranio (80' Bianchi), Costacurta, Baresi, Donadoni, De Napoli (62' Lentini), Casiraghi, R. Baggio (91' Berti), Evani.

**Usa-Italia 1-1**  
(6 giugno '92)

Marchegiani, Mannini, Maldini, Galia (85' Fusi), Ferri (46' Di Chiara), Baresi, Bianchi (76' Lombardo), Donadoni, Casiraghi, Roberto Baggio (73' Viali), Signori.

**Italia-Cipro 2-0**  
(21 dicembre '91)

Zenga, D. Baggio, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Zola, Berti, Viali (69' Baiano), R. Baggio (69' Casiraghi), Evani.

**Italia-Portogallo 0-0**  
(31 maggio '92)

Zenga, Mannini, Maldini, Fusi (76' Galia), Costacurta, Baresi, Bianchi (81' Signori), Donadoni, Viali, R. Baggio (71' Casiraghi), Di Chiara (79' Lombardo).

**Olanda-Italia 2-3**  
(9 settembre '92)

Marchegiani, Mannini, Di Chiara, Eranio, Costacurta, Maldini; Lentini, Albertini (46' Donadoni), Viali (68' Casiraghi), R. Baggio (78' Signori), Evani.

**S. Marino-Italia 0-4**  
(19 febbraio '92)

Zenga (46' Pagliuca), Mannini, Maldini, De Napoli, Costacurta, Baresi (46' Ferri), Bianchi (46' Lentini), Donadoni (46' Zola), Casiraghi, R. Baggio, Evani.

**Italia-Eire 2-0**  
(4 giugno '92)

Zenga, Maldini, Carboni (51' Mannini), Fusi (46' Venturin), Costacurta, Baresi (77' Ferri), Bianchi (73' Lombardo), Galia, Casiraghi, Mancini (81' Viali), Signori.

**Italia-Svizzera 2-2**  
(14 ottobre '92)

Marchegiani, Tassotti, Di Chiara, Eranio, Costacurta, Lanna; Lentini, Donadoni (71' Albertini), Viali, Roberto Baggio, Evani (40' Bianchi).

simo scarpolo. La verità è che stavolta, a differenza della gara con la Svizzera dove fra assenze e convelescenti i dubbi erano un lusso perché avevo la squadra già fatta, qui ho l'imbarazzo della scelta e la possibilità di trovare la migliore delle formazioni possibili: i ragazzi sono complessivamente molto più in forma e in questi giorni me l'hanno dimostrato chiaramente. È vero però che attorno alla Scozia tutto è più semplice, senza stress, la formazione è il pronto da due giorni, senza prelatifiche. «Ma quello è un altro mondo, se

perdono se ne fregano». Come affronteremo, tatticamente, la partita? «Il modulo è un 4/4/2. Dovremo stare «corti», voglio una squadra in 20-25 metri, in grado di lanciare attaccanti che non devono avere le spalle voltate alla porta avversaria, furba da non subire il contropiede e le controffensive del loro centrocampo, che poi è il punto di forza della squadra di Roxburgh, un tecnico bravissimo, uno dei miei maestri. Anche lui, Donadoni e Eranio (a sinistra, fuori dalla posizione abituale): attacco con Baggio e Signor. Forse, è la soluzione del maxi-rebus. E che Sacchi ce la mandi buona.

sempre stato un amico», la risposta acida del ct Dettigni. Mancano 24 ore all'ora X: fuori Viali, forse Pagliuca al posto di Marchegiani che pagherebbe così assieme a Costacurta la tragica sbanda di Cagliari. Difesa con Mannini, Di Chiara, Maldini e Baresi: centrocampo con Bianchi («Tatticamente uno dei giocatori più forti del mondo»), Albertini, Donadoni e Eranio (a sinistra, fuori dalla posizione abituale): attacco con Baggio e Signor. Forse, è la soluzione del maxi-rebus. E che Sacchi ce la mandi buona.

## Pagliuca-Marchegiani carissimi nemici

La partita d'allenamento di Lucca sembra proporre il ballottaggio Pagliuca-Marchegiani mentre fino a due giorni fa il torinese sembrava titolare sicuro. «La cosa più importante è essere uno dei due portieri della nazionale», spiega il sampdoriaiano «se poi dovessi giocare toccherei il cielo con un dito. Sono in camera con Marchegiani, siamo amici, ci confidiamo tante cose. Non potrà esistere invidia o rivalità «guerreggiata» fra di noi. Se dovessi giocare lui sarei comunque contento e lo inciterei». Il fatto che i giornalisti facciano capannello attorno a me significa che c'è qualche dubbio sul ruolo di portiere - ribatte Marchegiani - la cosa non mi fa perdere il sonno. Sono cambiati i tempi in cui almeno per il ruolo di portiere c'era una certezza su chi era titolare chi riserva. «Evidentemente» risponde caustico il torinese «fra le tante regole nuove per i portieri s'è aggiunta anche questa dell'incertezza continua». Era così anche al

Milan, con Sacchi: l'alternanza esasperata Galli-Pazzagli diede però risultati disastrosi. La squadra azzurra si allena stamattina alle 9,45 allo stadio comunale di Firenze. Alle 14 si trasferirà a Pisa da dove partirà per Glasgow. Domattina alle 10 Sacchi Sosterrà l'ultima rifinitura sul campo dell'Ibrox Park. La comitiva azzurra rientrerà in Italia nella mattinata di giovedì. Intanto, il tecnico della Scozia, Andy Roxburgh, ha già annunciato la formazione dei britannici: Goram (Rangers), McPherson (Rangers), Malpas (Dundee United), McStay (Celtic), McLaren (Hearts), Whyte (Middlesbrough), Dune (Tottenham), McAllister (Leeds), McCoist (Rangers), Durant (Rangers), Boyd (Celtic), Collesser: Smith (Hearts), Jess (Aberdeen), Robertson (Celtic), McNally (Dundee United), Robertson (Hearts).

Dinastie. Ieri Bob il geniale, oggi il figlio Christian attaccante di razza: «In Australia giocavo a rugby»

## Famiglia Vieri: un nome, una garanzia

Dicinnove anni, due patrie, Australia e Italia, un padre «scomodo», il gol per amico, Christian Vieri: l'uomo in vista dell'Under 21 impegnata domani in Scozia. È figlio di Bob, centrocampista di Juventus, Roma e Samp negli anni Sessanta. Ma il momento dei raffronti è alle spalle: Christian sta tracciando la sua strada a suon di reti. E intanto alza la voce contro i razzisti: «Il calcio non può restare indifferente».

**FULVIO CANALI**

ROMA. «Ma sì, all'inizio questo cognome mi ha un po' schiacciato. Sai, la gente faceva i confronti con mio padre ed io naturalmente avevo regolarmente la peggio. Egli dava del tu al pallone, ho visto qualche filmato di quando giocava e sono rimasto incantato. Gente come lui, con quella tecnica, nasce ogni vent'anni. Poi, però, hanno capito che io sono un'altra cosa. Per me il calcio è buttare il pallone dentro la rete, è non avere mai paura. Sì, ho molto coraggio, ho scoperto di averlo giocando a rugby in Australia, e quello sport non ti concede alterna-

tive: se hai paura, è meglio lasciar perdere». Parole di Christian Vieri, 19 anni, figlio di Bob (ex centrocampista di talento di Sampdoria, Juventus e Roma), ha l'aria sveglia e la mascella da duro. Domenica ha segnato una rete importante in serie B con la sua nuova maglia, quella del Pisa. Ieri mattina a Roma per la Under 21. Professione, attaccante: fino a nove giorni fa panchinaro irrequieto del Torino, ora titolare nella società di Romeo Anconetani. Nella squadra nerazzurra ha debuttato domenica in serie B contro il Verona. Alla sua

maniera: con un gol. Una replica di quanto aveva già fatto nella Primavera granata, in A nel Toro di Mondonico e con questa Under 21 alla quale, a Cremona, ha regalato il 15 ottobre scorso contro la Svizzera la prima vittoria di un nuovo corso. Fortuna o capacità di controllare le emozioni? «Io direi tutte e due. Nella vita la fortuna gioca la sua parte. Però devi anche andare a cercartela e io sono uno che non si tira mai indietro. In Australia ho imparato molte cose. Ci ho vissuto dieci anni, laggiù, andai che ne avevo cinque e tornai in Italia a quindici e qualcosa di quella mentalità mi è rimasta dentro. Forse proprio la convinzione affrontare la vita a testa alta. Così, quando entro in campo non ho pensieri strani, cerco solo di dare il meglio di me stesso. Lo sport, in fondo, è questo: puntare a ottenere da te stesso il massimo». Ragazzo che ha già due vite, Christian. C'è quella australiana, dove si sono inflati scuola, cricket, rugby, le prime amicizie im-

portanti, «ero affezionatissimo ad una ragazza cinese», la scoperta della sua grande passione, il cinema, «è una mania, ormai possiedo una videoteca privata»; e c'è quella italiana, fatta di calcio e di una sfida tutta sua: diventare un buon giocatore, da ricordare come Christian Vieri e non come il figlio di Bob. L'italia lui la riassume in un nome: il Torino. «Il mio obiettivo è di tornarci e di diventare titolare. Ha un'atmosfera particolare, il Torino, il settore giovanile non è solo l'università giovanile del calcio; è anche una scuola di vita. Forse è questo il segreto che consente alla società di lanciare tanti giocatori di buon livello. Arrivai a Torino dopo un campionato negli Allievi del Prato. Mi inserirono subito nella Primavera. Il primo anno fu difficile, segnai solo 6 gol, poi mi sbloccai e arrivavano le 35 reti della scorsa stagione. Ma la mia rincorsa non è finita, la tecnica non è perfetta, devo educare questi piedi ancora un po' rinviginiti. L'Australia è lontana, Cri-



Christian con la maglia del Toro, a sinistra, il padre con quella bianconera in compagnia di Anastasi

stian non l'ha dimenticata. «Ho nostalgia degli amici, l'anno prossimo ci andrò in vacanza. Avrei voluto farlo quest'estate, ma non potevo, c'era di mezzo la nana (Vieri è militare nella caserma «Clemente» di Ascoli Piceno, 235º battaglione di fanteria, ndr)». Ma l'Australia, intanto, gli ha

lasciato un bene prezioso: la civiltà nei rapporti umani. Dice: «Laggiù sono cresciuto in mezzo a ragazzi di tutte le razze, non ho mai fatto caso al colore della pelle o alla religione. Invece qui ho scoperto il razzismo. È allucinante sentire certi cori negli stadi. Io provo vergogna e un

po' di rabbia. Vorrei poter far qualcosa, anche un gesto simbolico, per rispondere a quella gente. Di una cosa sono convinto: il calcio non può restare a guardare. Devo far sentire la sua voce. Io per ora mi schiero: sto dalla parte di coloro che vengono insulti».

## Under 21 Perde i pezzi Emergenza per ct furioso

GLASGOW. Un'Under 21 di emergenza, quella sbarcata ieri pomeriggio in Scozia per l'impegno «europeo» di domani. La serie B domenica ha regalato un altro imprevisto al ct Maldini: l'infortunio del veronese Piubelli, colpito duro alla caviglia sinistra. Esclusa la frattura, ma la prognosi è di almeno tre giorni di stop. Piubelli non è partito e Maldini, che già aveva dovuto rinunciare all'ascolano Carboni e a ogni tentativo di fare raffronti con la Nazionale di Sacchi». Appuntamento domani a Motherwell, si gioca alle 14 locali (15 italiane).

## Maradona «Sono vittima della stampa italiana»

BUENOS AIRES. Non c'è amore tra Diego Maradona e la stampa italiana. In un duro attacco il procuratore del «pibe de oro», Marcos Franchi, ha denunciato la «congiura» della stampa italiana contro il suo assistito. «Non è vero che Diego non si sta allenando e si sta comportando male. Sono tutte invenzioni di una parte della stampa italiana - ha incalzato Franchi - che è impegnata in una rara manovra contro Maradona». Tutte le notizie contro l'ex capitano del Napoli, pubblicate dai giornali italiani sono, secondo Franchi, un chiaro segno di una «congiura» in atto contro il giocatore: «Un giorno viene fuori la presunta paternità di un ragazzino napoletano, un altro una presunta frode al fisco per quattro milioni di dollari, e alla fine viene fuori che il Siviglia si sarebbe stufato dei capricci di Maradona. Questa, signori, è una congiura».

Il Venezia si riscopre grande

Dopo ventisette anni, la squadra veneta torna prima nella serie cadetta Tante delusioni fino alla C2. Un presidente-padrone la fonde col Mestre e assicura la promozione. Nell'euforia generale matura l'idea faraonica di un megastadio da 50.000 posti, costo 107 miliardi, progetto della Fiat

Il pallone dei Sospiri

Solo cinque anni fa il Venezia ed il Mestre vivacchiavano in C2, ed al S. Elena erano contenti se arrivavano trecento tifosi. Arrivò dal Friuli Maurizio Zamparini, ramo ipermercato, si comprò le squadre le fuse assieme, promise la A. Adesso il Venezia è in testa alla serie B - non succedeva da 27 anni - ed annusa la promozione Problemone, in quel caso dove andrà a giocare la «squadra senza stadio?»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. È tutto nel segno di Zorro questo Venezia Maurizio Zamparini presidente padrone infulano, malbera una grossa zeta sui suoi ipermercato Per affinità cabalistica inizia così anche il cognome dell'allenatore Alberto Zaccheroni detto Zac romagnolo chiamato dalla categoria dilettanti Bella coppia di inesperti un pò pazzi un pò sognatori un pò furbi in una manciata di anni il Venezia lo hanno trasformato in capatutto in su da storici fondali fino al record di questi giorni capolista a pari merito con la Cremonese 8 risultati utili e 6 vittorie consecutive L'ultima volta fu 27 anni fa il Venezia guidava la B e fu promosso in A. Altri tempi allora per la squadra e per la città ancora decentemente abitata allora che i neanche 70.000 di adesso Anche per questo pareva una scommessa un pò folle quella di Zamparini quando nell'86-87 si comprò le due squadre locali il Venezia ed il Mestre vivacchiavano in C2 i neroverdi erano contenti se al S. Elena arrivavano trecento spettatori Le fuse assieme obiettivo dichiarato la serie A. Ci investì un sacco di soldi. Strinse una salda alleanza con la Juve e con Boniperti. Da allora il nuovo Venezia è passato in C1 due anni fa in B, ora la A la sta annusando sul seno Tanto di cappello non ci credeva nessuno neanche gli

ormai ex «dog» della politica. Bermini il doroteo di calcio non ci capisce De Michelis si era buttato in basket e scherma Zamparini se ne fregava di tutti proclamando che «la politica è uno schifo» e disdegnando una candidatura offerta da lui dal Pri. Pareva la fine del sogno l'anno scorso quando, complice l'inesperienza la squadra si salvò solo all'ultima domenica accompagnata da incantesimi di maghe e benedizioni del campo. Con l'acquasanta dalla sostituzione di Zaccheroni con Marchesi dalla risostituzione di Marchesi con Zaccheroni. Tutto diverso adesso il gioco fila i calciatori giusti sono stati comprati i tifosi sono tornati. Passano in seconda fila anche le beghe alla veneziana che attorno alla nuova squadra non sono mancate. Tifoseria divisa ad esempio che in parte non ha digerito la fusione ed alla curva Morosini insulti e spesso botte reciproche tra gli arancioni mestri ed i neroverdi veneziani guai se uno urla «Venezia» od un altro grida «Unione!» Battibecchi infiniti sul bilanciamento dei colori nella divisa po' è finita che è tutta nera con una diagonale verde e filetti arancione sul collo e arbuti e guardamine devono vestirsi di rosso per distinguersi i giornali locali sono costretti a titoli chilometrici sugli «arancionoverdi» Senza



Quando vinse la Coppa Italia

Nella storia del calcio un grande Venezia è già stato. Franco gli anni della seconda guerra mondiale tra le bombe dei bombardamenti aerei e i razionamenti di viveri il pallone continuava a tessere la sua tela infinita sarebbe stato costretto ad una sosta solo nei due anni cruciali dal '43 al '45. Nella squadra lagunare che era stata fondata nel 1907 e promossa in A nel '38-'39 giocavano Loik e Valentino Mazzola. Per merito di Alberto il portiere Baccigalupo. Mentre la guerra già infuriava nel '40-'41 il Venezia vinse la Coppa Italia battendo in finale la Roma. L'anno dopo arrivò terzo in campionato dopo aver a lungo provato l'ebbrezza del primato. «Ragioni politiche» si mormora ancora ricordando la partita di nuovo con la Roma prediletta dal regime che ripulì la serie positiva dei lagunari. O in casa grazie ad un rigore sbagliato da un neroverdi. L'anno dopo ancora Loik e Mazzola finirono al Torino per schierarsi più tardi a Superga. Nel dopoguerra lunga alleanza tra A e B con una parentesi in C il 66-'67 e l'ultimo campionato giocato in serie A in squadra con Ferruccio Mazzola. Il seguito è un disastro la B la C la C2 l'interregionale società fallita società ricostituita un perpetuo vivacchiare. La massima titolarità con la gestione Zamparini. Tornò come allenatore Ferruccio Mazzola ed ottiene la prima promozione. Ne seguono altri. Crivellari, Labini, Pasinato e tre anni fa Zaccheroni.

Immagine d'archivio Ferruccio Mazzola neoacquisto nel 1965



L'uomo di fango si chiama Daniele Pontoni e non è uno sconosciuto visto che si fregia del titolo di campione del mondo di ciclocross. A riprova della sua classe l'azzurro si è aggiudicato domenica il Gp di Zartuz (Spagna)

Brevissime

- Croazia-Italia. La nazionale azzurra di basket affronta stasera a Zagabria la rappresentativa croata. Mancheranno la star Kukok e l'allenatore Skansi colpito da un lutto familiare.
Calcetto vincente. L'Italia ha esordito con un successo nel mondiale di Hong Kong battendo il Paraguay per 7 a 5.
Totocalcio cambia. Il Coni ha precisato che i giocatori che hanno realizzato 13 nel concorso di domenica scorsa riceveranno 7 milioni e 513 mila lire e non 7 milioni e 13 mila lire come annunciato per un errore di calcolo.
Serena a Cagliari? Il ds del Milan Braida sul trasferimento di Locatelli: «Dipende solo da lui noi non abbiamo nulla in contrario».
Deborah ritorna. La Compagnoni medaglia d'oro alle Olimpiadi della neve è reduce da una operazione al ginocchio ha annunciato che riprenderà a gareggiare a gennaio '93 in tutto andrà negli Usa con la squadra femminile per allenamenti.
Benvenuti caos. Il popolare pugile si trova al centro di un curioso caso. È stato nominato ambasciatore della provincia di Buenos Aires ma in Argentina la strana decisione è osteggiata e oggetto di pesanti critiche per sospetti di tipo clientelare.
Rugby si raduna. Si è ritrovata ieri a Tirrenia la nazionale italiana in vista dell'incontro con la Scozia del prossimo 19 dicembre.
Cagiva nuova. La moto 500 da gran premio che conterà il prossimo mondiale esordirà domani in prova sulla pista di Barcollon con il pilota ufficiale del team Doug Chandler.
Olimpiadi del 2000. La Camera di Commercio di Stettino ha proposto a Berlino di organizzare nella regione polacca parte dei Giochi che la città tedesca ha richiesto al Cio.
Derby miliardario. Biglietti a ruba a Torino in vista della partita di domenica già esaurite le curve. Nelle casse già oltre 1 miliardo e 700 milioni.

Tennis. I controlli non si fanno o vengono proibiti come nel recente torneo di Anversa. Per cambiare serve il sì dei giocatori

Il doping si nasconde dietro la racchetta

Doping e tennis, c'è ma non si dice. Non si scopre nulla, e non si fanno i controlli che andrebbero fatti. Ad Anversa la settimana scorsa, sono stati addirittura proibiti. Il tennis è convinto che racchette e palline non vadano d'accordo con gli stimolanti, ma i protagonisti lo sono molto meno. E qualcuno ammette. Lo sport dei miliardi stenta a mettersi al passo con gli altri sport, si atpeggia ad isola felice.

DANIELE AZZOLINI

Stimolanti e narcotici steroidi anabolizzanti i beta bloccanti Oppure i diuretici e gli ormoni peptidici. Efedrine codeine testosteroidi Cocaina? Bjorn Borg ha confessato di averne fatto uso ma solo dopo il suo ritiro dal tennis. Al dicitonario del doping possiamo aggiungere anche la caffeina e la marijuana ma il problema non cambia. Tennis e doping sembrano avere un rapporto sussultante ondivago. Da una parte uno sport in tenenzionato a imporre la sordina sull'argomento dall'altra una parola qualche volta usata a sproposito ma frutto dei tempi e soprattutto degli esempi anche drammatici venuti da tutti gli altri sport. Il caso è esplosivo ancora una volta ad Anversa ultimo torneo prima delle finali Atp (da oggi) di Francoforte. Non perché sia stato trovato un tennisista positivo ma più semplicemente (e misteriosamente se volete) perché è stato impedito a medici belgi di procedere ad accertamenti. Coda di paglia? Regolamenti risponde l'Associazione giocatori. E precisa ai controlli ci pensiamo noi. In compenso al termine del torneo è stato comunicato un accordo fra Sanità belga e Atp per i prossimi tornei in somma un'altra pagina aperta e poi rimasta vuota. Del resto non è difficile immaginare che uno di quei servizi a 200 all'ora sparato dai nostri campioni emergenti abbia un supporto chimico. Più difficile semmai sostenere che un pò di steroidi aiutino a mettere la palla dentro le righe del campo che un beta bloccante riesca ad alleviare l'ansia di un finale importantissimo che i manni ma si utile a vin



A destra Borg e sopra il francese Noah

Per il 1992 il programma prevedeva che i primi venti giocatori del mondo fossero testati a sorpresa due volte nel corso dell'anno una sola volta invece altri 70 dei primi cento. Almeno a parole dunque. Il impegno dell'Atp è garantito mentre la Federazione internazionale che controlla i quattro tornei del Grande Slam sembra ancora indietro. Wimbledon forse solo dal '93 avvertirà dei test di controllo. «L'Atp è convinta che non vi sia doping nel tennis», dicono i responsabili del programma ma finora non è mai stato rivelato il risultato dei controlli. La battaglia è in corso. Casi di doping slantano cioè di supporti chimici capaci in pochi minuti di migliorare una prestazione fisica e quindi di deliquarsi senza lasciare traccia. Ma sono stati scoperti. Inutile dire che potrebbero essere «ottimizzati» anche per un incontro di tennis. Il doping è dunque diventato un arma subdola. Per batterlo servono i medici di sport, i soccorritori e i medici sportivi. Accorrendo la collaborazione degli atleti. È il punto di partenza non può essere che uno accettare i controlli. Tennis compreso.

Dagli scherzi di Nastase alle accuse di Noah

Ilc Nastase amava stupire non solo con quel suo tennis elettrico fatto di impazzite e lunabombismi. Una volta in America si presentò in campo con una foglia di coca arrociata nel naso. Scherzava chi lo mette in dubbio ma è quanto non si è mai appurato. Dall'inizio di quest'anno più volte gli «addetti ai lavori» giocatori e tecnici hanno sollevato il problema doping nel tennis. La prima è stata Stefli Graf e Parigi. «So che ci sono tennisisti che usano steroidi», ha dichiarato ad un'agenzia di stampa tedesca, «non ci sono però di fare nomi. Prendiamo in inutile a farli infatti è stato il suo allenatore di Fedration Cup Hoffsaen. Ho visto Arantxa Sanchez e Gabriela Sabatini

fare cose che solo il doping può consentire. L'argentino Key Biscayne proprio contro Stefli ha chiesto un'interdizione poi si è ripresentata in campo che sembrava avesse due marce in più. Ovviamente Hoffsaen si è beccato la querela e la storia proseguirà ora in tribunale. Altre accuse pesanti sono venute da Yannick Noah e John McEnroe. I test effettuati hanno detto i ex tennisti francesi - evidentemente finora non sono stati utili. Il problema è però non da sottovalutare se non altro perché nel tennis ci sono tantissimi soldi in palio. Una tentazione cui non è facile resistere. «Qualche caso di droghe esiste», ha rivelato MacCredo che attualmente vi si sono dei giocatori che fanno uso di steroidi. Non sta a me denunciarli. Dico solo che serve un sistema di controllo più efficace». Di recente è intervenuto anche Fedberg. «Non ci sono prove, ho subito quattro controlli ma credo che sia possibile che qualche giocatore tenti di ricorrere ai propri capacità in modo illecito».

A Francoforte i primi otto si sfidano nelle finali Atp

FRANCOFORTE. Otto campioni del tennis all'appuntamento finale per sapere chi è il più forte. A Francoforte per le finali Atp Four sono in palio i primi e dollari (2 milioni e mezzo) fatti da rose scarse, ogni gradatamente di quest'anno. Due gruppi di quattro giocatori ognuno a sorteggiare i quarti di finale. Da una parte Courier, Ivanisevic, Chang e Krajicek, entrato al posto di Lendl informato dall'altra Sampras, Fedberg, Becker e Korda. Un'occasione il Masters anche per guardare al futuro. Se i favori degli Atp si dividono tra i due gruppi di campioni, è possibile grazie a loro tracciate i tentativi del tennis di domani. Un gio

co provano Courier, l'allenamento. Ore e ore in campo sempre attenti a scernere. Ha dominato fino a Parigi per non lo più vinto Ivanisevic, il servizio. Sparsi a 220 all'ora inibibile quando è in forma i finalisti a Wimbledon. In semifinale di Fedberg Korda, il tocco. Imprevedibile in linea con i grandi giocatori del passato. Arrivato a tre finali a Parigi Fedberg, l'attacco. A rete si fa di tutto. C'è chi lo vede declino. Agli Usa Open ha vinto il modo di di spingere soffrire. Becker, l'esplosività. Una stagione piena di infortuni ma qui modo in forma è in contropiede. Il vinto Parigi Bercy Sampras, il classico. Gioca come mannaie vorrebbe. Ha scivolato Fedberg e punti agli ultimi posizioni. A Francoforte è il campione uscente Chang, il nervi distesi. La rete è il tennis credi a correre. Comprensivo di fondo e rete, meglio non gli ridere. Krajicek, la grinta. Ha impo

INIZIATIVA CONI-RAI-IP TREDICIONE '92/'93

Come si gioca. Come nella scorsa edizione del Tredicione, anche quest'anno ogni settimana lo schedario del Totocalcio è distribuito oltre che nelle normali Ricevitorie anche nei 4.500 Punti Vendita della IP Italiana Petroli, e potranno essere ritirate alle Stazioni di Servizio senza alcun obbligo di acquisto. Tra le schedine ritirate presso IP o regolarmente giocate nelle Ricevitorie del Totocalcio ogni domenica dal 22 novembre l'Intendenza di Finanza non estrarrà una. Questa è il Tredicione della settimana e vince 10 milioni in gettoni d'oro per ogni pronostico. Individuato sulla colonna dei risultati dei primi tempi delle partite in schedina. In caso di più colonne giocate sarà considerata la colonna che totalizza il miglior punteggio. E in caso di più colonne con lo stesso punteggio solo una delle colonne. Inoltre, tra tutte le schedine giocate ritirate in Ricevitoria ogni domenica ne viene estratta una che vince 3.000 litri di benzina IP o l'equivalente in gasolio. I numeri delle schedine vincenti saranno comunicati nel pomeriggio stesso della domenica di estrazione e quindi prima della fine dello spettacolo nella trasmissione televisiva di RAI UNO DOMENICA IN e ripetuti la sera a DOMENICA SPRINT di RAI DUE. I vincitori possessori delle schedine estratte dovranno telefonare entro le ore 12 del giovedì successivo all'estrazione ad un numero telefonico prestabilito per rivendicare la vincita. Le due grandi novità del Tredicione il sistema IP. Oltre alle normali schedine del Totocalcio, IP distribuirà sui suoi Punti Vendita un sistema di schedine precompilate che a fronte della totalità delle schedine giocate, garantisce ogni settimana un 13 e ventisei 12. Le ricevitorie IP. Per un miglior successo dell'iniziativa, il Totocalcio concederà nell'edizione 1992/93 del Tredicione, 150 Ricevitorie ai Punti Vendita IP con maggior traffico, tra cui tutti i P.V. autostradali.

REGIONE PUGLIA L'Assessore ai Trasporti e l'Assessore al Bilancio e Ragioneria in esecuzione della deliberazione n° 4250 del 17 luglio 1992

RENDONO NOTO che la Giunta Regionale Pugliese con il richiamato provvedimento ha deliberato l'intendimento di avallarsi della previsione normativa di cui all'art. 2 della L. n° 97/1991 di conversione del D.L. n. 24/1991 al fine dell'acquisizione del finanziamento della somma di L. 14.196.839.000 mediante mutuo quindicennale con ammortamento per capitale e interessi a totale carico del bilancio dello Stato. Le aziende di credito gli istituti di credito e le Sezioni di credito «speciale» interessate anche in pool all'operazione di finanziamento di cui trattasi possono presentare le offerte a questa Regione nel termine di 15 (quindici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso a mezzo raccomandata postale A.R. indirizzata alla Presidenza della Giunta Regionale apponendo sulla busta l'indicazione «contiene offerta finanziamento mutuo L. 14.196.839.000». Le offerte devono essere formulate tenendo presenti le condizioni le procedure ed i criteri stabiliti dal Ministro del Tesoro con suo decreto in data 20 giugno 1992.